***

# Beppe Fenoglio
# L'affare dell'anima
# e altri racconti

Copertina

Tutti i testi qui presentati o sono inediti o apparvero solo su riviste, e non entrarono a far parte delle raccolte dei racconti pubblicati, come I ventitre giorni della citt… di Alba oppure Un giorno di fuoco. La loro ®riscoperta¯ si deve al paziente e complesso lavoro filologico di Maria Corti e della sua ,quipe, che recentemente ha curato per Einaudi, nella NUE, l edizione critica dell'intera opera dello scrittore.
Sono racconti, talora abbozzi di racconti che confluiranno poi in altre opere narrative di vario periodo, compresi comunque nell'arco che va dal '54 al '(62-63, anno della morte di Fenoglio. Quasi sempre di ambiente langarolo, trattano alcuni temi ricorrenti nella sua letteratura: storie di povere esistenze paesane, legate al mondo della Malora, come Alla Langa, L'esattore, L'affare dell'anima; simboli che ritornano, come la morte per annegamento, ne Il Gorgo.
Alla Langa fu pubblicato anonimo nel '54, sul ®Caff,¯, rubrica dell'Autore velato, e attribuito ad ®uno scrittore all'incirca trentenne, che ha gi… pubblicato due libri, commerciante, alto un metro e ottanta¯; nel frammento senza titolo, invece, narra dell'incontro tra due partigiani ad una ventina d'anni di distanza dalla lotta clandestina, e da alcuni elementi che caratterizzano il personaggio di Nicli, traspare abbastanza chiaramente lo stesso Fenoglio.
Completa infine questo volume un progetto di sceneggiatura narrativa, che documenta la varia ed intensa attivit… di Fenoglio negli ultimi anni~ progetto di lavoro cinematografico su temi contadini, a met… strada tra l'appunto di sceneggiatura ed il frammento narrativo. Materiali preziosi che documentano il gusto per i dialoghi che Fenoglio andava affinando con lo studio della letteratura anglosassone e che meglio evidenziano il suo sotterraneo lavoro di sperimentazione e di rinnovo.

Nella valle di San Benedetto
Respiravo bene, non sentivo
assolutamente nessun tanfo e la parete alla quale mi appoggiavo era asciutta.
Una tomba sana, davvero la migliore del cimitero di San Benedetto.
Con la schiena contro la parete e la coperta sui ginocchi, mangiavo castagne
bianche. Nello sciogliere il collo del sacchetto un p• di castagne mi erano
cadute in terra ma io m'ero guardato bene dal raccoglierle. Tanto non le potevo
vedere, erano finite nel buio, fuori dell'alone del lumino perenne che ardeva
nell'angolo alla mia destra. Faceva un chiarore debolissimo e questo era un bene
perch, altrimenti scopriva ai miei occhi quello che io non volevo vedere,
i pezzi di legno e di zinco ed il mucchietto di immondizie che io pensavo essere
tutto ci• che restava della maestra Enrichetta Ghirardi morta nel 1928 .
Le castagne bianche facevano un rumore secco quando le spezzavo tra i denti.
Io dovevo temere tutti i rumori che potevo fare ed inoltre avevo l'impressione
che nel chiuso della tomba ogni rumore si ingrossasse maledettamente. Cos
mi concentravo ad aspettare il momento che chiss… come giudicavo il pi— sicuro,
chiudevo decisamente i denti intorno alla castagna, la spezzavo, poi restavo
per un attimo sospeso ed infine mi mettevo a masticare.
Masticando guardai s— allo spiraglio che Giorgio mi aveva lasciato tirandomi
sopra la grande pietra sepolcrale. Vedevo una fettina di un qualcosa grigio
scuro che poteva essere il cielo come la volta del tempietto. Mi dissi che prima
di calarmi in quella tomba avrei dovuto guardarmi meglio il cielo. Questa
era una scorta come un'altra, come il sacchetto di castagne bianche,
il bottiglione d'acqua, il lumino e la coperta che mi ero portato gi— con me.
Mi ricordai di come era il cielo alla ~ne della battaglia di Castino, due giorni
avanti. Da Castino si alzavano diciotto torri di fumo nero e il cielo sopra
il paese era come il cielo sopra una grande stazione ferroviaria.
Poi, io e Giorgio e Bob eravamo partiti alla buonaventura, ma per partire
avevamo aspettato che il Capitano sparasse il razzo bianco che significava
si salvi chi pu•. Avremmo dovuto essere in quattro, perch, Leo era sempre stato
con noi. Ma Leo l'avevamo lasciato nelle mani del curato di Castino
che la battaglia si era app,na attaccata. Sulla nostra trincea era arrivata
giusta una mortaiata dei tedeschi, e mentre il nembo svaniva io vidi
Leo drizzarsi atleticamente in tutta la sua statura. Tendeva le braccia
al cielo, emetteva un grido interminabile e l'occhio destro, simile a una noce
di burro, gli scivolava gi— per il cavo della guancia. Cosa ne aveva fatto
Leo del suo occhio? L'aveva lasciato nel fango della collina di Castino
o l'aveva raccattato e se l'era messo in tasca ravvolto nel fazzoletto? I denti
mi facevano gi… un p• male, le castagne bianche sono troppo secche. Rimisi
nel sacchetto quelle poche che mi restavano in mano e mi posi a sentir fuori.
Non si sentivano passi sulla ghiaia del camposanto. Se anche si fossero sentiti,
non era indispensabile che io mi spaventassi, poteva anche essere solo Giorgio.
Me l'aveva detto Giorgio prima di lasciarmi: - Io non star• mai fermo, girer•
sempre per tutta la valle e girando posso capitare qualche volta al cimitero.
Pensai a Giorgio e naturalmente il mio pensiero comprendeva anche Bob. Pensavo
freddamente, freddamente come prima non mi era mai riuscito di pensare, ai miei
compagni Giorgio e Bob. C'era voluto questo grande rastrellamento di novembre,
essere dispersi eppur tenuti insieme come tanti grani di polvere in un vortice
d'aria, andare in armi e a casaccio in cerca di un buco nella grande rete
che ci avevano tesa nei quattro punti cardinali, per capire in pieno come
eravamo simili noi tre e come non potevamo assolutamente andare d'accordo.
Eravamo entrati insieme nel movimento quando i partigiani la gente li chiamava
anc•ra i ribelli, eravamo tutt'e tre studenti d'Universit…, avevamo intelligenza
e virilit… pressoch, pari.
E nessuno voleva comandare n, ubbidire all'altro, tra noi nessuna parola cadeva
nel vuoto eppure non ne usciva mai niente di fatto. Perch, non litigavamo
mai e non ci davamo mai ragione. Siccome nei partigiani tutto si riduceva
ad essere una questione di fregature, ciascuno di noi tre preferiva farsi
fregare da un qualsiasi estraneo piuttosto che da uno degli altri due. Andavamo
insieme, ma ognuno era responsabile per s, e per s, solo, della sua morte
o della sua salvezza.
Fin dal principio, quando s'era trattato d'iniziare la ritirata, Bob aveva
chiesto: - Da che parte prendiamo? Era una domanda idiota, da uno che vuol fare
il normale nel pieno del pi— grande rastrellamento passato sulle Langhe.
Gli avevo risposto io, senza pazienza:--Possiamo gettare un soldo in aria
e se viene testa andiamo a nord e croce andiamo a sud. Cosa vuoi che conti
pi— la parte da prendere? Non capisci che hanno messo le griglie alle Langhe
e noi ci siamo dentro come le scimmie allo zoo? - Intanto mi ero incamminato
a sud e sentivo che Bob mi seguiva con della rabbia in lui verso di me. Credette

di sfogarsi una prima volta dopo che avevamo fatto un p• di chilometri senza incontrare o avvistare un cane n, dei nostri n, dei loro n, borghese.
Bob mi disse: - Non pu• essere la parte buona questa, perch, ci siamo noi soli a passarci.
Ed io: - Invece questo Š proprio il segno che Š la parte buona. Pi— pochi siamo e meno pericolo c',. Il pericolo sar… da quella parte dove passano in tanti. Credi che i tedeschi ne lascino perdere dei mille per prendere tre gatti come noi? Giorgio mi diede apertamente ragione, ma Bob insistette: - E dove andiamo avanti cos? - Andando sempre cos diritti al nostro naso arriveremo in Liguria. E poi traverseremo il mare a piedi e arriveremo in Corsica. E se fa bisogno, andremo a piedi fino in Tunisia.
Io avevo scherzato per vendicarmi di Bob e lui mi guard• in modo da farmi capire che non sarebbe stato scontento se qualcosa, i tedeschi, mi avesse fatto rincrescere d'aver scherzato.
Poi arrivammo davanti a una cascina. Era come tutte le altre che avevamo passate, chiusa scura e muta come se la gente dentro fosse tutta morta, lunga rigida sul letto. Invece all'inferriata di una ~finestra a pianterreno si affacci• una donna e ci mand• una voce bassa ma violenta. Noi tre rimanemmo sulla strada a sentirla. Ci disse: - Guardate quel fucile e quella borsa sulla mia aia. E stato un partigiano a lasciarli l.
Non per voi che siete suoi compagni, ma Š stato vigliacco. E una brutta cosa pericolosa, io non so dove nasconderla, non so nemmeno come prenderla in mano, ho paura che mi scoppi. Ho mio marito e mio suocero in un buco sottoterra. Se arrivano i tedeschi e mi trovano quegli affari sulla mia aia, il meno che mi fanno mi bruciano il tetto -. Poi si mise a piangere, un pianto liscio e continuo come il getto d'una fontana. Io andai sull'aia e raccolsi il fucile e la borsa delle munizioni. La donna cess• s—bito di piangere e mi chiese:
- Sono sicuri i miei uomini sottoterra? Ci ho messo sopra del letame fresco, cos se vengono i cani poliziotti annusano il letame, si confondono il naso e non sentono pi— l'odore della carne cristiana.
- Chi ha detto che hanno anche i cani poliziotti? - Tutti lo dicono che li hanno. Sono sicuri i miei uomini sottoterra? - S, stanno bene dove sono, - le risposi e tornai sulla strada. Mi misi il fucile sulla spalla sinistra e tesi avanti la borsa delle munizioni per vedere chi dei due se la caricava. Entrambi guardarono in terra e non fecero un gesto. Io entrai in un castagneto. Giorgio e Bob pensavano che io ci fossi entrato per fare un bisogno ed invece io ne tornai senza pi— il fucile n, la borsa. Non mi dissero niente e mi guardarono quel tanto che bastava per vedere che non avevo pi— addosso quelle due cose.
Pi— avanti Giorgio mi domand•: - Tu ti ficcheresti in un buco sottoterra? Io scossi la testa in segno di no e Giorgio disse - Neanch'io. Io comincerei a pensare che non possono non trovarmi, il buco Š mal nascosto, Š una cosa ridicola come Š mal nascosto, arrivano i tedeschi e se ne accorgono s—bito, scavano giusto, infilano una mano nel buco, mi tirano s— per i capelli e mi fanno sporgere quel tanto di testa dove ci sta una rivoltellata, tanto io sono gi… sottoterra...
Io lo guardai, aveva la voce e la faccia di uno che si sente pian piano soffocare, agitava la testa come per scansare con la bocca un tappo messo l fermo per asfissiarlo. Io dissi a me stesso: - Considera bene che tipo Š Giorgio.
Parl• Bob: - Noi siamo gente che ha la disgrazia di avere fantasia. Questo non Š pensare, questo Š fantasia. Ed Š la fantasia che ci frega. Di questi tempi il pi— forte Š quello che ha meno fantasia, che non ne ha per niente.
Girai lentamente lo sguardo verso l'angolo dove avevo appoggiato il mio Thompson. Le sue parti metalliche splendevano al lume vicino con una ricchezza discreta, l'arma mi pareva un arredo sacro. Non potei fare a meno di sorridere. Mi ero ricordato del fucile buttato via sull'aia di quella donna e pensai che quando il rastrellamento fosse passato e noi vivi fossimo tornati ai nostri posti, ci saremmo guardati l'un l'altro e avremmo visto chi aveva conservata la sua arma e chi no. Io sarei tornato col mio Thompson sulle spalle e questo sarebbe bastato ad esimermi dal raccontare come avevo fatto a cavarmela. Ma sarei stato zitto? Non avrei detto orgogliosamente che per non finire in mano ai tedeschi mi ero ficcato di notte in una tomba, in una tomba del cimitero di San Benedetto con il morto dentro? Questo era un caso che nascondersi era un atto di enorme coraggio. Questo era il mio caso.
Bevetti un sorso d'acqua al bottiglione e poi tesi l'orecchio senza cogliere il minimo rumore. Allora guardai il cielo attraverso lo spiraglio. Aveva lo stesso colore dell'ultima volta che l'avevo guardato ed io capii che avevo

gi… perduta la nozione del tempo Al campanile di San Benedetto dovevano pur battere le ore, al meccanismo non importava niente che dappertutto nella valle ci fossero i tedeschi, scoccava le ore quando era ora, ma io non avevo sentito nessun tocco.
Mi dissi che in fondo non mi sarebbe dispiaciuto poter parlare un p• con Giorgio attraverso lo spiraglio. Per• pensai anche che Giorgio avrebbe dovuto arrivare fino alla mia tomba e fare necessariamente del rumore con la ghiaia e che io mi sarei spaventato di quei passi prima di esser certo che erano i suoi. E poi pensavo che era meglio di no anche perch, Giorgio poteva essersi stancato o spaventato di girare per la valle e adesso poteva voler scendere anche lui nella tomba della maestra Ghirardi. E Giorgio era proprio il tipo che poteva perdermi. Non era un vigliacco, l'avevo gi… visto in due battaglie alla battaglia di Alba e a quella di Castino, ma non sapeva aspettare, ecco, gli mancava quella che io chiamo la forza dell'attesa.
Giorgio era proprio il tipo che poteva perdermi, era gi… stato sul punto di perderci tutt'e tre poco prima che entrassimo nella valle di San Benedetto. Andavamo a sud avendo alla destra il torrente Belbo e un p• per stanchezza e un p• per rassegnazione non facevamo molta attenzione intorno. Fu Bob che mi tocc• col gomito perch, mi voltassi a guardare con lui. Dalla cresta della collina a sinistra spuntavano elmetti come funghi. Poi i tedeschi si erano affacciati a persona intera, ma tenevano anc•ra le armi basse. Sia noi che loro siamo stati un attimo a fissarci come conoscenti vaghi che da un marciapiede all'altro aguzzano gli occhi e non si decidono a salutare. Ci siamo resi conto noi prima di loro e c'eravamo gi… slanciati verso il torrente prima che loro ci puntassero con le armi. Fecero anc•ra in tempo a spararci ma non ci colsero e noi tre ci tuffammo di pancia in quei due palmi d'acqua gelida. Non volevamo fermarci l, ma una forza che non era quella dell'acqua ci premeva i ginocchi sul fondo del torrente. Cos nascondemmo la testa sotto le erbaccie dell'altra sponda e aspettavamo che i tedeschi scendessero per ammazzarci a mollo. Vedremo il nostro sangue partirsi da noi sul filo della corrente. Invece quei tedeschi tirarono via per la loro collina. Io alzai la testa da sotto quelle erbaccie e avevo la bocca aperta. Ma s—bito la richiusi perch, s—bito vidi e capii. Sulla collina a destra che strapiombava sul torrente, venivano altri tedeschi. Se ne venivano in fila indiana e senza fermarsi, uno dopo l'altro, gettavano gi— bombe a mano. Esse cadevano pressapoco sulla sponda del torrente, tra i felceti, a intervalli abbastanza regolari. Uang! Uang! si avvicinavano. Giorgio aveva visto e capito quanto me, cerc• di saltar via dall'acqua, ma Bob lo tenne gi—, io lo aiutai e gli facemmo cacciar la testa sott'acqua. Doveva aver aperta la bocca per urlare perch, intorno alla sua testa l'acqua riboll violentemente. Anch'io e Bob cacciammo la testa sott'acqua, eravamo lunghi sdraiati sul fondo ma sentivamo che il nostro sedere emergeva.
Delle due bombe che ci riguardavano, una cadde troppo a monte e l'altra troppo a valle.
Ecco, Giorgio mi avrebbe fatto lo stesso scherzo se avesse sentito i tedeschi entrare nel camposanto e mettersi a girare tra le tombe. Eppure Giorgio dopo il fatto del torrente si comport• con noi esattamente come prima, come se nulla fosse successo, come se io e Bob non potessimo uscire a dirgli: - Tu, a momenti ci fai accoppare tutti.
Poi, quando arrivammo al paese di San Benedetto ci accorgemmo che era domenica per via della gente che usciva da vespro. Erano tutte donne, dovevano avere i loro uomini nei buchi sottoterra, e ci guardarono mentre eravamo fermi al principio del paese e s—bito abbassarono gli occhi come se noi tre fossimo una visione impudica.
Andammo in giro per il breve paese per le strade vuote e col selciato risonante e le donne ci spiavano dalle fessure delle porte, al riparo degli spigoli delle finestre. Spesso noi ci voltavamo di scatto per sorprenderle, ma quegli occhi sparivano come i riflessi di uno specchietto sottratto rapidamente ai raggi del sole. Poi eravamo usciti e andati come a spasso fino al torrente ed ai margini dei boschi. Le donne s'erano affacciate pi— liberamente a vederci uscire dal paese, erano convinte che noi andassimo ad essere la rovina di un altro paese, e certo ebbero un colpo al cuore quando ci videro tornare. Chiedemmo da mangiare alla prima donna che sorprendemmo a spiarci e non fece in tempo a ritirarsi.
In faccia sembrava una ranocchia, era brutta di quella bruttezza che si fa odiare, ci diede pane e lardo da sulla porta nella maniera che si d… ai mendicanti. Noi mangiammo seduti sugli scalini e dietro ci stava la donna a sorvegliare cos'altro facevamo. Bob si volt• a guardarla in modo da ispirarle, se possibile, un p• di compassione per noi. Ma lei ci fissava impassibilmente, non doveva sentire nessuna piet… di noi, doveva pensare

che la colpa di ci• che succedeva la met… era nostra. Per dispetto salimmo a sedere sullo scalino pi— alto, con l'aria di starci fino a quando ci faceva comodo. Un lampo di paura pass• negli occhi della donna. Rientr• in casa e la sua porta si richiuse con forza dietro le nostre spalle.
Giorgio si lev• il pane di bocca e disse: - Non siamo pi— i partigiani, non siamo pi— i combattenti della libert…, siamo mendicanti che fanno paura a chi se la lascia fare.
A me non interessava cos'eravamo, mangiando guardavo punto per punto la valle di San Benedetto ed alla fine dissi: - Mah, a me sembra un posto sicuro.
Bob disse sprezzante: - Sicuro perch, Š il posto che ci siamo noi? Io sento che non lontano da qui c'Š un ufficiale tedesco che sta guardando sulla carta topografica proprio la valle di San Benedetto.
Io guardai Giorgio. Si teneva coi denti il labbro inferiore, aveva l'occhio fisso in avanti, ma non c'erano riflessi nelle sue pupille. Io non pensai nemmeno di farlo riscuotere, non era dal Giorgio che avevo conosciuto ultimamente che ci si poteva aspettare delle idee. E poi mi pareva che neanche le idee potessero pi— contare.
Invece Giorgio abbandon• il labbro coi denti, si schiar la gola e facendo col dito puntato il giro delle colline che chiudono la valle di San Benedetto disse: - Se i tedeschi arrivano e si mettono lass— tutt'in giro e poi scendono ordinatamente come fanno loro, non ci sar… pi— niente da fare che crepare.
Io dissi: - Se usciamo dalla valle di San Benedetto, quello che dici tu pu• succedere nella valle in cui andremo a finire. Le Langhe sono fatte cos.~.
I tedeschj sono fatti cos.
Giorgio scosse la testa: - Io facevo solo un caso. Se i tedeschi fanno come ho detto io, siamo fottuti. Bisognerebbe che la terra si aprisse. Ma la terra non si apre.
In un lampo io guardai il cimitero di San Benedetto, ma non dissi niente. Forse solo perch, mi pareva troppo presto.
Intanto era calata la sera, rapida e scura come di Novembre. In paese non avevano acceso un solo lume, come se col non accendere luci e stare al buio volessero dare a credere che n, loro n, il loro paese esistevano sulla faccia della terra. In compenso i cani da guardia abbaiavano SUI fianchi delle colline.
Era nato un vento fortissimo, alto, il vento di quelle parti che costringe a caricare di sassi i tetti delle case. Ne veniva un enorme rumore come di fiumana.
Fu per questo rumore del vento che noi non sentimmo l'altro rumore e solo per il richiamo della luce ci accorgemmo che i camion tedeschi erano arrivati sulla collina di destra e vi si erano fermati in colonna. I fanalini rossi posteriori di ciascun camion splendevano investiti dai fasci di luce bianca dei fari del camion seguente.
Noi tre ci drizzammo in piedi e guardammo. Poi Giorgio disse, piano come se temesse d'esser sentito dai tedeschi lass—: - Fanno solo una tappa. Devono esser diretti a Murazzano o a Ceva. :~ troppo una colonna cos per San Benedetto.
Io stavo zitto, contavo i fanalini rossi.
Poi dovemmo voltarci a guardare in alto sulla collina di sinistra da dove arrivava luce e rumore. Una colonna di camion, lunga come la prima, si distese sulla strada e ci si ferm•.
Da tutt'e due le parti, figure di soldati si materializzavano per un attimo attraversando la luce dei fari e poi s—bito si disfacevano nel buio. Potenti pile elettriche nelle mani di uomini invisibili cominciavano a frugare l'orlo boscoso del pendio.
Una specie di pallone rosso scoppi• istantaneamente in cielo: era un semplice razzo, il segnale di un tedesco a dei tedeschi che l'in l tutto era andato con ordine, ma per noi tre fu come se avessimo visto pendere la bilancia di Giove.
Andammo in mezzo alla piazzetta della chiesa, davanti intorno e dietro a noi porte e finestre si chiudevano con colpi secchi come fucilate. Davanti alla chiesa ci fermammo, io in faccia a Bob e a Giorgio, e ci fissammo come se dovessimo sbrigare qualcosa di mortale tra noi tre. Ma non ci decidevamo a parlare, finch, un gatto ci rasent• di corsa sollevando verso di noi i suoi occhi azzurri fosforescenti.
E Giorgio disse: - Vorrei essere quel gatto.
Io dissi: - Cos'hai detto, Giorgio, prima di sera? Bisognerebbe che la terra si aprisse, non Š vero che l'hai detto? Ebbene, pensa un p• al camposanto. Ci sar… bene un sepolcro. Ci caliamo dentro e pu• darsi che cos ci salviamo.
Bob disse: - Tu sei pazzo! Non cerchiamo le cose difficili. Io vado dal parroco

e mi faccio nascondere in casa sua. E un prete e non pu• dirmi di no.
- E se non ti fa entrare? - Mi far… entrare.
- Non farai mica il criminale, Bob, perch, tu sei armato e lui no?
- Non gli far• del male, tu non ci pensare. Ma io gli entrer• in casa
e lui mi nasconder…. In tutte le case c'Š almeno un nascondiglio che nessuno
si sogna che ci sia.
Io dissi a Bob: - Io ho bisogno che qualcuno venga con me al camposanto
per chiudere la tomba dopo che io ci sar• dentro. Se ci entriamo io e Giorgio,
solo tu, Bob, puoi farci questo servizio. Per te Š identico andare dal parroco
una mezz'ora prima o dopo. Tanto i tedeschi di notte difficilmente si muovono.
Bob scosse la testa nel buio e allora Giorgio venne a mettersi tra lui
e me, mi prese per un braccio e mi disse: - Vieni, che tra
noi due ci aggiusteremo. Ciao, Bob, Ci VediamO.
Cos ci eravamo separati da Bob, in un modo che se ci fossimo rivisti vivi,
ben difficilmente avremmo potuto tornare amici.
Io pensai a ci• di cui avrei potuto aver bisogno in fondo a una tomba.
Mi avvicinai ad una casa che aveva a pianterreno una finestra con la sola
inferriata. Applicai il viso alle sbarre e sussultai vedendo un'altra faccia
a un palmo dalla mia. Era una vecchia, la faccia bianca, e le sue labbra
si muovevano come per dire il rosario.
- Signora, c'Š nel vostro camposanto un sepolcro, una tomba con sopra una pietra
che si pu• levare e rimettere? Mi rispose: - Io ho tanta paura, - e seguit•
a muovere le labbra.
- Per carit…, signora! - C'Š la tomba Ghirardi. E la pi— bella di tutte
ed Š come la cercate voi. Nell'angolo destro in fondo.
- E quando Š morto chi c'Š dentro? - E la maestra Enrichetta Ghirardi. E morta
nel '28.
- Potete darmi qualcosa da mangiare e da bere e una coperta? La vecchia mi volt•
le spalle, se ne and• facendo molto rumore come se il pavimento le ballasse
sotto i piedi.
Aspettai per un p• e poi mi dissi: - Addio. Se n'Š andata e non ritorna.
Non dovevo lasciarla andare. Avrei dovuto mostrarle la pistola. Bob l'avrebbe
fatto.
Sentii tirare un catenaccio e la porta a ~anco della finestra si apr.
Non guardai pi— s— del braccio che mi porgeva un sacchetto. Lo tastai, capii
che conteneva castagne bianche e lo passai a Giorgio. Poi ricevetti
un bottiglione d'acqua e una coperta. La voce della donna disse: - La coperta...
- Lo so che vale. Spero di potervela riportare.
La donna ci consider• per un momento, poi giunse le mani sbattendole e disse:
- E mio figlio che Š in Russia! Io allargai le braccia come un Cristo e dissi:
- Ringraziate che Š in Russia. Non ci vedete noi che siamo a casa? Ci vedeva,
abbatt, la testa sul petto e scoppi• a piangere cos forte che io e Giorgio
scappammo per paura del rumore.
Prima d'arrivare al camposanto guardammo alle due colline. I fari dei camion
erano sempre accesi, i fanalini rossi splendevano sempre e continuava quel
vagare di pile elettriche sui fianchi delle colline.
Scavalcammo il cancelletto ed io andai dritto l… dove ardeva un lumino perenne.
Lo staccai dal braccio di una croce di pietra e lo portavo avanti come si porta
un candeliere.
Da dietro Giorgio mi disse: - Stai attento alla luce. Ti vedono, il muricciolo
Š basso, chnati o para il lume con la mano.
Quella era la tomba Ghirardi. Entrai tra due colonnette sotto la volta
e accostai il lume alla lapide murata.
GHIRARDI ENRICHETTA 1862 1928 R. I. P.
Adesso il cuore mi batteva assai pi— forte di quando c'eravamo accorti
dei camion tedeschi. Tastai col piede la pietra finch, urtai un anello di ferro.
- i~ qui che dobbiamo prendere per tirare, - dissi a me e a Giorgio, e posai
il lume ai piedi d'una colonnetta.
Tirammo tirammo e da una parte cominciava ad aprirsi un vuoto, un triangolino
nero. Sentii che la mano di Giorgio si allentava intorno all'anello
e si ritraeva, lasciai la presa anch'io e la pietra ricadde con un rumore
che ci parve terribile. Tenevamo gli occhi fissi su quel triangolino nero,
io potevo sentire il flebilissimo lamento che facevano le cartilagini nel naso
di Giorgio quando respirava.
Dissi: - Ma siamo pazzi, Giorgio? Siamo pazzi a fare un rumore cos? - S, siamo
pazzi. Siamo pazzi, - mi rispose GiorgiO.
Gli misi una mano sulla spalla e gliela strinsi. Gli dissi: - Che ti sembra?
Una cosa contro natura~ Ricordati di quello che hai detto. Se la terra
si aprisse -.

Gli lasciai la spalla, feci un passo avanti e mi chinai su quel buco. - Senti anche tu, - gli dissi poi, - non ne esce nessun odore.
Ripigliammo l'anello e tirammo anc•ra. Quando il buco mi sembr• largo abbastanza, dissi che bastava cos e rimisi gi— l'anello accompagnandolo fino in fondo perch, non sbattesse e non risuonasse.
Giorgio fece l'atto di abbassare il lume in quel vuoto, ma io lo fermai con la mano e gli dissi: - Non serve, non serve a niente. Esploreremo dopo. Adesso bisogna scendere. Faccio io il primo.
Mi calavo, toccavo gi… l'orlo col petto. Avevo paura di lasciarmi andare, di toccare il fondo coi miei piedi, avevo anche paura che non ci fosse un fondo. Ma le dita non mi reggevano pi—, gi… prima mi facevano male per aver stretto forte quell'anello rugginoso, e mi lasciai andare.
Toccai terra con un rimbombo. Restai immoto in quell'ondata di suono, la testa incassata tra le scapole, ed era come se alle spalle avessi un tedesco che mi puntasse la rivoltella alla nuca. Mandai un grido a Giorgio e tesi una mano verso l'aperto. Ma poi dissi: - i~ niente, Giorgio, Š niente, Š niente! Passami s—bito il lume.
Col lume in mano ma con gli occhi chiusi non volendo vedere niente di quel posto, mossi alcuni passi.
Tastavo la terra coi piedi, senza incontrare nulla. Giorgio da lass— doveva sentire il fruscio dei miei piedi ed io gli dissi: - E terra comune, Giorgio, Š terra comune.
Finalmente urtai col piede una parete, giusto in un angolo. L posai il lume. Non avevo pi— paura, la mia mente era piena soltanto di problemi fisiologici, mi domandavo soprattutto a che punto di dissolvimento poteva essere il corpo di una donna morta sedici anni fa.
Poi Giorgio mi pass• il sacchetto, il bottiglione e la coperta. Quindi io dissi: - Sar… difficile da qui sotto rimettere bene a posto la pietra. Bob Š stato vigliacco con noi due.
- Non preoccuparti per la pietra. Io da solo ce la faccio.
- Cosa vuoi dire, Giorgio? Si serr• la testa tra le mani e disse disperato.
- Io non posso, Š pi— forte di me, Š un fatto fisico! - Non parlarmi da cos diritto, chnati sul buco che ti possa sentir bene.
Giorgio esit•, poi si inginocchi• sull'orlo e disse: - Mi sanguina il cuore a lasciarti solo l dentro. Sono vigliacco con te, come Bob e peggio di Bob, ma io non posso. E una cosa del fisico, morirei l dentro, anche con te vicino.
- Non parlare per me, Giorgio, parla per te. Se non scendi qui dentro, dove vai? Te li sei dimenticati i tedeschi? Cosa vuoi fare fuori? - Girer• per la valle, cosa vuoi che faccia? - Di me e te e Bob tu sei quello che pigli la strada pi— brutta, Giorgio. Io non mi faccio molte illusioni n, su me n, su Bob, ma te ti d• gi… morto fin d'adesso se esci di qui e vai in giro per la valle.
A Giorgio venne una voce da ragazza isterica e disse forte: - Io voglio crepare all'aria libera, sulla terra. Dopo andr• sottoterra, ma al mio fisico non importer… pi— niente.
- Non puoi farcela a stare in giro. Sei come un vitello che infila da solo la strada del mattatoio. Vieni gi— con me.
Contro il cielo vidi la testa di Giorgio agitarsi in segno di no. Allora gli dissi: - Prendi la mia pistola.
- No, grazie, non user• nemmeno le mie armi.
Io dicevo adagio: - Cosa fai, Giorgio, cosa fai? - come se, legato mani e piedi e preso tra l'orrore e lo stupore, me lo vedessi uccidersi davanti ai miei occhi con lenti gesti.
Si rialz•, sentii distintamente le sue ginocchia crocchiare nel ridistendersi. Mi disse: - Ti lascio uno spiraglio. Dimmi poi se respiri bene.
Giorgio ansimava nel ricollocare la pietra. Mi ero portato sotto l'apertura e sentivo sfiorarmi i capelli dalla mano di Giorgio che abbrancava un angolo del lastrone. Allungai una mia mano per toccarla, ma poi non lo feci.
A scosse la pietra riandava a posto, il buco era solo pi— uno spiraglio, due volte Giorgio dovette restringerlo perch, due volte io gli dissi:
- Pi— stretto, pi— stretto, se ne accorgono, mi vedono.
Alla fine dissi: - Basta cos, Giorgio. Respiro bene.
Lui mi disse in fretta: - Io non star• mai fermo, girer• sempre per tutta la valle e girando posso capitare qualche volta al cimitero. Te lo dico perch, se senti dei passi possono anche essere solo i miei.
Ed era scappato lasciandomi solo dov'ero.
Non ne potevo pi— di star seduto, avevo le natiche ormai insensibili, ma mi ripugnava di distendermi su quel pavimento. Per ridare sensibilit… alla mia carne, per incoraggiare il mio sangue a non fermarsi di scorrere, cominciai a strofinarmi la schiena contro la parete, ritmicamente.

Ora cominciava a farmi schifo anche respirare, mi pareva d'immettere nelle narici altra sostanza che l'aria. E i denti mi facevano male, me li sentivo allentati nelle gengive, mi dicevo che era per via che avevo spezzato e masticato tante dure castagne bianche, eppure era in me pi— forte l'idea che fosse decadimento fisico, principio di corruzione.
Avevo sete ed impugnai il bottiglione, ma non ne toccai l'orlo con le labbra perch, avevo la sensazione che esso fosse spalmato di quella stessa sostanza per cui inspirare l'aria mi faceva schifo, qualcosa come la membrana dell'ala di un pipistrello. Tenni alto il bottiglione, lo inclinai lentamente con la mano che mi tremava e bevvi a garganella con la bocca del vetro a un palmo dalla mia. Mi bagnai tutto il petto e la poca acqua che mi mandai in bocca la risputai s—bito e con violenza. Lo schizzo arriv• in met… della tomba e fece uno sciacquio sonoro. Posai il bottiglione e gli feci dare un tonfo. Ecco, cominciavo a far rumori, quello che non dovevo assolutamente fare, e una volta cominciato, chiss… quando avrei smesso di farne. Era il principio della mia pazzia, della mia rovina. Mi presi una mano con l'altra ed a fatica le tenni a lungo cos prigioniere, per non fare altro, per non toccare pi— niente
Mi voltai a guardare il lume nell'angolo, davanti ai miei occhi languenti la fiammella oscillava come una piuma che ripetutamente mi sfiorasse la gola e mi facesse montare un vomito da morire. Tra poco, se continuavo a fissare quel lume, avrei vomitato, un vomito di tritatura di castagne bianche, un vomito da maiali.
Girai la testa dal lato opposto al lume e mi dissi: - Non Š il corpo, il corpo non sta male, Š la tua immaginazione che si impone al corpo, che lo ammala - Mi chiamai col mio nome, mi chiamai alla riscossa. Ma ci• non mi diede forza, non mi fece reagire, fu solo un modo di farmi piet… a me stesso.
Allora decisi di mettermi a morire. Scivolai con la schiena lungo la parete e mi allungai interamente sulla terra, fissando per l'ultima volta i miei due piedi ritti e divaricati nell'alone del lume.
Ma app,na toccai con la schiena la terra, s—bito rimbalzai a sedere. Avevo pazzamente afferrato il lume e me lo passavo accosto alle braccia, alle gambe, al petto e ai fianchi. Me li sentivo invasi dai vermi, ed altri vermi venivano ad assaltarmi da ogni parte. Vermi si staccavano dall'alto della parete e mi saltavano in testa, li sentivo intrufolarsi nei miei lunghi capelli e poi muoversi come pidocchi. Alla luce non vidi niente n, sulla pelle n, sulla stoffa, ma le mie pupille vedevano vermi lo stesso, i vermi erano dentro le mie pupille.
Gridai: - Piet…! Piet…! Piet…, maestra Ghirardi! Non avevo mai gridato tanto forte, il volume della mia voce mi aveva atterrito. E poi mi atterr il silenzio che segu la caduta del mio grido. Avevo chiamato la morta, sarebbe certamente venuta, i miei occhi si preparavano a vederla, c'era gi… davanti ad essi o in essi una grande macchia bianca. Non potevo lasciar venire ]a morta, dovevo fermarla, afferrai il Thompson e feci una raffica da sinistra a destra, dal basso
in alto, una croce di colpi.
Fuori echeggi• una detonazione, ma lontana. Fulmineamente pensai che soltanto una sentinella tedesca aveva potuto fare quel colpo. Tremai come sotto uno scroscio inaspettato d'acqua gelata e non avevo pi— davanti agli occhi la grande macchia bianca.
S—bito dopo credetti di sentir crocchiare la ghiaia e gridando: - Giorgio! - mi alzai e mi precipitai allo spiraglio gridando: - Giorgio, vieni, se sei tu! Nessuno era nel camposanto. Le orecchie mi ronzavano e una vena sulla tempia martellava assai pi— forte del cuore.
- Mi hanno sentito, hanno sentito la raffica che ho fatto. A quest'ora si son gi… mossi. Caccia alla talpa.
Non potevo aspettare i tedeschi dov'ero, col mio cranio a filo dello spiraglio. Guardai un'ultima volta il cielo, il suo nero era gi… iniettato di bianco, e poi tornai a sedermi contro la parete. Mi misi il lume tra le gambe e chiusi fortemente gli occhi Non volevo veder pi— niente, avessi potuto anche diventar sordo per non sentir pi— niente, ora che tutta la mia vita consisteva nel cogliere rumori.
Sarebbero arrivati sulla pietra, senza esitazioni, come chi sa la m,ta fin dalla partenza. Avrei visto lo spiraglio allargarsi, allargarsi e poi vi si sarebbe affacciato un soldato tedesco, preceduto dalla canna della sua arma. Mi puntava e nel mentre mi diceva in perfetto italiano: - Tu sei gi… a posto, hai gi… la tomba, tu sei fortunato. Solo fatti veder meglio che ti possa puntar bene, non voglio farti soffrire.
No, io non avrei aspettato tanto, io ero cos come dicevo che era Giorgio, come avevo potuto persuadermi che io possedevo la forza dell'attesa? Avrei trattenuto

il respiro sino a quando avessi visto la pietra smuoversi e poi avrei gridato:
- S, ci sono, sono qui gi—, fate solo presto! Mi ricordai che da ragazzo
giocavo ogni sera d'estate con tutti gli altri ragazzi della mia piazza
a un gioco a nascondersi e a prendersi. Se toccava alla mia squadra
di nascondersi, io andavo a nascondermi in qualche angolo buio e l aspettavo
che il mio capo desse il segnale che gli altri potevano mettersi a cercarci.
Da allora io mi irrigidivo dolorosamente e tenevo il fiato sino a che il petto
mi faceva male e poi tornavo a respirare, ma solo quel tanto che bastava
per vivere. Vedevo i cercatori passarmi davanti con le braccia protese e avevo
paura che i miei occhi fossero fosforescenti. I loro erano fosforescenti.
Poi qualcuno dei cercatori si insospettiva, mi si fermava davanti e verso
di me allungava la testa e le braccia. C'era anc•ra una probabilit… che pensasse
di essersi sbagliato e passasse via, ma io avevo gi… perduta la testa
e lo chiamavo col suo nome e mi slanciavo in avanti ad arrendermi. Ciononostante
tremavo tutto e quando l'avversario alzava la mano per calarmela sulla spalla
e farmi cos suo prigioniero, quel gesto mi fermava il sangue.
Quel ricordo mi cadde addosso come una irrimediabile condanna. Non potevo
mentire a me stesso, non ero cambiato, a vent'anni in guerra con la repubblica
e i tedeschi avevo lo stesso cuore di quando avevo otto anni e giocavo
a nascondersi e prendersi. No, non avrei aspettato tanto, avrei gridato prima,
prima che mettessero mano all'anello. Anzi, se avessi potuto da solo spostare
la pietra, sarei uscito fuori e andato loro incontro.
Desiderai che qualcuno alle mie spalle mi desse una mazzata alla nuca,
che mi stendesse svenuto, esanime.
Poi non sarebbe stata pi— questione che di svegliarsi.
E se non mi fossi svegliato pi—, finito tutto, anche la pazzia ed il dolore.
Come potei addormentarmi, quando maggiore era la mia angoscia? Forse il nostro
corpo sente a volte piet… della nostra anima.
Ad un certo punto sognai che mi avevano messo in prigione, che mi avevano
rinchiuso in una cella tutta di granito. Era notte ed io ero sveglio e fissavo
il soffitto da coricato, ed ecco che le pareti si stringevano ed il soffitto
si abbassava, silenziosamente come se scorressero sulla cera. Inghiottivano
adagio quel poco spazio ed ora avevo tutto quel granito sul ventre, sul petto,
ora mi arrivava sulla bocca e sulla fronte.
Nel sonno ripiegai le braccia per scostare quel micidiale peso mortale, spinsi
mugolando e mi svegliai con le gambe in aria. Non mi domandai se era stato
un sogno o qualcos'altro, pensavo soltanto che dovevo respirare e corsi allo
spiraglio.
Il cielo era di un dolce color grigio, doveva essere il vespero di un giorno
stato sereno.
La ghiaia strideva. Ma non era il rumore di un passo che si avanza, ma quello
che fanno i piedi che accompagnano il movimento degli occhi di uno che si guarda
intorno. Poi un piede si pos• cautamente sull'ammattonato del sepolcro. Vidi
la gamba, non era un pantalone militare quello che la vestiva. Pi— s— vidi
una camicia grigia ed un corpetto nero e pi— s— anc•ra due occhi di uomo vecchio
e perplesso. Quegli occhi si fissarono nei miei attraverso lo spiraglio,
ci pass• un lampo di paura, capii che tra un attimo quel vecchio sarebbe fuggito
come un pazzo. Allora gridai: - Sono un partigiano! Italiano! Sono andati
via i tedeschi? Hanno fatto del male? Avete visto in giro due partigiani?
Voi chi siete? Siete il becchino? Che giorno ,? Che ora ,? Non mi rispose,
ma la sua gamba rest• ferma dov'era. Poi la vidi flettersi e vidi una mano
infilarsi nello spiraglio, serrarsi intorno allo spigolo della pietra e tirare.
Io lo aiutai con una forza febbrile, ricacciando gi— la saliva che mi veniva
in bocca a fiotti.
Quando l'apertura fu larga abbastanza, saltai da terra, mi attaccai all'orlo
con le mani e mi sporsi fuori fino alla cintola. Restai per un momento cos
issato sulle braccia e roteavo lentamente la testa per farmi investire da ogni
parte dal vento leggero.
Guardai dapprima in alto, alle strade sulla cresta delle due colline. Erano
deserte, vi correvano solo bianchi so~ di polvere incalzati dall'aria.
Guardai pi— basso: oltre il cancelletto spalancato un carro cigolando tornava
s— per la stradina del camposanto. Sopra c'era seduto un uomo, tutto giacca
e cappello come uno spaventapasseri visto di spalle, e abitava una capanna sulla
collina.

Alla Langa
Se da quelle parti l… viene l'amicizia
tra due famiglie, Š perch, l'uva Š matura, e si deve necessitare l'aiuto
dei vicini.
I vicini non si guardano mai in faccia; poi mentre il barbera si fa nero
la faccia si fa chiara, si comincia perfino a darsi la voce, e viene il giorno
dell'accordo.
Fu cos che Elia anche quell'anno venne alla mira di chiamare in aiuto
per la vendemmia quelli del Muraglione. E una botta sulle orecchie
che un contadino non pu• scampare.
Quelli del Muraglione, che in luglio avevano resistito a incovonare il grano
da soli, vennero con aria di trionfatori sul campo di Elia, anche a costo
di preterire il lavoro suo. Una rivincita, era.
Il bello arriv• quando si attacc• la vigna alta. Le ragazze erano gi… sulle
scale quando Elia fa: - Ma staccate con le mani? Non ve le siete portate
le forbicette? Quelli del Muraglione non volevano sentire ragioni,
che le forbicette si sarebbero consumate, che erano un di pi—, una pretesa.
Ce le mettesse Elia, di suo.
Me, che mi avevano fatto fare due colline per andare a prendere la colazione,
il padrone mi diede la larga, e me ne stavo l da un'ora con la roba mangiativa
che finivano di litigare.
Bene, si misero d'accordo che le forbicette ce le avrebbe messe Elia, e che loro
poi avrebbero dato la brace per accendere il fuoco dieci mattine di fila,
e poi mi toccava a me tutta quella stanchit… di andare e tornare
tra le due cascine al rosso del sole.
Non ci misi un minuto a capire che Elia per quell'incidente era penato. Guardava
i figli come muovevano le ceste e gli dava dei nomi, finiva che faceva il lavoro
di tutti pi— diffizioso e perditempo. Loro, i figli, il momento brutto
era quello che si lavorava tutti uniti, cosa potevano fare senza penare era solo
stare davanti alle bestie, un poco alla lontana.
Qui c'era lo spesso degli alberi e i tralci, ma non bastavano. Lui, Elia,
guardava tutto e tutti, e gli occhi gli si stortavano per la rabbia quando
vedeva il vecchio del Muraglione fare flanella, e le sue figlie canticchiavano
in falsetto come per sfottere Elia, che ci riuscivano bene.
Fortuna volle che sul rompere della sera venne la pi— gran acqua, e cos
si sospese il travaglio che se no andava avanti a notte fonda e le forbicette
avrebbero servito per cavarsi gli occhi, tra quelli del Muraglione e questi
della Cascina.
Io profittai della pioggia per andarmi a vedere i nostri padre e madre,
che mi accolsero duri e come se fossero offesi ma invece era per non far capire
che erano commossi per via che a mezzo mio potevano finalmente schivare
un po' di soldi.
Quando tornai, alla buon'ora, Elia era calmo e sfogato, e non so come avesse
potuto, non era ancora luce e gi… avesse fatto un bricco di cose nella stalla
e attorno alla casa. Vidi da lontano gli uomini e le donne sbardati lungo
i filari, e la voce mi arrivava sfisionomiata.
- Le forbicette? - gridava Elia. - Io me ne sbatto di tutto, sapete. Quando
ero piccolo anch'io vendemmiavo a mano, e facevo per conto mio il vino.
Lo facevo bollire nel pitale, e me lo bevevo che era ancora mosto, come
se il di dietro degli altri non fosse mai passato di l. Ero ingenuo, non dite?
ma ero anche furbo, no? Cosa credete, che sia nato oggi? Ero mica io quel
bambino l…! Dico che si pu• rubare anche senza le forbicette, io lo so bene.
Per• - bofonchiava con la voce dentro - lo dico mica per voi! E la voce
si slargava sui campi, gli altri stavano zitti e pensavano alla brace
che avrebbero dovuto dare per dieci mattine in fila.

# Il gorgo

Nostro padre si decise per il gorgo, e in tutta la nostra grossa famiglia soltanto io lo capii, che avevo nove anni ed ero l'ultimo.
In quel tempo stavamo ancora tutti insieme, salvo Eugenio che era via a far la guerra d'Abissinia.
Quando nostra sorella penultima si ammala. Mandammo per il medico di Niella e alla seconda visita disse che non ce ne capiva niente: chiamammo il medico di Murazzano ed anche lui non le conosceva il male; venne quello di Feisoglio e tutt'e tre dissero che la malattia era al di sopra della loro scienza.
Deperivamo anche noi accanto a lei, e la sua febbre ci scaldava come un braciere, quando ci chinavamo su di lei per cercar di capire a che punto era.
Fra quello che soffriva e le spese, nostra madre arriv• a comandarci di pregare il Signore che ce la portasse via; ma lei durava, solo pi— grossa un dito e lamentandosi sempre come un'agnella.
Come se non bastasse, si aggiunse il batticuore per Eugenio, dal quale non ricevevamo pi— posta. Tutte le mattine correvo in canonica a farmi dire dal parroco cosa c'era sulla prima pagina del giornale, e tornavo a casa a raccontare che erano in corso coi mori le pi— grandi battaglie. Cominciammo a recitare il rosario anche per lui, tutte le sere, con la testa tra le mani.
Uno di quei giorni, nostro padre si leva da tavola e dice con la sua voce ordinaria: - Scendo fino al Belbo, a voltare quelle fascine che m'hanno preso la pioggia.
Non so come, ma io capii a volo che andava a finirsi nell'acqua, e mi atterr, guardando in giro, vedere che nessun altro aveva avuto la mia ispirazione: nemmeno nostra madre fece il pi— piccolo gesto, seguit• a pulire il paiolo, e s che conosceva il suo uomo come se fosse il primo dei suoi figli.
Eppure non diedi l'allarme, come se sapessi che lo avrei salvato solo se facessi tutto da me.
Gli uscii dietro che lui, pigliato il forcone, cominciava a scender dall'aia.
Mi misi per il suo sentiero, ma mi staccava a solo camminare, e cos dovetti buttarmi a una mezza corsa. Mi sent, mi riconobbe dal peso del passo, ma non si volt• e mi disse di tornarmene a casa, con una voce rauca ma di scarso comando. Non gli ubbidii. Allora, venti passi pi— sotto, mi ripet, di tornarmene su, ma stavolta con la voce che metteva coi miei fratelli pi— grandi, quando si azzardavano a contraddirlo in qualcosa.
Mi spavent•, ma non mi fermai. Lui si lasci• raggiungere e quando mi sent al suo fianco con una mano mi fece girare come una trottola e poi mi spar• un calcio dietro che mi sbatt, tre passi su.
Mi rialzai e di nuovo dietro. Ma adesso ero pi— sicuro che ce l'avrei fatta ad impedirglielo, e mi venne da urlare verso casa, ma ne eravamo gi… troppo lontani. Avessi visto un uomo l intorno, mi sarei lasciato andare a pregarlo: - Voi, per carit…, parlate a mio padre. Ditegli qualcosa, - ma non vedevo una testa d'uomo, in tutta la conca.
Eravamo quasi in piano, dove si sentiva gi… chiara l'acqua di Belbo correre tra le canne. A questo punto lui si volt•, si scese il forcone dalla spalla e cominci• a mostrarmelo come si fa con le bestie feroci. Non posso dire che faccia avesse, perch, guardavo solo i denti del forcone che mi ballavano a tre dita dal petto, e sopratutto perch, non mi sentivo di alzargli gli occhi in faccia, per la vergogna di vederlo come nudo.
Ma arrivammo insieme alle nostre fascine. Il gorgo era subito l, dietro un fitto di felci, e la sua acqua ferma sembrava la pelle d'un serpente.
Mio padre, la sua testa era protesa, i suoi occhi puntati al gorgo ed allora allargai il petto per urlare. In quell'attimo lui ficc• il forcone nella prima fascina. E le volt• tutte, ma con una lentezza infinita, come se sognasse.
E quando l'ebbe voltate tutte, tir• un sospiro tale che si allung• d'un palmo. Poi si gir•. Stavolta lo guardai, e gli vidi la faccia che aveva tutte le volte che rincasava da in festa con una sbronza fina.
Tornammo su, con lui che si sforzava di salire adagio per non perdermi d'un passo, e mi teneva sulla spalla la mano libera dal forcone ed ogni tanto mi grattava col pollice, ma leggero come una formica, tra i due nervi che abbiamo dietro il collo.

L'esattore
Mancata Apollonia, Adolfo Manera non se la sentiva
pi— di far locanda: era brusco coi clienti buoni e i mezzi mezzi, come
carrettieri e mietitori, la minima che gli combinassero, li sbatteva fuori,
perch,, se era bassotto, era per• uomo d'un nervo speciale. Ad ogni modo tir•
avanti per altri quattro anni, finch, Filippo Alliani venne a proporgli
di cedergli il Leon d'Oro e di fargli l'ultimo prezzo. Manera glielo tir• nelle
gambe per diciassettemila lire.
Avrebbe potuto collocare subito e bene i suoi soldi perch, suo cognato Pagliano,
che non gli aveva tolta un'oncia d'affezione dopo la morte d'Apollonia, gli
ordin•
di mettersi alla pari con lui nella vinicola che gestiva oltre fare
il veterinario, ma Manera gli disse grazie e di no, perch, aveva il suo colpo
in mente.
L'ultimo appaltatore dell'esattoria di Murazzano, Marsaglia e Igliano aveva
fatto fallita e l'esattoria era vacante. Per di pi—, andava giusto allora
all'incanto la casa del banchiere Franchiggio che aveva mangiato a Montecarlo
i soldi dei clienti e s'era poi sparato nello stanzino della cassaforte. Manera
la compr• il giorno dopo che vinse l'appalto dell'esattoria.
Era una madama di casa, la pi— bella dopo quelle dei veri signori di Murazzano,
e grande anche pi— delle loro, con tante stanze da letto da aggiustarci comoda
tutta la sua parentela di San Benedetto quando la invitava a Murazzano
per San Lorenzo. E dove Franchiggio aveva tenuto banca lui fece l'esattoria,
ch, c'era gi… tutto: gli scaffali, la cassaforte, gli scrittoi e le tramezze
con gli sportelli. Era rimasto nel muro il botto della pistolettata
che Franchiggio ci si era ammazzato, lui lo fece tappare a calce, ma intorno
ci pittur• un cerchietto rosso, come a volersi sempre ricordare di non giocare
mai i soldi degli altri.
Di taglie e di esazioni non s'intendeva niente, aveva la seconda elementare
e prima di far locanda aveva sempre e soltanto zappato i piedi della collina
di Mombarcaro. Mand• allora a chiamare un certo Durando di Dogliani,
un maestrino che non aveva voglia di far scuola ed era stato ufficiale
esattoriale a Bossolasco ma aveva poi litigato col padrone. In due mesi
con Durando si impratich di tutta la faccenda e ricompens• Durando nominandolo
suo ufficiale esattoriale. Ma dopo un anno dovette dargli licenza perch, Durando
era troppo fiscale e da Murazzano a Igliano era dappertutto un lamento.
Manera, lui, fiscale non era, e a un'assemblea di tutti gli esattori a Cuneo
gli altri lo rimproverarono di essere molle. Da quel giorno Manera cambi•,
divent• d'una fiscalit… tale che al confronto Durando era una benedizione,
arriv• alla mira che per una lira d'arretrato faceva ai morosi la figuraccia
in piazza all'ora della messa grande. Non era solo l'effetto di quella partaccia
in piena assemblea, era che Manera andava pian piano rendendosi conto
di che pozzo poteva essere quello per il suo secchio.
Ma, cambiato lui, cambiarono gli altri. Adesso tutti lo salutavano per strada
e alla finestra, ma qualcuno gli augurava del male, ed anche quelli che avevano
preso parte al suo dolore per Apollonia trovavano adesso che un castigo
gli ci voleva. A tutti era venuta una memoria di ferro, e si ricordavano
che era salito a Murazzano da San Benedetto col letame ancora attaccato agli
zoccoli e che ai primi tempi al Leon d'Oro si faceva in quattro
per il pi— disperato dei carrettieri di passaggio.
Ma lui badava solo a che gli altri non gli mancassero il saluto e
che non gli dicessero niente in faccia. Lui cominciava ad essere un signore,
tutti i Manera insieme non facevano la sua posizione, con davanti ancora mezza
vita per ingrandirla, era gi… un signore, di quelli che ogni notte prima
di andare a dormire puntellano ben bene la porta di casa.
A tutto il resto non dava da mente, anche per via del gran lavoro:
ora che era senza ufficiale esattoriale, curava lui tutta la zona, sempre
via a cavallo, di qualunque stagione, Murazzano Marsaglia e Igliano, tornava
il pi— delle volte a notte fatta, e mangiava sempre freddo o riscaldato, peggio
che fosse un medico.
La prima dimostrazione della sua ricchezza la diede con quel che fece
per la sua Apollonia: non le volle una tomba come tutti gli altri e come
la pietra che le aveva messo quando la seppellirono che lui era ancora fermo
al Leon d'Oro; le fece fare a Ceva una gran statua di graniglia e scagliola
che ad Apollonia non somigliava in niente ma portava in grembo, in un liscio
della veste, nome e cognome e le date, e la domenica che la scoprirono c'era
tutto Murazzano al camposanto, quasi che fosse il due di novembre.
Dei due che Apollonia aveva fatto in tempo a fargli, il figlio, che
era un bel ragazzo, bello come un Pagliano, aveva finito le scuole basse

a Murazzano e adesso studiava ad Alba per diventare maestro. Suo zio Pagliano era dell'idea che pigliasse il brevetto da veterinario, lasciando l'esattoria a sua sorella che appunto per questo avrebbe dovuto al suo tempo studiare da maestra. Ma Manera aveva come il presentimento che quella sua figlia non sarebbe durata e pens• quindi di assicurare l'esattoria alla sua famiglia facendo studiare il figlio da maestro perch, potesse poi far bene, meglio di suo padre, l'esattore.
Quando Melina fin le sue scuole basse a Murazzano, e le fin con tre anni di ritardo perch, suo padre la faceva restare a casa un mese per un raffreddore e quella pigliava sovente qualcosa di pi— di un raffreddore, la maestra e il vicario tanto si mossero e fecero che persuasero Manera a mandarla a studiar da maestra dalle suore a Mondov: anche se non prendeva il diploma, avrebbe in ogni modo ricevuto un'istruzione che ne avrebbe fatta una damigella che chiss… qual matrimonio avrebbe potuto poi fare, considerati insieme i beni di suo padre. Manera si decise d'agosto e Melina part d'ottobre, sulla domatrice tra suo padre e suo zio il veterinario.
Manera aveva gi… mandato avanti tre bauli, col carro di Fazzone che andava a Mondov tutte le settimane a ritirare la roba di privativa per Murazzano. Tre bauli, le aveva fatto un corredo che nessuna sposa, cos dissero le vicine che Manera invit• a vedere il corredo, ma poi, con le mani giunte sotto il mento, fecero tanti complimenti e cerimonie che Manera le mand• fuori in tronco, da brusco come l'aceto che era diventato con le donne.
Manera doveva confessarsi che ricevere posta da Melina da Mondov~ gli faceva tutto un altro effetto che da Alfredo da Alba. Lei gli scriveva due volte al mese e dapprincipio le sue lettere cominciavano ®Caro pap…¯, ma pi— avanti scriveva ®Pap… mio carissimo~ e Manera chiudeva un momento gli occhi e pensava alla grande istruzione che le davano quelle suore.
Ma un giorno, che sua figlia stava in collegio da tre mesi, gliene arriv• una di lettere che appena finita di leggerla and• dritto in vicaria, e non era un'ora canonica, e da quella volta lui e il vicario s'incontravano si salutavano solo pi— con la testa. Insomma, Meli'na non stava niente bene dalle suore, con quella retta da nobili non stava niente bene, e non era per la sola malinconia. E se non l'aveva detto prima era perch, sperava di abituarcisi, ma adesso non ce la faceva proprio pi—. Prima di tutto aveva finito d'ammalarsi di paura, perch, ogni sera le suore le conducevano in fila in uno stanzone immenso e tutto buio salvo per un lumino acceso ai piedi d'un Cristo e l le facevano inginocchiare sul pavimento gelato e recitare la preghiera della buona morte. E poi non mangiava pi—, da quando aveva saputo che per la minestra della sera le suore approfittavano della sciacquatura dei piatti del mezzogiorno.
Allora Manera ogni settimana col corriere del sale e del tabacco le mandava delle borsate di roba buona polli arrosto freddi e scatole di sardine. Cos Melina mangi• tutto freddo e si guast• lo stomaco una volta per tutte. Le suore la portarono dal medico, ma lei non si rimetteva, la superiora scrisse a Manera, ma siccome aveva paura di perdere l'educanda fece la cosa piccola, e non fosse stato della coscienza del medico che scrisse direttamente a Manera, questi non avrebbe mai saputo come stavano le cose.
And• lui a ritirarla dal collegio e giur• davanti alla madre direttrice che sua figlia mai pi— in nessun collegio e nemmeno in nessuna scuola. Tanto Melina non aveva bisogno dell'istruzione, avrebbero letto e scritto per lei i beni che lui le avrebbe lasciato, anche senza sapere una parola di francese sarebbe stata lo stesso la regina delle langhe.
Ma Melina non era pi— lei: pensiamo che non sopportava pi— l'aria delle langhe, quell'aria che le aveva fatto da levatrice, e se ne stava eternamente in casa, che le pareva grande come tutto il paese, cosi grande che dalla prima all'ultima stanza sembrava d'andare in un altro paese. Dapprincipio Manera, a costo di sforzarla, aveva cercato di riabituarla al vento e la portava apposta sulla spianata della vicaria che Š uno dei posti pi— battuti, ma lei alla prima folata gemeva e poi come il vento rinforzava e faceva crosciare i fichidindia urlava in una maniera che una volta la gente usc di casa a vedere se scannavano un bambino dietro la chiesa. Dopo quelle due o tre prove non usc pi—, se ne stava in casa come una vecchia gatta mezza cieca, a quindici anni.
Da dove fosse uscita quella figlia: non era n, Manera n, Pagliano, era piccola e minuta al punto che suo padre diceva che era una miniatura, ma tutti gli altri dicevano che era uno scherzo di natura, e suo zio il veterinario tutte le volte che la guardava s'intristiva negli occhi e perdeva il filo del discorso.
Le donne sapevano dalla serva che alla sua et… non aveva ancora le sue ministrazioni e i maschi dicevano che non l'avrebbero presa nemmeno se Manera gliela porgeva su un piatto d oro.

Pur stando sempre in casa, si faceva un vestito al mese: si vestiva da bambola,
dando i disegni a una sarta di Mondovi che serviva tutte le dame della citt….
Tutto il resto andava bene per Manera. Ora da un pittore girovago s'era fatto
fare il ritratto ad olio, con un libro in mano. E poi aveva comprato
il suo primo pezzo di terra, un prato con una bell'ombra di noci e di peri, dove
i suoi figli potessero andare a merendare quando Alfredo fosse stato in vacanza,
che non dovessero abbassarsi ad andare sul bene degli altri. Nelle vacanze
Melina e Alfredo ci andavano, merendavano insieme, parlando sempre d'amore
e d'accordo, litigando solo quando si trattava di stabilire se come citt…
era pi— bella Alba o Mondovi. Poi Melina stava ad ammirare suo fratello
che scendeva a esplorare il rittano di Rea.
Anno per anno, pezzo per pezzo, Manera divent• padrone di tutta la terra
che dalla Riva giunge al rittano di Rea. E per non dar profitto a gente comune,
la diede a lavorare a Francesco d'Anna, che era l'ebete di Murazzano,
ma era lavoratore e solo bisognava stargli un po' appresso se no lui senza alzar
mai la testa andava a vangare nel bene degli altri a spese di Manera.
Naturalmente tutto questo bene non gli veniva sempre liscio: un giorno
che andava a riscuotere a Marsaglia gli pass• ben vicina una schioppettata.
Lui si gett• nel fosso e col muso contro la terra pens• che
non era un cacciatore che avesse sbagliato la lepre, ma si ricord•
immediatamente d'un certo Albino di Sant'Antonio che il bimestre prima
lui gli era andato in casa con due carabinieri a sequestrargli il vitello della
coscia. Ad ogni modo non disse niente di ci• al maresciallo di Murazzano,
ma il giorno dopo cal• a Ceva e si compr• una rivoltella e per molto tempo
appresso tutte le volte che usciva per le langhe si toccava in tasca per vedere
se aveva la rivoltella prima che il fazzoletto.
Ma questo fu niente a petto della morte di Alfredo, di suo figlio Alfredo. Aveva
diciassette anni e l'anno dopo sarebbe stato maestro. Venne su per le vacanze
di Pasqua e il giorno della merendina si costip•. Cosa successe nei suoi polmoni
il medico Odello non lo seppe mai dire, fatto sta che mori otto giorni dopo,
il giorno medesimo che dal collegio di Alba arrivava una lettera a domandare
come mai Alfredo non tornava gi—.
Tutto Murazzano ci rest• secco, e quantunque Manera nella sua disperazione
gridasse che gli era morto perch, gli era attaccata una maledizione fatta
a suo padre da gente di Murazzano, la gente di Murazzano gli fece una sepoltura
senza uguali a memoria d'uomo e avevano le lacrime agli occhi non solo le donne.
Per Manera, lui si dimentic• addirittura della rata d'aprile, ammatti,
tra l'altro, per non sapere che genere di tomba fare a suo figlio,
e il macellaio disse in giro che in quella casa non si toccava pi— la carne.
Ma Manera pian piano ritir• su testa, e adesso che gli era venuto a mancare
il successore all'esattoria e Melina per il colpo del fratello era diventata
anche pi— inconsistente di cervello, si mise all'opera per assicurare
l'esattoria a Melina, cercandole un uomo che potesse fare la parte di Alfredo,
quando lui non ci fosse pi— stato. Perch, s'era persuaso che anche a sposare
un duca, sua figlia avrebbe avuto la vita sicura soltanto conservando
l'esattoria di Murazzano.
Cominci• la processione dei baccellieri, e venivano da tutti i paesi
immaginabili, perch, Manera aveva subito detto chiaro ed una volta per tutte
che un genero di Murazzano lui non lo voleva.
La prima trattativa fu coi Lagnasco, una delle meglio famiglie di Carr—
e padrona d'una fornace, ma tutto fini quando fu chiaro che i Lagnasco volevano
la sposa a Carr— e la sua dote per ingrandire la fornace.
La stessa fine cogli Occelli di Farigliano: avevano un ragazzo che era quasi
medico e una volta laureato voleva aprire uno studio a Mondovi con la dote della
sposa Manera.
Manera era furibondo, credeva di aver a che fare con gente pi— istruita di lui,
eppure tutti dimostravano di non capire cosa lui voleva da loro. Sembr•
che ci si arrivasse con un Donadei di Clavesana. Aveva studiato ragioneria
a Moncalieri, pur senza aver finito, ed era ben contento di stabilirsi
a Murazzano a farci l'esattore tutta la vita. Ma quando venne su con suo padre,
questi volle sapere tante cose, vedere tante carte e persino che Manera
gli aprisse i cassetti che Manera dovette sforzarsi bene per non rimetterli
a calci sulla strada di Clavesana.
Manera non aveva pi— nessuna fiducia n, speranza, licenzi• tutti i baccellieri
e ci si mise da solo. E a forza di pensare notte e giorno, si decise
per Durando.
Durando aveva insegnato a lui stesso a far l'esattore, per le rogne e i morosi
aveva una mano speciale, anche se aveva diciannove anni pi— di Melina.
Cosi attacc• il cavallo e and• a cercare Durando. Lo trov• che faceva il maestro

in una frazione di Dogliani, ed era molto gi— di corpo. Durando gli disse
che si manteneva con un uovo ed un pintone di vino al giorno, ma non gli disse
che risparmiava tanto sul mangiare per avanzare i soldi per il gioco
e che avendo sempre la sfortuna in favore perdeva sempre. Manera non si spavent•
dell'aspetto, sapeva che in un mese di buona tavola Durando sarebbe tornato
quello di prima e per ci• lasci• dei soldi al macellaio ed ai commestibili
di Dogliani.
Cos fu, e quando Durando ebbe ripigliato peso e colore, si sposarono alla
vicaria di Murazzano. La maestra Alliani fece e disse la poesia e Manera pot,
constatare che c'erano dentro tante belle cose come in quelle che aveva scritto
per le nozze dei signori Gabetti ed Adami. E i fiori erano tanti che quando
poi Melina li fece tutti portare sulla tomba di suo fratello ne fu coperto mezzo
camposanto. Ottanta erano gli invitati nello stanzone dell'esattoria
e se ne ricordarono e ne parlarono per tutta la vita. Poi gli sposi andarono
a prendere il treno a Ceva con un seguito che non ebbe nemmeno il parroco alla
sua entrata, e Melina aveva dietro una valigia di medicine. Si ferm• a casa
la madre di Durando, per aiutare, disse, a preparar tutto per il ritorno degli
sposi, ma non ne usci pi— che coi piedi avanti otto anni dopo.
Gli sposi tornarono da Montecarlo, e Melina non era cambiata n, in meglio
n, in peggio, certo Durando l'aveva trattata con molta cognizione.
Ora Manera faceva l'ufficio e Durando l'ufficiale esattoriale e dapprincipio
Manera si lodava della sua decisione. Ma poi, nelle mattine d'inverno, Durando
si alzava all'alba delle dieci perch, tutte le notti stava a giocare al nove
in casa del medico Odello, e Manera non poteva dirgli niente perch, attorno
a quella tavola c'erano tutte le meglio persone, pretore compreso, di Murazzano
e Durando non perdeva mai. Peggio era quando non rincasava dai suoi giri
di zona, ma pernottava a Marsaglia o a Igliano, per il fatto che, come Manera
venne presto a sapere, s'era fatto delle amanti in quei due paesi e poi anche
nelle frazioni. Non gli bastava averne una a Murazzano, a tre passi da Melina,
ma quella era solo la principale, quella che tutti chiamavano la Bella Creatura,
ed era lei stessa che metteva tutt'e due in piazza e diceva come se niente fosse
che Durando le dava uno scudo d'argento per volta.
Alla bella stagione i due uomini si davano il cambio: Durando in ufficio
ed il vecchio a girare. Cosi Melina si poteva godere un pochino di
pi— il suo uomo e Manera si toglieva da vicino alla madre di Durando. Dopo
un principio di buona condotta, la vecchia aveva tirato fuori il suo vizio,
che era quello di bere, alla mira che la vecchia Pagliano era una temperata,
e bisognava farsi mandare per lei il vino chinato da Alba a fustini. Poi quando
il chinato divent• per lei come l'acqua, pigli• a bere anice come i soldati
e fin poi col fernet. Quando ne aveva la testa piena ed era sempre prima
del mezzodi, cominciava a cianciare con Melina ed a parlar male di suo padre
e se Melina voleva dopo un po' togliersela e far qualcosa da un po' concentrata
doveva dire: ®Deus, in adiutorium meum intende ¯, e la vecchia allora attaccava
il rosario perch, le era venuta tardi la mania della chiesa e lasciava stare
Melina tranquilla. Quanti rosari le fece dire Melina e come la frod•
nei misteri, perch, la vecchia non ricordava sempre bene i misteri e domandava
a Melina che la rimandava sempre avanti d'un paio.
Finch, venne fuori che Melina era gravida e fin dal primo annunzio Manera
si mise in moto per far si che al momento buono le fossero intorno
i due pi— grandi medici di Mondovi. Non certamente quel bevitore e giocatore
di Odello e tanto meno quella strega nera della levatrice Fracchia che era stata
attorno ad Apollonia. Intanto la genia di Murazzano faceva i pronostici
e chi diceva che Melina avrebbe sfornato un osso di pesca e chi un rattino
bianco. Ma le donne dicevano che poteva morirci.
La sera del miracolo venne gi— una tal pioggia che a mettersi per la strada
di Mondovi c'era da restarci annegati come in Tanaro e quindi benedetti Odello
e la Fracchia. Spinsero tutti insieme e verso l'alba venne fuori una femminuccia
assolutamente normale e graziosa come se l'avesse fatta la Bella Creatura.
I dieci giorni prima del battesimo furono tutti pieni della lite per il nome.
Manera la voleva a tutti i costi Apollonia e Melina era timidamente d'accordo
con lui, ma Durando voleva darle il nome di sua madre che era Margherita
e la vecchia naturalmente stava col figlio. Al colmo della lite Durando grid•
che solo lui doveva decidere il nome perch, solo lui aveva potuto far far l'uva
a quella vite secca di Melina. Manera ribatteva Apollonia picchiando il pugno
sulla tavola non potendo picchiarlo sulla faccia del genero, la vecchia Durando
disse che se non era Margherita non sarebbe stata nemmeno Apollonia e si mise
a sfogliare il calendario alla ricerca d'un nome da signora. Poi mise avanti
Isabella e Vittoria, a scegliere.
Poi Manera ebbe l'idea di regalare alla vecchia una cedola da cento lire

e allora la bimba fu Apollonia. Ma bisognava sentire come la Durando pronunziava quel nome quando si indirizzava alla bambina in culla.
Per Apollonia, Manera ci fece una passione che ancor oggi torna in tutti i discorsi che i grandi di Murazzano fanno intorno ai bambini. Non potendo sopportare di starle anche un poco lontano, stette sempre lui in ufficio e spesso piantava a mezzo un contribuente lasciandolo convinto che uscisse per un bisogno e lui andava a godersi un dieci minuti Apollonia, addormentata o sveglia. E se faceva la cacchina, nessuno poteva portarla via subito, che Manera doveva pi— volte chinarcisi sopra e fiutarla e poi dire che era profumo d'angelo. Perch, avesse pi— sole, fece abbattere il muro sulla strada della vicaria e cosi il giardino ed Apollonia che dentro ci giocava erano alla vista di tutti.
E se qualcuno passava senza fare un complimento alla bambina, Manera s'indignava e gli dava dietro del vergnacco. E siccome Apollonia faceva le mossette che fan tutte le bambine, Manera giurava che era una grande donna di teatro e che appena un po' pi— alta le avrebbe pagato una recita all'asilo tutta per lei.
In casa era una discussione continua su quando e come doveva mangiare, uno gli offriva una cosa e l'altro subito gliela strappava di bocca gridando all'incoscienza o addirittura all'avvelenamento, solo Melina che era sua madre non poteva metterci parola.
Come bruciava a Manera che Apollonia fosse attaccata a suo padre con tutto che fosse quasi sempre lontano, e che gusto ci pigliava Durando a dire forte per Manera che ovunque andasse Apollonia lo seguiva.
Questo quando la bambina prese a camminare e Durando era a casa. Intanto in paese si diceva che l'esattore sarebbe andato chiss… dove a prendere il latte d'oca se sua nipote lo desiderava e presto fu tutto un ridere.
Ma Manera da vero innamorato non s'accorgeva di niente. Saputo che uno di Monchiero andava in Sardegna a comperar fave, lui l'incaric• di comprargli un asinello sardegnolo e lo regal• ad Apollonia che cosi faceva i suoi giri in carrozzella come solo la marchesa ai suoi bei tempi. Era arrivato a farsi un corredo, per essere sempre elegante e vario, che Apollonia non sfigurasse ad avercelo come cavaliere, quando usciva a passeggio con la borsetta piena sul serio di scudi d'argento.
Suo cognato Pagliano prese coraggio e gli disse delle voci in paese e che cosi facendo quella bambina la rovinava e che anzi era gi… rovinata. Manera la ruppe con suo cognato Pagliano.
Di notte si svegliava per lo spavento che la bambina cipessa Apollonia aveva
un occhio che guardava a avesse qualcosa e allora doveva entrare come
un ladro merenda. D'accordo Manera e Durando, Apollonia nella stanza degli
sposi per sicurarsi che avesse il re- perse un altro anno di scuola,
per non metterla in staspiro buono. Una notte svegli• Durando che gli parl• to
d'essere sbeffeggiata. Manera si teneva sempre una secco e lo mand•
via parlandogli come a un servitore. mano sul cuore come se ce l'avesse aperto,
le faceva un E quando la bambina aveva qualcosa, e l'aveva soven- regalo
al giorno, ma niente serviva. Nemmeno andare te per via dei vizi
e del non negarle mai niente, allora in chiesa a pregare per ore, come
una maestra Nova, davano tutta la colpa a Manera, che doveva far strada e
spendere ogni giorno in ceri quel che una famiglia e spendere oro per i migliori
medici. E se era qualcosa ci mangiava una settimana.
di speciale, la si portava a Torino del re, con tutta Ilpeggio
accaddeunaserad'autunno, che erano tutta famiglia dietro, compresa la vecchia
Durando che ti a casa, compreso Durando perch, da Odello si coa Torino
ci andava solo per vederne i palazzi. minciava a giocare solo verso Natale.
Dopo le castaIntanto Apollonia era arrivata all'et… di scuola, ma gne
arrostite, Manera giocava con Apollonia, stava cominci• a perdere un anno perch,
Manera volle che inginocchiato e con le palme levate come un prete dasi
aspettasse la fine della scuola nuova, Apollonia non vanti al sacramento
davanti ad Apollonia che cantava doveva andare come tutte le altre in quella
grotta eballavadasola.AuncertopuntoparveaManerache della scuola vecchia
di Murazzano. Era disposto a far la vecchia Durando che era gi… bevuta

facesse
gli ocvenire su da Mondovi una professoressa e tenerla in chi storti apposta
per schernire Apollonia. Urlando casa come una serva, costasse quel
che costasse. Apol- alla vergogna si drizz• e si rovesci• sulla vecchia.
E lonia non sarebbe andata a scuola come le altre, e men l'avrebbe strozzata
se non si fosse messo in mezzo che meno sarebbe entrata in collegio e, diceva
Ma- I Durando che chiamandolo assassino lo strapp• dalla nera, non si sarebbe
nemmeno mai sposata perch, I madre e lo port• a lottare in mezzo alla stanza.
Tra non c'era nessun uomo in terra che si meritasse Apol- I le strida delle
tre donne, si lottarono per un bel po' , lonia. I che Manera era ancora tanto
forte quanto suo genero.
Poi Apollonia fece una tremenda indigestione di Poi Manera vol• con la schiena
contro la mensola del prugne selvatiche e, Odello o primo medico
di Mon- ~ camino e dietro gli cadde la bottiglia dell'acqua sandovi, ne guari
ma come conseguenza le restarono gli i ta di Lourdes che la vecchia Apollonia
aveva portato occhi storti. La portarono a Torino e ci si fermarono dalla
Francia quando, sposa fresca, era andata a Lourdue settimane, ma dovettero
riportarsela a Murazza- des a pregar fortuna per la sua nuova famiglia. Melina
no strabica come prima. Manera voleva buttarsi nella pianse alla morte perch,
quello si poteva dire l'unico cisterna, Melina voleva seguirlo, i Durando figlio
e ricordo di sua madre e Manera in un attimo invecchi• madre li accusavano
minuto per minuto, gli svento- di dieci anni a vedere quell'acqua partire
e perdersi lavano i pugni in faccia. In paese ragaz2i e ragazze, nel palchetto.
Scapp• e tutta la notte gir• la langa ammaestrati dai genitori, dicevano in coro
che la prin- ~ alla mattina and• a mettersi a pensione nella sua vecchia
locanda. Ci stette tre giorni chiuso in camera e il quarto, avvisati da Filippo
Alliani, vennero a riprenderlo Melina e Durando. Melina gli si butt• al collo
piangendo e Durando gli strinse la mano dicendogli per• che s'era comportato
da bambino e che per lui loro avevano tenuto la porta aperta tre notti,
col pericolo dei ladri.
La vecchia Durando ora stava sempre in poltrona, le era cresciuta dentro
la mania di chiesa e tutti i giorni della settimana si faceva ripetere dalla
serva la predica che il vicario aveva fatto la domenica prima. E beveva di meno,
e tossiva. Un giorno che la tosse era forte, si chiam• Odello e si venne
a sapere che aveva fatto la polmonite da in piedi. E quando Manera venne
a temere che quella vecchia strega avrebbe sotterrato tutti, la Durando mori,
a mezzogiorno giusto, Melina che s'era alzata apposta da tavola, arriv• in tempo
a vederla fare una smorfia e uno scatto come per cacciarsi una mosca da sotto
il naso e star l. Era morta di niente, per non poterne pi—.
Chiusa la porta dopo passata la cassa, fu come se non ci fosse mai vissuta
in quella casa, salvo per le domande di Apollonia che non aveva pi— la nonna
da tormentare.
Ora Apollonia andava a scuola, ma non riusciva meglio delle ultime e tutti
i giorni la si mandava a ripetizione dalla maestra Alliani. E tutti i giorni
portava qualcosa alla maestra perch, questa non la picchiasse o non la facesse
inginocchiare per castigo sulla meliga sgranata come faceva con le altre. Manera
andava a portarla ed a riprenderla e subito le chiedeva se la maestra le aveva
fatto del male.
Poi fu la volta di Manera che nessuno se l'aspettava.
Si era sotto la rata di ottobre e Durando e Melina vennero invitati al battesimo
dell'ultima figlia dell'esattore di Bossolasco. Presero il cavallo
e la domatrice e Manera che doveva andare a Cuneo a fare il versamento ci and•
a piedi. Non si fece imprestare cavallo e vettura per non essere poi in debito

con nessuno ed anche per tornare una volta alle sue abitudini di giovent—.
Con la borsa dei soldi e la rivoltella and• a piedi sino a Farigliano e l prese il treno per Cuneo. Alla provincia fece il suo versamento e poi and• a comprare una trancia di parmigiano, i pesci bianchetti che piacevano tanto a Melina e i bonboni per Apollonia.
Torn• in treno a Farigliano e poi a piedi verso casa.
leniva su a oncie per la scorciatoia dei Corradini con la borsa che incredibilmente gli pesava, quando tutta la carne mangiata e il vino bevuto in vita sua gli si rivoltarono contro e Manera cadde con gli occhi rovesciati e la bocca storta. Un vignolante che passava di li e not• prima la borsa abbandonata, non pot, far di pi— che portarlo a morire alla sosta d'un chiabotto.

L'affare dell'anima

Per le sette il vecchio aveva finito di cenare e pass•
sul suo poggiolo senza ~fiori.
Aveva davanti uno spettacolo di nebbie: nebbia come cotone compresso a imbottire
i rittani, nebbia sul punto d'ingoiare le poche luci rossastre di Ca' di Cora
e Cadil—, e la nebbia alta finiva di cancellare il crudo profilo della Langa
di Mombarcaro.
Dalla riva di Belbo montava, forando la nebbia, il canto dei grilli,
innumerevole eppure cosi sincrono che pareva essere a produrlo un solo grillo,
un mostro di grillo appiattato tra le radici della nebbia.
Il vecchio, pur infastidito di tutta quella nebbia, resisteva sul poggiolo
da una mezz'ora, quando successe la cosa che lo fece sloggiare: per l'ultima
volta le falene erano salite dal fiume, a migliaia, a far la girandola attorno
al lampioncino dell'osteria della Francese, sotto il quale i giovani avventori
avevano dopo un po' acceso un fal• e le fiamme avevano presto succhiato a terra
tutte quelle disperate ballerine. L'aria adesso era intossicata da un misto
di fradicio e di bruciato che arrivava fin sul poggiolo e innervosiva
il vecchio.
Che decise di ritirarsi, sebbene al campanile non fossero ancora suonate
le otto, la sua ora fissa per il letto.
Si lev• dalla seggiola, con la lentezza e la cautela di chi ha settantacinque
anni e si sa alla merc, del pi— piccolo incidente. Tenendosi a due mani allo
schienale, guard• un'ultima volta quel cielo, ma guardando ebbe una visione
che non si sarebbe mai pi— aspettata e senza compagne nella sua lunga vita. Vide
se stesso, lui Davide Manera, volare in cielo tra quei gorghi di nebbia, come
una freccia, ed era tutto nudo, che si vedeva fin dalla terra quanto tremava
e soffriva.
E prov• per s, una pena grandissima, senza confronto pi— grande che se si fosse
visto sul mercato, una mattina di dicembre, con appena la camicia indosso,
in mezzo a tanta altra gente ben vestita invece e riparata.
L'impressione e lo stupore lo fecero bestemmiare, la bestemmia pi— grossa,
ma non la raddoppi•, come avrebbe voluto fare, perch,, sparata la prima, sent
che essa non era andata persa e in qualche posto se n'era presa debita nota.
Prima mai: bestemmiava per puro sfogo e per cattiva abitudine, ma
non gli era mai passato per mente che la bestemmia potesse arrivare a destino
come una lettera. Il vizio della bestemmia gliel'aveva dato suo padre, suo padre
morto mezzo secolo fa, che infilava un sacramento ogni cinque parole. Suo padre
per• credeva; lo chiamava invariabilmente il Supremo e quando gli si rivolgeva,
per bene o per male, alzava appena gli occhi, quasi che i piedi
di Lui gli sfiorassero la testa, come un appeso.
Con una giravolta il pensiero gli and• a sua madre.
- Dove pu• essere ora mia madre? Lo sapr… che sono ancora al mondo? E chiss…
se gliene importa qualcosa. Lo sa tutto quello che m'Š capitato dopo, e tutte
le volte che l'ho pensata? E chiss… se gliene importa qualcosa. E lo sapr…
il giorno preciso che toccher… a me? Per l'impressione di quella novit… tremava
tutto, al punto che ritirando la seggiola cozz• con essa due volte nello stipite
della porta, facendosi per il contraccolpo un certo male ai polsi.
Entr• nella sua stanza da letto: i mobili gli ballarono un attimo davanti, allo
scuro lui avanzava a tentoni, malgrado la conoscenza. E la stanza nera gli diede
un'altra idea ed un altro spavento. - Ecco, si disse, subito dopo, mi trover•
in una stanza buia come questa, dove mi muover• a tentoni come adesso.
Il problema Š se rester… buio o se qualcuno accender… la luce -. Era presso
il letto e si protese verso la pera della luce, e l'afferr• con tanto orgasmo
che quella gli salt• via di tra le dita come fosse spiritata e soltanto dopo
un secco balletto contro la testiera del letto si arrese e lui pot, finalmente
far luce.
Torn• ai piedi del letto, sfiorando con la mano la coperta quant'era lunga.
Lasci• tempo al cuore di calmarsi, dava la colpa di quell'affanno a tutto
quell'armeggio con la pera della luce, poi cominci• a spogliarsi. Quantunque
si fosse ancora ai primi di settembre, il vecchio era abbondantemente vestito,
e gli ci volle un buon quarto d'ora per rimanere con indosso la sola maglia.
Prima d'infilarsi il camicione da notte, si esamin• il corpo, se lo palp•
in pi— punti; in giovent— era stato nominato, nei discorsi degli uomini,
per la grossezza delle coscie, ma adesso gli si erano smagrite da far senso,
forse anche per l'inevitabile confronto col volume della pancia
che gli era cresciuta. Si tast• un'ultima volta la coscia e si disse: - Per•,
c'Š ancora del buono, e prima che questo buono si sia consumato tutto...
- e sal sul letto, ma come se montasse in groppa ad un cavallo.
Come fu disteso, forse per la stessa comodit…, gli si diram• in tutto il corpo

una certa quiete. Ma non spense subito la luce, come invece faceva d'abitudine. E contempl• la sua roba: l'armoir a tre specchi, il cassettone grande come una credenza, le sedie imbottite che parevano dame sedute; tutta roba fatta fare da lui, a regola d'arte, dal primo mobiliere di Cortemilia, e col noce delle sue terre, roba quindi due volte sua.
Dove e come sarebbe finita, dopo? E come mai non ci aveva pensato prima, e a fondo, al destino della sua roba? Spense la luce e si mosse a lungo, un p• per alloggiarsi meglio nel letto e un p• per scrollar via quei pensieri.
- Tutta la vita sono stato senza fantasia, e la fantasia mi viene adesso, per avvelenarmi questa poca esistenza che mi rimane-. Toss, una tosse rumorosa come a scuotere una scatola metallica piena di chiodi.
Dopo non sapeva quanto gli parve di stare in quel letto come in un deserto: era un letto troppo ampio, da non arrivare a tastarne i bordi nemmeno a tendere le braccia fino a far dolorire le giunture.
Era solo, i suoi l'avevano lasciato come lui avrebbe lasciato la sua roba.
Si mise a pensare a sua moglie, che dormiva da quarantadue anni sotto l'erba alta, e non doveva importargliene proprio niente d'esser stata da viva la moglie di Davide Manera piuttosto di qualsiasi altro.
Avanz• una mano come se sperasse di trovarsi accanto, un palmo pi— in l…, quella carne lontanissima. Era una donna prosperosa, Sabina, la cosa pi— abbondante che egli possedesse in quei tempi. Eppure quando il male la prese, cedette presto, quasi subito, come una ragazzina grossa un dito.
- Dovevo patirne di pi—, - si diceva adesso Manera con la coltre sulla bocca, - se ne pativo di pi— mi sarei fatto del bene -. Ma allora non s'era sentito: se aveva spremuto due lacrime, le aveva spremute per se stesso, che restava vedovo da giovane, una cosa abbastanza rara e come non perfettamente naturale; ma dopo tutto il pi— grave era stato la preoccupazione per la figlia privata delle materiali cure materne e il disturbo della sepoltura e del lutto. Sabina per lui non contava e non valeva pi— niente, perch, in tutto gli stava dieci passi pi— indietro, e lui si era presto reso conto dell'inutilit…
di sollecitarla. Lei gli rispondeva invariabilmente con un sorriso penoso:
- Sono ignorante, lo sai anche tu che la capra mi ha mangiato tutti i libri e i quaderni, - per dire che non era colpa sua se non aveva altra arte ed esperienza che quella del pascolo. Tutta l'importanza di Sabina stava nel fatto che gli aveva dato una figlia, ma ancora oggi egli doveva pensare, vista la sua fine che nemmeno quello era stata capace di farlo bene.
Cecilia. La chiam• a mezza voce. Cecilia! E per la millesima volta riand• col ricordo all'origine della catastrofe. Rivide Cecilia, vestita come una duchessina, mentre saliva, una mattina d'ottobre, sulla domatrice che la portava a Mondov, al collegio. Aveva finito le scuole basse a San Benedetto, finite con due anni di ritardo perch, suo padre la confinava a casa per un mese per un raffreddore e Cecilia pigliava spesso qualcosa di pi— d'un raffreddore. La sua maestra, appoggiata dal parroco, tanto disse e fece che convinse Manera a mandarla a studiar da maestra dalle suore a Mondov: anche se non conseguiva il diploma, avrebbe in ogni modo ricevuto un'istruzione che, insieme con la dote di suo padre, le avrebbe permesso di fare sulle Langhe il matrimonio che si sognava. Manera si decise d'agosto e Cecilia part ai primi d'ottobre. Suo padre aveva mandato avanti tre bauli, col carro di Fazzone che settimanalmente andava a Mondov a ritirar la roba di monopolio per San Benedetto. Tre bauli, le aveva fatto un corredo da far boccheggiar tre spose, cos dissero le comari che Manera invit• alla rivista, ma poi, con le mani sotto il mento ed i senoni ondanti si persero in tante cerimonie e squasi che Manera le cacci• in tronco da brusco come l'aceto che s'era fatto con le donne.
Partita Cecilia, non gli restava che attendere la sua posta. Gli scriveva due volte al mese e dapprincipio le sue lettere cominciavano ® Caro pap…¯ ma pi— avanti intestava a ®Pap… mio carissimo¯ e allora Manera chiudeva un momento gli occhi e pensava alla grande istruzione che la sua Cecilia stava ricevendo da quelle suore.
Ma un giorno, che Cecilia stava in collegio da un trimestre, gliene arriv• una di lettere che appena scorsa Manera marci• in canonica, e da quella volta lui e il parroco abolirono anche quel minimo cenno del capo che era sempre stato il loro saluto.
Insomma, Cecilia da quelle suore non stava per niente bene, con quella retta da nobili penava e deperiva dentro e fuori. E se non l'aveva scritto prima era perch, sperava d'abituarcisi, ma adesso non resisteva proprio pi—. Anzitutto aveva finito coll'ammalarsi di paura, perch, ogni sera le suore le conducevano in lunga fila in uno stanzone immenso e tutto buio salvo per un lumino acceso ai piedi d'un Cristo e l le facevano inginocchiare sul pavimento gelato

e recitare la preghiera della buona morte. E poi s'era messa a digiunare,
da quando aveva saputo dalla figlia dell'esattore di Murazzano
che per la minestra della sera le suore usavano la sciacquatura dei piatti
del mezzogiorno.
Manera prese a spedirle col corriere del sale e tabacchi borsate di roba buona,
polli freddi e scatole di alici e sardine. Cos Cecilia mangi• per un pezzo
tutto freddo e si guast• lo stomaco una volta per tutte. Le suore la fecero
visitare dal loro dottore e prender le medicine ordinate, ma
lei non si rimetteva; la madre direttrice non manc• di scrivere a Manera,
ma siccome aveva paura di perder tanta educanda, fece le cose piccole piccole,
e non fosse stato per la coscienza di quel medico che scrisse direttamente
a Manera per suo conto, questi non avrebbe mai immaginato a che punto
era l'indisposizione di sua figlia.
Corse a ritirarla dal collegio e giur• davanti alla madre direttrice
che sua figlia mai pi— in nessun collegio e nemmeno in nessuna scuola. Tanto
Cecilia non aveva bisogno dell'istruzione, avrebbe letto e scritto
per lei la roba che lui le lasciava, anche senza sapere una sola parola
di francese Cecilia sarebbe stata lo stesso la regina delle alte Langhe.
Cos Cecilia torn• a casa, ma non era pi— lei; non che prima fosse avventurosa
o cavallona; ma vivace s, ora invece s'era ridotta a non uscir pi— di casa,
viveva sempre fra quattro muri come una vecchia gatta mezza cieca, a quattordici
anni. S'era fatta cos piccola e minuta che lui, suo padre, diceva
che era una miniatura, ma per tutti gli altri senza legame di sangue stava
diventando un mezzo scherzo della natura, e la sua vecchia maestra,
che le voleva bene, tutte le volte che la guardava s'intristiva negli occhi
e perdeva il filo del discorso. Le donne gi… sapevano dalla moglie del barbiere
che faceva la posta in casa Manera, che alla sua et… non aveva ancora
le sue cose e i maschi all'osteria della Francese dicevano piano e forte
che non l'avrebbero sposata nemmeno se Manera gliela porgeva su un piatto d'oro.
Ma non ci fu bisogno n, tempo di pensare al suo matrimonio, perch, una sera
di novembre, a diciassette anni compiuti da una settimana, una sera di novembre
con un diluvio che a mettersi per strada c'era da annegarsi come in Tanaro,
una sera di novembre che Manera era fuori col cavallo a cercare
quell'alcoolizzato del dottore di Niella, Cecilia mor tra le braccia della
sua maestra, di un male sulla natura del quale da nessun medico Manera pot,
avere soddisfazione.
Cecilia, l s che ci aveva patito e ci pativa ancora; a tanta distanza sapeva
ancora la boccuccia di Cecilia a due mesi, e il suo dito ancora oggi si muoveva
lento ma sicuro a ridisegnarla.
Il ritrovare tutto quel coltivo nel deserto della sua vita, di bene
e di sofferenza lo riemp di coraggio e furore, lo fece gridare: - Con tutto
quello che ho passato, debbo ancora aver paura di esser castigato? Si vide
seduto sul letto, come dietro la spinta di quel grido, ma quella posizione
subito l'atterr, cos scoperta e come esposta al fulmine, e riscivol• gi— sotto
il peso della paura.
Il vecchio sospirava. Macchie biancastre vagolavano per il soffitto, dilatandosi
e rimpicciolendosi come palloncini ai quali per gioco si d… e si toglie aria.
Chiuse gli occhi, con un principio di nausea, e poi si tast• la fronte
e le tempie, se gli fosse venuta la febbre, ma alla fine non pot, decidere,
per via delle mani anch'esse riscaldate.
Il gerbido della sua vita stava negli affari, cioŠ nella maniera di trattare
il prossimo, e l sarebbe stato castigato per l'eternit…. Perch, Davide Manera
era l'usuraio di San Benedetto. Da quarant'anni prestava a usura in mezza valle
Belbo, al pi— alto tasso che si conoscesse sulle Langhe, e non aveva
mai perdonato una scadenza, mai dato un respiro, tutto incamerato o messo
all'asta. L'ufficiale giudiziario di Dogliani pareva vivesse e lavorasse solo
per lui. Soltanto lui poteva dire tutti gli imbrogli, le vigliaccate
e le crudelt… che ci vogliono per arrivare con quel sistema a farsi tanta roba
che, come dicevano in paese, poteva ormai permettersi di orinare la notte
nel letto e l'indomani mattina dichiarare di aver soltanto sudato un
po' . Lui sapeva tutto, gli altri assai meno, perch, la gente rovinata da Manera
era tutta gente che non faceva figure, che non urlava in piazza all'ora di messa
grande, gente che a fare il male preferiva riceverlo; era insomma la gente
ben vestita ed equipaggiata per quel viaggio nella notte per il quale egli s'era
visto nudo.
Nessuno gli aveva mai fatto del male o tramato per fargliene fare. Nemmeno
allora (molti, specie i vecchi, sulle Langhe chiamano semplicemente ®allora¯
i tempi dei partigiani). Non era successo a lui come al suo collega
di Feisoglio, Angelino della censa, suo coscritto e suo collega in usura,

che pure praticava un tasso da cristiano ed era sempre disposto a rinnovar le cambiali.
Una mattina ® d'allora ¯, Angelino, da in cucina dove stava bevendo il secondo dei suoi dieci caff, giornalieri, sent scampanellare alla porta della sua censa e si present• dietro il bancone. E come sempre raccolse con le due mani la sua famosa pancia e per sollievo la pos• sul bancone. Il cliente mattiniero era un ragazzotto met… vestito da contadino e met… da sciatore, la cui puzza di partigiano era distinguibile persino nell'acre composito odore della censa. Ma Angelino stavolta non trem• perch, gliene prese simpatia a prima vista; in un attimo sogn• d'averlo avuto lui un figlio cos. Col ciuffetto sugli occhi azzurri, sulle guance i colori della salute, e le labbra atteggiate come a fischiare una canzone d'allegria. E tutto ben proporzionato, doveva essere sodo come una pietra. Ecco, la sua donna avrebbe dovuto fargli un figlio cos per mandarlo felice ed orgoglioso, con quel fisico, con quella ~fisionomia a un tempo pericolosa e rassicurante, che prometteva al genitore un monte di gherminelle, ma tutte fatte come si deve.
La simpatia era tale che Angelino prese a sorridergli, largamente, e dopo un attimo di perplessit… il ragazzotto gli ricambi• il sorriso. E cos sorridendo gli domand•: - Siete voi Angelino Riolfo? Sorridendo Angelino gli rispose di s e sempre sorridendo il ragazzo, lentamente e lisciamente, estrasse la pistola e gli fece un paio di colpi in quella pancia esposta sul bancone come una merce.
Non sorridevano pi—. Angelino disse piano e senza troppo rimprovero:
- No, non cos -. Stentava a cadere, per la resistenza della pancia sul bancone, e allora il ragazzo l'aiut• scopandola gi— con le mani riunite e Angelino fin lungo dietro il bancone, con la faccia nella scansia del sale.
Ora, pensava Manera, rivoltandosi nel letto, Angelino Riolfo era stato appena un mezzo fascista, e quel poco che aveva combinato col fascio risaliva a prima del '40, quando Mussolini poteva essere considerato il pi— grande padre della patria, e comunque, dopo, la spia non l'aveva mai fatta. Senza dubbio quel partigiano gli era stato mandato da qualcuno del paese che aveva un po' di firme nel portafoglio di Angelino.
La notte correva, non c'era altro suono che lo stormire all'eterno vento degli alberelli sullo spiazzo della scuola, e il buio aveva colmato le fessure della persiana.
Bisognava proprio che si facesse, senza pi— tardare, un vestito bello spesso per quel viaggio nella notte.
L'affare dell'anima era un affare come un altro, solamente lui non l'aveva mai preso di petto, a differenza degli altri affari per i quali era capace di passare le notti, a studiarne le risorse e i ganci.
Si drizz• contro il guanciale e pos• le mani sul ventre, come a tener stretta e ferma la scatola che conteneva l'affare, il problema. E scoperchiatala, vide dentro che anche in quel ramo esistevano dei mediatori, ed erano i preti.
I preti. A parte il suo fatto personale col parroco vecchio, lui i preti non li aveva mai potuti soffrire.
Se ne incontrava uno, la sua veste nera gli oscurava la strada e il giorno. Non aveva mai potuto sopportare un comando, e sapeva che in fondo in fondo, a comandare erano sempre e solo loro. L'avvelenava e l'inferociva il sapere che i pi— grandi peccatori erano proprio loro che contro il peccato predicavano tanto. Tutta la vita s'era roso per la sua pochissima istruzione, e dell'ignoranza sua (ma non di quella dei suoi simili e clienti) incolpava soltanto i preti, che avevano tutto il vantaggio e l'interesse a che la gente avesse le palpebre cucite sugli occhi.
Col parroco vecchio, a parte il mal consiglio riguardo a Cecilia, s'era presto attaccato coi denti. Una domenica, mancando poco a vespro, il prete l'aveva abbordato e dopo un paio di convenevoli gli aveva detto in faccia: - Voi, Manera, col mestiere che avete scelto di fare, avete bisogno di fare elemosina, tanta elemosina.
E lui pronto: - In quale dei vostri libri sta scritto? Omissis - Ma mi dica di preciso in quale libro sta scritto, in quale dei tre libri che vi fanno imparare a memoria in seminario. Nel libro delle balle, in quello delle magie o nel libro che insegna a fregare il popolo? Al prete il sangue gli and• negli occhi, ma si contenne e disse: - Ad ogni modo, Manera, non pretendete di finire in Paradiso dopo aver sempre fatto lo strozzino in terra.
- Se il paradiso ci fosse, e fosse per davvero quel magnifico posto che dite, voi preti non vi affannereste tanto per mandarci noi, - e Manera usc in una risata tale che fece voltar persino i giocatori di pallone che stavano dando gli ultimi pugni prima della funzione.
Il parroco fece un secco cenno al barbiere di andare a suonar vespro

e si diresse in sacrestia a pararsi.
Ma sull'uscio si volt• e disse a Manera, col dito puntato: - Fate come volete, ma guardatevi soltanto dalla tentazione di dire l'Oremus pi— forte di me.
Ebbene, il primo a esser castigato, almeno nella carne, era stato proprio lui, il parroco vecchio, per l'arteriosclerosi gli amputarono in Alba prima una gamba e poi l'altra ed era ~finito in una specie di ospizio di loro preti.
Era dunque un affare da trattare attraverso i preti, inevitabilmente.
E gli venne subito in mente il nuovo parroco, cos giovane e civile da non capacitarsi che la Curia l'avesse destinato a San Benedetto tra i selvaggi. L'incontrava sovente per il paese ed ogni volta lo fissava come se fosse innamorato di lui. Aveva degli occhi da pecora morta, pensava ogni volta Davide Manera, ma stanotte li trovava semplicemente dolci quegli occhi, e stanotte comprendeva tutto ci• che volevano dirgli. - Perch, non ti fai mai vedere in chiesa? Perch, non mi dai mai un soldo per il mio bollettino? Non hai delle anime da suffragare? Doveva esser trattabile, l'opposto diametrale del parroco vecchio, dei soliti parroci delle Langhe, che vedevano subito rosso e si sporgevano dal pulpito coi pugni tesi.
Il vecchio si lament• forte di se stesso. Come non aveva avuto la furbizia di dare ogni tanto cinquanta lire per il bollettino? Era gi… un farsi merito, o meglio un farsi credito. E quando tra mille stenti restaurarono la facciata della cappella ai Piani, poteva ben aver offerto uno dei suoi tanti pini. Poco alla volta, che nemmeno te il accorgevi, e col tempo ti trovavi un credito discreto, come un libretto alla posta, su cui versi poche lire al mese, ma senza saltarne uno.
Si odi• per quella sua imbecillit…, per tutte quelle occasioni tanto facili e per niente costose e tutte cos stupidamente perdute. Ora gli toccava pagar grosso e tutto in una volta. Ma la maniera? Non trovava, era completamente sperduto, forse l'idea degli affari, che l'aveva accompagnato tutta la vita, l'aveva lasciato per sempre.
Al campanile batt, l'una e lui ne trem• a lungo, come se una gocciolona ghiacciata gli scivolasse lentissima dal collo nudo gi— per il filo della schiena.
Riaccese la luce, per assicurarsi d'essere sempre nel suo letto, quasi che tutto quel pensare l'avesse ubriacato e poi da incosciente trasportato in chiss… che orribile posto sconosciuto.
E al chiaro vide tutta la sua roba, tutta: non solo i mobili, ma anche la casa, le quattro cascine; i depositi e l'oro alla banca di Murazzano, e tutti i corredi.
Poi spense, perch, ormai l'aveva nella testa la luce.
Avrebbe lasciato tutto alla chiesa, ai preti: si salvava l'anima, pagando questa enormit… con una merce che il giorno dopo per lui non valeva pi— un centesimo.
Questo era il pi— grande affare di Davide Manera, e sarebbe stato anche l'ultimo.
Si volt• su un fianco, con la testa incavando bene il guanciale, ora era certo d'addormentarsi in due minuti. L'indomani era giorno di mercato, ma in piazza non l'avrebbero visto. Al primo canto degli uccelli negli alberi della scuola si sarebbe alzato e, vestito da domenica, sarebbe andato in canonica a studiar col parroco nuovo tutte le modalit….

Tradotta
a Roma Johnny individu• suo padre in mezzo alla moltitudine in piazza d'armi, era di una malinconia aggravata dalla leggerezza del panama. Saturo il buffet della stazione, si rifugiarono in un caffeuccio vicino, sotto una r,clame di Cinzano cos rugginosa da rischiare il tetano a fissarla pi— che tanto. Suo padre l'aveva trovato magro e con brutto colore.
- Sfido, ho fatto la dissenteria.
Egli non aveva avuto la dissenteria nell'altra guerra, gli era capitato di tutto fuorch, la dissenteria.
- Tua madre dice che da Roma dovrai scriverci di pi— che da Moana.
Osservava la folla, quasi tutti parenti degli allievi, nessuno o quasi della popolazione locale. - La nostra guerra era molto pi— sentita, dovevi assistere alla partenza delle nostre tradotte.
Johnny vuot• la bottiglietta di aranciata. - Dimmi una cosa: come ti sentisti a Caporetto? Apparve imbarazzato. - Che vuoi che ti dica. Non Š umanamente possibile descrivere un esercito in rotta Vai come pula al vento.
- Che cosa pensavate? voglio dire.
- Niente. Non puoi pensare niente quando vai come pula al vento. Solo negli ultimi giorni si seppe che ci saremmo fermati al Piave.
Ora Johnny non ricordava nemmeno pi— perch, precisamente glielo avesse domandato, suo padre ribadiva che la loro guerra era stata tanto pi— sentita, la sua voce ronzando all'orecchio di Johnny come un moscone stremato di fronte a un intrapanabile vetro.
-Furono i giovani del novantanove, - riprese: - Ricevettero ciascuno un fucile, una manciata di cartucce e un sacco a terra da riempire sulla riva del Piave. Nessuno aveva pi— un'unghia.
Johnny allung• lo sguardo alla stazione e alla tradotta, oltre i cancelli vide il sole linguegiare azzurro sulla ferramenta dei carri. Su quel treno era l'esercito italiano.
- Arrostirete dentro quei vagoni. Coi militari Š ancora e sempre la vecchia storia. - Sbirci• l'orologio e si schiar la gola. - Johnny, vedo che qui la fate lunga ed io avrei un buon treno alle I 6,45 . Se lo desideri, resto ben volentieri a terra e prendo quello delle 19.
Sai, Š unicamente per tua madre che Š sola.
--Parti col primo, figurati, parti, - gli concesse Johnny, ma con una amara impetuosit…, e la fronte paterna ingrig sotto l'ala semitrasparente del panama.
- Sia chiaro che... - ma Johnny gi… lo sospingeva verso la brulicante stazione. Quell'aranciata artificiale gli aveva corroso la gola e se insisteva a fumare sarebbe montato in tradotta ®in a rotten shape¯.
Il vecchio si affacci• al finestrino, il cappello arretrato per maggior aerazione, le sue mani si giungevano e disgiungevano intorno alla sbarretta metallica. Il treno soffi•, suo padre lo salut•, piuttosto femminilmente, Johnny sollev• appena le due dita che stringevano la sigaretta. Ecco che suo padre se ne tornava alla pacifica casa, su di un treno di tutto riposo, che certamente non sarebbe deragliato. Fremette, sorprendendosi a pensare cos di suo padre.
L'affumicata coda del convoglio scanton• verso il nord.
Johnny smaniava, suonassero l'adunata e via. Finalmente, quando il sole gi… radeva i tetti di Moana, echeggi• una tromba, e la voce del tenente Jacoboni.
Il quinto plotone aveva la precedenza, dovendo stivare le armi collettive.
- Ai bagni turchi ! - grid• Lippolis issandosi il primo, con quattro, sei mani a puntellarlo, catapultarlo dentro. Il calore incamerato cerchiava le tempie, seccava la lingua, guardavano con orgasmo le lamiere arroventate e premevano verso la porta. D'Addio, Lippolis e compagnia piccola avevano gi… occupato il varco, aderivano puntigliosamente alla sbarra, sarebbe stato laboriosissimo convincerli a rispettare un turno. Invano si sporgevano a misurare la lunghezza del convoglio, gi… avevano imboccato le borracce grondanti. Non una donna a salutarli, eccetto la giornalaia autorizzata, una vecchia nana con un'impossibile capigliatura verdognola, annoiata e tetra come se avesse speso i suoi molti giorni a veder partire tradotte. Col piede sulla predella della vettura ufficiali Jacoboni ordin• di cantare. Cantare! fece eco il sergente maggiore Perego. Intonarono l'inno del battaglione, con voci immediatamente violentissime, estreme, tanto sapevano che la dimostrazione sarebbe cessata subito dopo il passaggio a livello. Mossosi il treno, quelle voci rimbalzavano come ciottoli sui musi dei ferrovieri, sulle targhe slabbrate, sui vetri sporchi degli uffici, sulla cubitale e slavata scritta ®VINCERE¯ sull'ultimo terrapieno.
I bassotti alla porta si misero seduti tenendosi saldi alla sbarra, spenzolando fuori le gambe, bambinescamente, finch, Perego gliele fece ritirare. L'etichetta

del corso vigeva anche in tradotta: ma quando li avrebbero trattati da soldati e lasciati vivere come tali? Non cos, Johnny ricordava, si comportavano i soldati sulle tradotte che, nel giugno 1940, correvano a ovest, verso le Alpi scappucciate, verso il voluttuoso corpo della Francia supina e divaricata. Quei soldati facevano i comodacci loro, si sbracciavano e vociferavano, in un modo filiale e minaccioso insieme, verso il popolo assiepato lungo la linea.
I pi— liberi apparivano gli artiglieri: i cannoni in ceppi su carri aperti, le bocche imbavagliate, ciascuno accompagnato da due uomini, nudi fino alla cintola, bruniti come il loro pezzo, barocco lo sboffo dei pantaloni sotto i toraci tirati a zero, qualcuno con cappellone di paglia.
Nel vagone entrava frigolando l'aria della campagna che si accovacciava sotto la sera, le borracce ora pendevano indisturbate. Lorusso domand• a Perego che cosa avrebbero fatto a Roma, ancora chiuso e regolamento? Di tutti i sergenti Perego era il meno distante dal circolo ufficiali, egli poteva sapere e dire.
L'oscurit… spappolava contro la parete del carro la sua concisa faccia nordica; parl•, e Johnny si finse il remigare dei baffetti sopra il suo magro labbro in movimento. - Pare ci metteranno di guardia all'Aeroporto del Littorio, contro possibili lanci di paracadutisti inglesi. Dico pare -. Benissimo, si cominciava a fare i veri soldati e dopo l'onesto servizio il comodaccio proprio.
Poi il sergente distribu le razioni, il loro primo mangiare secco: le scatolette erano l'ultima cosa a biancheggiare nel buio; Johnny annus• la sua, poi la butt• a Dian.
Si accese una discussione per il cambio della porta.
D'Addio e Lippolis facevano i sordi, sotto sotto consolidavano la loro occupazione dell'ambita apertura, finch, un calabrese dei mitraglieri tir• un pugno alla nuca di D'Addio e se non era della sbarra il napoletano si sarebbe perso fra le rotaie. Perego confin• tutti all'interno e al calabrese promise di fargli inaugurare la prigione della caserma di Roma. D'Addio pianse un po' , rotto e rauco.
In piena notte sfilarono davanti a una fabbrica colossale, uno dei massimi opifici per la guerra, i suoi letali prodotti spediti al Don e in Marmarica. Riflessi velenosi iridavano il ventre sidereo delle torri di catalisi, mentre veloci pattuglie di vapori picrici decollavano ad affrontare disperatamente la statica armata della notte.
Dopo un'infinit… di gallerie si present• il mare: una vile striscia illune inquadrata fra baracche cadenti e reticolati stracciati; ma <~Th…latta, th…latta! ¯ declamarono i classici, vi fu un nuovo assalto alla porta.
La ferrata correva a cento metri dalla battigia, la notte come un fondale riduceva il mare a un fiume parallelo nel quale tenebra e fragore condensavano lo spavento di tutti gli oceani.
Si svegliarono nella stazione di Livorno, all'ambigua aurora di un giorno infido, il carro del quinto plotone arrestandosi davanti a un deposito tinto di un giallo indigeribile che escludeva ogni altra vista. Si accostarono soldati coi bidoni del caff,, Johnny riconstat•, e pi— nettamente nel malessere di quel risveglio, quanto fosse unta e scalcagnata, zingaresca, la truppa italiana: a soldati anglosassoni doveva apparire tale e quale appariva a lui la truppa balcanica all'assedio di Adrianopoli sulle fotografie della collezione del ®Pro Famiglia¯ ereditata dalla zia cattolica. Intanto gli era sparito il gavettino.
- Stavolta hanno fatto fesso il superintellettuale, comment• Perego tra i denti.
- Non c'Š che una soluzione, arrangiarsi.
--S, sergente.
- Ma in un'altra compagnia e soltanto a Roma, intesi? Sotto un cielo neutro e turgido, il primo mare era pallidissimo eppure follemente cangiante ed effervescente; pi— al largo era di un azzurro fisso, con minima maretta, le crestine bianche come spasmi agonici di gabbiani abbattuti.
- What do you see? - domand• Lorusso.
Gli rispose come a Re Art— Sir Bedivere: - I see nothing but wawes and winds.
Gli altri sognavano e soffrivano quanto loro due.
Oprandi scorreva tutto il mare col suo occhio infantile e grave, infine disse:
- Poteva capitarmi di vedere il periscopio di un sottomarino. Meglio cos, poi mi sarei chiesto se era nostro o loro e mi ci sarei consumato il cervello.
A quelle parole il convoglio fren• con uno stridore di catastrofe. Balzarono a terra gli ufficiali, ognuno scalpicciando sulla ghiaia verso il carro del proprio plotone. Jacoboni non calzava stivali, ma pantofole casalinghe su calze lavorate ai ferri grossi.
- Presunto allarme aereo. Nessuno scenda, guai a chi scende. Calma, non sar… nulla, calma.
Lippolis era volteggiato a met… fuori del vagone.

- Mingere dobbiamo, signor tenente.
- Piscia dal carro.
Si trovavano in un punto bestiale per un attacco aereo: un palmo di terra desertica, quindi il mare basso, da semicupio. Jacoboni, mani in tasca, sorvegliava il cielo, col mento alto e fermo, alle orecchie dei soldati l'aria grillava.
Falso allarme, ripartirono, il cielo si era ingiallito, il calore inebetiva. Presso Orbetello svenne il mitragliere Vanzanella, gli colarono sulla faccia i fondi delle borracce. Sostarono a Civitavecchia, nei pochi minuti di fermata sembrava che il soffiitto dovesse fondersi e versarglisi addosso ustionandoli a morte. Pigiati sulla porta chiamavano le dame del posto di ristoro, afoni e furibondi, pronti a minacciarle con la baionetta.
Lulli si spastoi• la lingua per precisare che arrivavano a San Lorenzo.
Poi a Oprandi: - A buzzurro che vuoi vedere il Cupolone: sta a sinistra sta, dal lato cieco del carro.
Nei vapori di caldo la citt… apparve a Johnny in miraggio, le case battevano come pistoni a brevissima corsa.
- Roma divina! - esclam• Pietrangeli.
- Cialappa, - borbott• Dian, che non apriva bocca da una settimana.

Lo scambio dei prigionieri
Mat, smise di limare il fondello di una cartuccia
di sten. Un lavoro che faceva per conto del tenente Leo il quale da un pezzo
non riusciva pi— a trovare le munizioni originali del mitra Beretta.
- Chi ti ha detto che io feci parte della squadra che scambi• Sceriffo?
- Sceriffo medesimo, - rispose Genio.
- S, - disse allora Mat, intascando la lima. - Perez mand• me ed io mi misi
al bivio ad aspettare il prigioniero fascista che doveva scendere dal comando
di Morgan. Era il venti di marzo o gi— di l. Dopo mezz'ora che aspettavo vedo
spuntare dall'ultima curva un trio. Uno era il prigioniero, in divisa
grigioverde e gli occhi bendati, l'altro una guardia del corpo di Nord
che si chiama Orlando e il terzo un uomo di Morgan che si chiama Miguel. Ancora
da distante Orlando mi chiese del curato di Mangano che doveva fare da mediatore
e io lo informai che era partito prima sulla sua bicicletta da corsa
e ci aspettava a Travio. Vicino a me si fermarono e quel prigioniero cominci•
a piangere a mani giunte e a dire no, no, no. ® Che gli prende? ¯ domando
io e Orlando mi spiega che faceva cos a ogni fermata, perch, a ogni fermata
credeva di essere arrivato al posto della sua fucilazione. ®Ma non gli avete
detto che lo portate a scambiare?¯ e Orlando ®Detto e ridetto, ma non ci crede¯.
Intanto ci eravamo avviati e il prigioniero continuava a piangere e supplicare
e allora Miguel gli disse ®Adesso piantala. Ma credi sul serio che se volessimo
fucilarti faremmo fare a te e a noi una simile sgambata? ~> - Andavamo verso
Meviglie. Camminavamo senza sforzarci sia perch, avevamo molto tempo davanti
sia perch, il prigioniero per essere bendato logicamente non abbondava
col passo. Dopo cinque o sei chilometri ci fermammo per accendere le sigarette
e quello torn• a belare. ®Non ricominciare, - gli dissi, piuttosto apri
la bocca¯. Avevo acceso anche per lui.
®No, no, no! ¯ grida e poi serra la bocca pi— che pu•.
®Non fare storie, aprila. Voglio solo ficcarci una sigaretta. Tu fumi,
no? ¯ ® Fumo s, ma ho paura¯. ®Paura di che? ¯ ®Ho paura, - mi risponde,
- ho paura che tu mi cacci in bocca una matita esplosiva¯. ®Disgraziato!
¯ gli dico, ma non insisto. Lui allenta, io colgo il momento buono e gli premo
una sigaretta fra i denti. ®Tira e dimmi se Š una sigaretta esplosiva¯. Tir•
una boccata, un'altra. ®D almeno grazie¯. ®Grazie, grazie mille¯, fa lui,
ed io ®Va' l… che sei un bel disgraziato¯.
- Meritava che gliela infilassi dalla parte accesa, disse Genio.
- Non mi Š nemmeno passato per mente, - disse secco Mat, sentendosi scappare
la voglia di raccontare. Ma poi prosegu. - Entrammo in Meviglie
e non ci trovammo un'anima. Nemmeno uno straccio di sentinella, tutti
per i fatti loro. E sempre stato un presidio sballato, prima con Luciano e anche
adesso con Diaz. Non una sentinella e nemmeno un privato. Di gente ce ne stava
in giro, a lavorare o a far ciance, ma erano spariti tutti. Da lontano avevano
visto la divisa fascista e avevano preferito ritirarsi, pur avendo visto
benissimo che era prigioniero e completamente nelle nostre mani. Quando a met…
paese, tra l'osteria e il giardino del parroco, spunta Filippo. Tu lo conosci.
Veniva dalla nostra parte e teneva mezza la strada, e perch, Š grosso come
un armadio e perch, era sbronzo. Alle nove e mezzo della mattina era sbronzo.
Se lo conosci saprai che in fondo non Š un cattivo soggetto e tanto meno
un cattivo partigiano. Non starlo a vedere in combattimento, vedilo come uomo
di fatica. Non ho mai visto nessuno lavorare, spendersi come Filippo. Gliene
ho visti disincagliare e spingere carri e camions, gliene ho viste portare casse
di munizioni. Una volta l'ho visto scavalcare una collina con sulle spalle
una mitragliera bell'e montata. Era sbronzo, ti ho detto, ma il grigioverde
gli snebbi• la vista.
- Veniva avanti rimboccandosi le mani e io dissi a Orlando di lasciarlo trattare
a me. Filippo si piazza a tre passi e dice ®Bravi, ragazzi, bravissimi. Ora per•
scostatevi. mio quanto vostro, no? Voi avete fatto il pi— a prenderlo e adesso
io faccio il meno. Scostatevi che me lo maneggi un po' ¯. Naturalmente
ci eravamo fermati e al solito il prigioniero piagnucolava.
Io mi paro davanti e dico ®Fermati dove sei, Flip.
Questo non si tocca. Questo va per uno scambio, quindi non Š n, mio n, tuo.
Questo Š di Sceriffo. Conosci Sceriffo, era tuo compagno di squadra ai bei tempi
di Luciano. Ieri l'hanno preso e condannato a morte e noi portiamo questo
a Marca per scambiarlo con Sceriffo. Quindi sta' lontano e tranquillo¯.
E lui ®Sta' tranquillo tu, Mat,, mica lo ammazzo. Lo maneggio soltanto.
S—, scansati, Mat,¯. Io non mi scansai, anzi lo coprii meglio. Dietro sentivo
Orlando che perdeva la pazienza, voleva picchiare lo sten sulla testa di
Filippo.
Io che conosco i metodi di queste guardie del corpo di Nord volevo aggiustarla

a parole, perch, Filippo in fondo non era cattivo e inoltre io sapevo i suoi motivi. Gli dissi ®Sta' dove sei, Flip. Mettiti nella pelle di Sceriffo¯. Allora Filippo mi guard• veramente brutto e disse ®Non avevo mai pensato di doverti mettere le mani addosso, Mat,, ma non avevo nemmeno mai pensato che tu mi diventassi un tale porco. Un porco che non vuole lasciarmi castigare un fascista, un porco che si Š gi… dimenticato che a me i fascisti hanno ammazzato un fratello¯.
- Questo Š vero, no? - disse Genio.
- Come se non lo sapessi. Lo fucil• la Muti. E nota che non era ancora partigiano vero e proprio. Ci ronzava attorno da un pezzo ma entrato in forza proprio non era ancora. Per sentirsi qualcuno viaggiava con un cinturone da ufficiale e tanto di fondina. Senonch, la fondina era vuota perch, la pistola non se l'era ancora fatta. I criminali della Muti lo sorpresero lungo la ferrovia, quasi all'imbocco della galleria di Moresco. A regola non potevano fucilarlo perch, era stato trovato senz'armi. Ma va' a parlare di regole con la Muti, la Muti che era per ammazzare prese lo spunto della fondina. Dove c'Š fondina c'Š rivoltella, dissero, lui l'aveva buttata o nascosta appena vistosi circondato. E siccome il fratello di Filippo negava con tutte le forze, gli montarono il trucco. Uno di quei galeotti lanci• la sua pistola verso il tunnel e poi fece finta di frugare tutt'intorno con la massima attenzione. Naturalmente trov• la pistola in un minuto e corse a metterla sotto il naso del fratello di Filippo che una pistola cos se l'era sempre e solo sognata. La misurarono nella sua fondina e si capisce che la fondina bene o male la conteneva. Allora l'ufficiale lo dichiar• bandito armato e lo fucilarono all'istante.
- Tornando a Filippo io gli dissi ®Non me ne sono dimenticato affatto. Se voglio che non lo tocchi Š perch, questo serve proprio a evitare a Sceriffo la fine di tuo fratello. Pensa a Sceriffo...¯ ®Io me ne frego di Sceriffo! ¯ url•, e mi venne addosso con tutto il suo peso. Io chiusi gli occhi e gli tirai un calcio sotto il ginocchio, proprio cercandogli l'osso. Filippo si pieg• in due e Orlando che si era slegato il portacaricatori glielo diede in testa. Il povero Filippo casc• nella cunetta e l Orlando fin di tramortirlo. Poi io e Miguel lo prendemmo su e andammo a stenderlo nella stalla dell'osteria. L'oste che era venuto a farci strada disse ®Gli ci voleva a questo bue di Filippo, gli ci voleva da un pezzo. Purch, rinvenendo non mi sfasci la casa¯. ®Non te la sfascier…, - gli dissi io, - e se minacciasse tu telefona al centralino di Mangano, chiedi aiuto a Perez o a Leo¯. Intanto Orlando si era stufato e diceva che Filippo sfasciasse o no noi dovevamo impiparcene e ripartire immediatamente. Lo scambio era fissato per mezzogiorno e stavano per battere le dieci.
- Da Meviglie puntammo su Travio. Strada facendo domandai a Orlando se aveva una buona pratica di scambi. ®Questo di oggi, - mi rispose, - Š il mio terzo scambio. Le prime due volte ho incontrato sempre il medesimo ufficiale. Stavolta sar… un altro perch, a Marca hanno cambiato reggimento da allora. Quello era un tenente. Un tipo di malnutrito, con occhiali e pieno di foruncoli, un tipo che avrei potuto rompere con due dita se l'avessi trovato fuori del terreno di scambio. Mi ricordo che la prima volta che c'incontrammo era met… gennaio e naturalmente le nostre colline erano la siberia. Quello mi fa un ghignetto e mi dice ®Allora, partigiano, come ve la fate in montagna con questo benedetto freddo?¯ E io prontissimo ®Molto meglio di come ve la farete voi col benedetto caldo¯.
Genio era perplesso. - Ma io direi, - osserv•, - che il caldo Š sempre meglio del freddo.
- Tu devi capire, - disse allora Mat,, - che a gennaio noi eravamo tutti convinti che sarebbe fnita entro l'estate, che entro luglio avremmo avuto il tempo di rovesciarne due di fascismi e che quindi l'estate sarebbe stata la loro tomba. Invece siamo ancora qui e se finisse in novembre io personalmente ci metterei la firma. Ti ho detto tutto questo, Genio, per farti meglio capire l'ironia che c'era nella risposta di Orlando.
- Cos discorrendo arrivammo sotto Travio e vedemmo il curato in bicicletta con un piede appoggiato al parapetto. Ci salut• con la mano e ci segnal• che ripartiva subito e ci avrebbe aspettato sull'ultima collina. Aveva la tonaca rimboccata alla vita e pedalava deciso anche in discesa. Intanto cal• da Travio uno del presidio per unirsi a noi e rinforzare un po' la squadra dello scambio. Era della tua et…, Genio, e si faceva chiamare Tigre. Poi passammo di fianco a San Quirico e ai piedi dell'ultima collina Miguel sbend• il prigioniero, dato che ormai eravamo in piena terra di nessuno. Ma come gli fu tolta la benda dovette sbrigarsi a coprirsi gli occhi con le mani. A parte che stava bendato da tre ore, al comando di Morgan, mi disse Miguel, l'avevano tenuto

due settimane in un grottino. ®Hai visto? - gli disse Orlando, -
che non ti abbiamo portato alla morte? Ora sei convinto che ti scambiamo
con uno dei nostri? Riconosci il posto? Dietro questa collina c'Š Marca
e la tua caserma ¯ . Era pi— che convinto, piangeva di consolazione e non finiva
di ringraziarci e lodarci. ®Siete stati buoni, - diceva, - non credevo tanto.
Ma mi ricorder• di voi¯.
®Meglio che ti scordi di noi¯, gli disse Miguel. ®Volevo dire che mi ricorder•
di voi nel caso che... ¯ Ma Orlando gli disse ®Non ti sforzare. Primo perch,
non sar… il caso. Secondo perch,, se anche succedesse, tu al reggimento devi
essere l'ultima ruota del carro¯.
E io gli dissi ®Guardami. Io sono quello che ti ha fatto fumare. Guardami bene.
Ho la faccia di uno che caccia matite esplosive in bocca ai prigionieri?¯
- Arrivammo rapidamente in cima all'ultima collina e vedemmo la bicicletta
del prete appoggiata al muro della cappella. Lui stava sotto il portichetto,
si era abbassata la tonaca e se la spolverava. Disse al prigioniero ®Vedo
che sei arrivato bene. Hai notato che bravi ragazzi ci sono dall'altra parte?
Non te ne scordare. Fra un quarto d'ora sarai coi tuoi¯. A noi quattro
partigiani disse ® Sono le undici e quaranta. Sar… meglio che io mi porti
all'ultima curva. E voglia il cielo che questo scambio avvenga regolare e senza
trucchi¯. Orlando gli disse di star tranquillo, almeno per quanto riguarda noi,
e il curato si incammin• verso l'ultima curva che era a sessanta-settanta metri
dalla cappella.
- Avrei dovuto dirti fin dal principio che io mi ero portato il binoccolo.
L'avrai adoperato anche tu. i~ un binoccolo da teatro che mi regal•
la mia padrona di casa quando partii, dicendomi che mi avrebbe aiutato
a controllare dall'alto i movimenti dei fascisti.
Infatti a qualche cosa serve, Š debole ma a qualcosetta serve. Me l'ero portato
perch, volevo prendermi qualche interessante veduta di Marca in mano a loro.
Cos mi appoggiai coi gomiti al parapetto della strada e guardavo la citt…
in lungo e in largo. E binoccolando in lungo e in largo mi dimenticai quasi
completamente di Sceriffo. D'un tratto Orlando raccomand• attenzione e io vidi
nel terzultimo tornante la squadra fascista con la bandierina bianca e in mezzo
uno spilungone che non poteva essere che Sceriffo. Al penultimo tornante
ci passarono talmente sotto che se avessi voluto avrei potuto mandare una voce
a Sceriffo e farmi riconoscere. Ma non lo feci perch, negli scambi bisogna
sapersi controllare. Al pi— piccolo imprevisto gli altri si considerano traditi
e rafficano fin che ne hanno. Per•, se non gli gridai, puntai il binoccolo
su Sceriffo, gli centrai la faccia e gliela vidi tutta bombata. Guardo meglio
per accertarmene e me ne accerto. Allora stacco il binoccolo e dico a Orlando
® Ehi, il nostro uomo Š bombato! ¯ ®Che cosa? - fa Orlando, ne sei ben sicuro?
¯ ®Nel modo pi— assoluto. L'ho inquadrato col binoccolo¯. Orlando bestemmi•
e disse che questo doveva essere uno scambio alla pari e il nostro prigioniero
era intatto e fresco come una rosa.
®Tu mi dici che Sceriffo Š gon'ato. questo deve essere uno scambio alla pari
e me ne assumo io la responsabilit…¯. Si gir• verso Miguel e gli disse
®Gonfialo, fagli una testa cos¯. Miguel non lo lasci• finire e tir• un primo
pugno al soldato mirando al naso. Ci si mise anche Tigre e lo bombavano insieme.
Il soldato era gi… finito in terra e loro due lo colpivano da piegati.
®Presto, - diceva Orlando, - prima che spuntino loro¯. Poi allontan•
i due ed esamin• il soldato. ®S, - disse, - Š discretamente gonfiato. Credo
che cos non ci rimettiamo¯. Il soldato rantolava e si rotolava nella polvere.
Orlando lo rimise in piedi e lo spazzolava con le mani. Poi il curato si sporse
dalla curva a segnalarci che arrivavano. Infatti sbucarono dopo un minuto e come
li vide il soldato smise di gemere e faceva salti di gioia. E cos fu scambiato
Sceriffo.
- L'ufficiale, - domand• Genio, - l'ufficiale o chi per esso non fece
osservazione? - Fece qualche smorfia, - rispose Mat,, - ma c'era poco
da osservare. Erano gonfiati tutt'e due, potevano specchiarsi l'uno nell'altro.
Solo che il soldato era gonfiato di fresco e Sceriffo di ieri.
Genio sospir•. - Tanto valeva lasciarlo maneggiare al povero Filippo.
- Certo, - ammise Mat,, - a Filippo avrebbe dato tutta un'altra soddisfazione
che a noi che dovemmo farlo per pura giustizia. Ma vedi, un pugno di Filippo
ammazza un toro.

[Senza titolo]
Dalla stazione and• diretto all'Hotel Centrale. Erano
non pi— di duecento passi e li fece quasi a occhi chiusi. Non voleva veder nulla della citt…, nulla dall'interno di essa, nulla in dettaglio. L'avrebbe ampiamente riveduta dall'esterno, nell'insieme, dall'alto, e ricordava che un eccellente osservatorio era la prima svolta della salita alla frazione Como. L'avrebbe riveduta di lass—, fra un'ora.
Il bar era deserto, tranne per i due baristi. Erano di lampante estrazione contadina, allevati e sgrossati dalla casa, e ora la loro disinvoltura rasentava l'insolenza. Facevano i giocolieri con calici e sottocoppe e getti d'acqua, senza tralasciare di fissare il forestiero alto e segaligno, dalla vistosa, anormale abbronzatura.
Lui, da parte sua, non pens• altro che quei due baristi escaped solo per un pelo dall'esser suoi figli. E gli pareva solo ieri...
Ordin• un bitter ghiacciato e applic• i palmi delle mani sul piano gelido dello zinco del bancone.
L'orologio pubblicitario appeso a uno spigolo della scaffaleria segnava le 8,15. Quello dei due baristi rimasto inoperoso scivol• fuori del banco verso il ju-box e mise un twist. I due ragazzi non presero a dimenarsi secondo quel ritmo, ma si scambiarono pi— di un'occhiata di intesa e di compiacimento.
Lui prese a sorseggiare l'analcoolico come se fosse un liquore rovente.
In quel momento la mano gli cal• sulla spalla. Era una cosa prevedibile, quasi inevitabile, tuttavia lui incass• il collo fra le scapole e lentamente, con ripugnanza, ~fiss• lo specchio del bar, negli interstizi delle bottiglie di liquori.
- Ciao, Jimmy, - sospir•, disponendosi penosamente a voltarsi.
- Nick! - esplose l'altro.
A quasi vent'anni di distanza si chiamavano ancora col nome di battaglia.
- Ti ho riconosciuto dalle spalle, - disse l'altro. Non di spalle, capiscimi, ma dalle spalle.
- Sempre stato gobbo, - ammise Nick.
- Non Š questo, - corresse Jimmy. - Ma hai sempre avuto le spalle spioventi in un modo tutto particolare, - e facendogliela scorrere per tutto il dorso gli tolse finalmente la mano d'addosso.
- Old lion, - mormor• poi un paio di volte e riaccenn• a riposargli la mano sulla spalla.
Jimmy era Guido Clerico. Era diventato importante nella citt…, bastava vedere come i baristi, ®Avvocato, avvocato...¯ si agitavano per sollecitare la sua ordinazione. Finalmente ordin• un whisky e ®White Label per l'avvocato ¯, scand un barista in tono insopportabile.
Pareva avesse perduto qualche centimetro di statura, era calvo per i tre quarti del cranio e pingue, di una pinguedine schioccante e lucida: aveva acquisito, in breve, caratteristiche meridionali. Aveva moglie, due figliette, una Citroen D.S., un appartamento in citt…, uno al mare, e uno (ancora nei sogni) in collina.
Aveva ereditato lo studio dell'avvocato Valoti: ricordava Nick l'avvocato Valoti, che sedeva nel Cln in rappresentanza del Pd'A? Jimmy sbirci• l'anulare sinistro di Nick e poi disse: - Non ti guardo il dito perch, so che non mi illuminerebbe affatto. Tu sei proprio il tipo che mai porterebbe la vera. D, sei sposato? - No.
- Ma l'hai in programma? A breve termine? -No, - rispose Nick il pi— leggermente possibile.
Non dimise l'argomento, ma fortunatamente lo rivolt• su se stesso.
- Io s. Ormai son nove anni. Immagina con chi - Non con Meris, - azzard• Nick, sperando che fosse vero.
- Macch, Meris, - fece Jimmy scostando il bicchiere dalle labbra quasi con violenza. - Meris era una ragazza magnifica, la migliore sta~etta di tutto il gruppo divisioni, ma era troppo tuttofare. Mi spiego? Io ero nella causa fino al collo, e tu lo sai, ma il matrimonio Š un'altra cosa.
- Certamente, - ammise Nick chinando gli occhi nel bicchiere dove ondava l'ultimo dito di bitter.
- Ho sposato Gege Arnulfo, - riprese Jimmy. - La ricordi? Te la presentai in uno dei grandi balli che demmo subito dopo la Liberazione, quelli per cui venne l'orchestra di Angelini.
Nick ricord•. - Fu il primo ballo della serie. La ragazza era l'unica che portava le trecce.
- Esattissimo, - disse Jimmy quasi trionfalmente.
- Beninteso che allora io nemmeno mi sognavo di sposarla, Gege Arnulfo. Dici bene, era l'unica delle ragazze, diciamo della nostra generazione, che ancora

portava le trecce. Appena la rivedr• - ora Š al mare con le bambine - le dir•
che tu Nick ricordi che lei era l'unica che ancora portasse le trecce. Gi…,
il primo ballo della serie, quello in cui il nostro comandante generale fece
quella magra storica.
Nick aggrott• le sopracciglia per significare che non ricordava.
- Ma s, - spieg• Jimmy. - Fece un effettaccio a tutti. Toccava a lui aprire
il ballo, dopo che Angelini aveva suonato i nostri inni. E lui chi
ti va a scegliere tra cinquecento signore e signorine? Proprio quella signora
sfollata da Torino, la moglie di un gran dentista, che era stata l'amante
di almeno una dozzina di ufficiali della repubblica.
- Ora mi pare, - disse Nick.
-E bravo Mck, - riprese Jimmy. - Mi sbaglio, o non venivi ad Alba da allora,
cioŠ da quel ballo che abbiamo detto poco fa? - No, ci sono tornato nel '48.
Quando diedero la medaglia d'oro alla citt….
- Ma io non ti vidi, - osserv• Jimmy con una punta di dispetto.
- Poteva succedere, - disse Nick posando il bicchiere sul bancone.
- Ricorderai che c'era una confusione enorme. C'era il presidente Einaudi
e un nugolo di polizia.
- Ma almeno ci avrai pensati, - disse Jimmy.
- Figurati se no.
- Ma andiamo a sederci, - fece Jimmy indicandogli la strada con la mano
che brandiva il bicchiere. - Il ju-box non ti d… mica fastidio? I due baristi
l'avevano alimentato per un'ora. Forse faceva parte del loro dovere globale.
Ora stava suonando una canzone in cui il sesso veniva contrabbandato
per sentimento. Tutte le sedie disponibili erano nel raggio vicino del ju-box.
Nick si mosse con riluttanza, accennando col capo che no, il ju-box non gli dava
fastidio.
- Nemmeno a me, - disse Jimmy, - anzi tutt'altro.
In fondo siamo ancora giovani. Tu non ti senti ancora giovane, Nick?
Io s, almeno mi difendo. Questi - e accenn• ai due baristi - non credano
di monopolizzare la giovent—. Ci siamo ancora noi, dico io. E noi abbiamo fatto
cose che questi - e riaccenn• ai due baristi nemmeno Si sognano.
- Vent'anni fa, - disse Nick, - vent'anni fra uno.
- Non li diamo, - disse Jimmy con un innaturale fervore. -
Tu ne hai trentanove...
- Quaranta.
- Fa lo stesso, e ne dai trentatre. Sei magnificamente abbronzato, sai? Stato
al mare? Dove? - Finale.
- Bellissimo posto. Ci andavo anch'io, da scapolo.
Ora, da sposato, Spotorno. Pi— familiare. Sei in vacanza? - In ferie.
Un anticipo di ferie.
- A proposito che fai? - Sono in una ditta di eximport. Torino. Sono
il corrispondente estero.
- Naturale. Come conoscevi tu le lingue.
--Solo l'inglese.
- Va bene. Ma dire inglese Š come dire tutte le lingue. Non Š cos? - E cos,
Jimmy.
- Ne hai ancora per molto? Dell'anticipo di ferie, voglio dire? - Due giorni.
- E li hai destinati ad Alba? - Gi….
- Hai rinunciato a due giorni ancora di spiaggia per Alba? - Non proprio
per Alba, ma per il suo entroterra.
Per le colline che furono nostre.
- Oh come lo puoi dire, per le colline che furono nostre! Che macchina hai?
- Nessuna.
Jimmy starded. - Vuoi dirmi che ci andrai in corriera? - Apiedi.
Jimmy starded. - A piedi! ? - Questi giri si fanno a piedi o non si fanno.
A piedi, Jimmy, come allora.
- Ah certo. Come allora. Certo che avevi una gran gamba. Allora. Mi ricordo come
ci tirasti a Valdivilla ad agganciare la retroguardia di quella colonna
fascista. Io credo che marciavi ai nove all'ora. Io avevo la bava alla bocca.
- Anch'io, - ammise Nick.
Guard• in terra per un attimo e poi riaccenn• col pollice ai due baristi.
- Questi nemmeno si sognano le cose che abbiamo fatto noi. Potremmo inchiodarli
fino a stasera soltanto col racconto di Valdivilla -.
Fiss• Nick d'improvviso, col volto di chi propone un quiz. - Dimmi quando
Š successo.
- Venticinque febbraio 1943 - rispose pronto Nick. - La prima raffica, la loro,
quella che fulmin• Set, part alle 12,15.
- Io non ho mai capito, - disse adagio Jimmy, - come quella raffica prese

Set e non te. Era per te, quella raffica, tutta per te. Non ho mai capito come l'hai schivata. Non dirmi che l'hai vista.
- Non l'ho vista, - disse Nick. - Ma l'ho sentita.
L'ho sentita nascere.
e tutto Stettero un altro p• in silenzio.
Poi Jimmy. - Ma dove andrai? Se sei a piedi, non potrai fare un giro. Dovrai dirigerti in un posto ben definito.
- Infatti.
- Mi piacerebbe proprio sapere che posto ,. Dev'essere un posto importante per te se esso vale per - Un posto come un altro, - disse Nick. - Una parte per il tutto.
- Dimmi che posto ,, - domand• Jimmy con vero interesse.
- E il bivio di Manera, - spieg• Nick. - Non proprio il bivio, ma quella strada che dal bivio parte per la collina alta verso Mango.
- Ah, - fece Jimmy sempre perplesso. - Ma Š lontano. Saranno diciotto chilometri. Va bene che avevi una gamba terribile... Prendi una macchina di piazza.
Fatti portare almeno a met… strada.
- No. Non sarebbe la stessa cosa.
- Capisco, ma... fa caldo. Scoppierai per strada.
- Magari.
- Che hai detto? - Scherzavo.
- E quando partirai? - Adesso, se a te non dispiace.
- No che non mi dispiace. Figurati se mi dispiace.
Non porti la macchina.
- No. Non pi—.
- Hai avuto un incidente? - Sono uscito di strada per il ghiaccio. Due anni fa.
- Succede nelle migliori famiglie di piloti. Ti Š successo dalle parti di Torino? Com'Š andata? - Niente. Sapevo appena l'aritmetica della guida e il ghiaccio mi ha proposto all'improvviso un problema algebrico.
E il risultato Š stato che ho cappottato sei volte.
- Sei volte? E tu che facevi? - Niente. Contavo le cappottate. Sono molte, sai, sei cappottate. Non finiscono mai.
- E da allora non guidi pi—? - A me non Š ancora successo niente.
E s che faccio 100000 km all'anno. Ma Š meglio che non lo dico.
Allora te ne parti a piedi, adesso.
- S, - disse Nick alzandosi.
--Stai magnificamente con quella grisaglia un p• vecchia e quest'abbronzatura, - disse Jimmy ammirandolo senza riserve. - Mi pari... mi pari... un marine!
Ma di quelli che la guerra nel Pacifico l'hanno fatta sul serio.
A Dio piacendo si accostavano all'uscita. Jimmy armeggiava per staccarsi il fondo dei calzoni che il caldo gli aveva incollato addosso.
- Tu non sudi, eh? - gli fece.
- Non ho di che sudare, - rispose Nick passandosi una mano sul corpo che appariva fatto non di carne ma di corteccia.
Erano le g in punto e il sole prendeva ad ammollare l'asfalto della piazza.
- Allora vai a piedi? - disse ancora Jimmy.
- Te l'ho detto che o a piedi o niente, Jimmy.
- Fa un p• tU, - disse Jimmy. - Ti trovassi in difficolt…. Telefonami. 22.41. Sai, anche a piedi si pu• restare in panne.
Lui, solo lui, scese il primo scalino. - E quando torni? - Stasera, - rispose Nick. - Stasera, se non mi trovo bene. Domani pomeriggio, se non va come dico io.
- CioŠ se la lunga marcia non funziona, - disse Jimmy.
- Esatto. Ma vedr• di farla funzionare.
Non partiva ancora.
- Fai politica, Nick? - Voto e basta.
- Per chi voti? - Nenni.
- Nenni fisso? - Fisso. Tu per Saragat.
- Come lo sai? - Occhio.
- E non ti va? - O per me va benissimo.
- Hai visto, Nick, che i fascisti rialzano la testa? --E da un p•.
- Ma ora pi— che mai. A Roma specialmente anche altrove.
- Non mi preoccupa.
- Nemmeno un p•? - nemmeno un p~.
- Ora ti lascio, Nick. Fa' buona strada. Ricordati comunque il 22.41. Non si sa mai. Mi piacerebbe tanto rivederti stasera - si sta bene qui fuori di sera, col refolo che scende dalle colline che furono nostre - ma ho pi— piacere che la tua marcia riesca e cos non ti vedr•. E dir•

a mia moglie che ricordavi che lei era l'unica, allora, che ancora portasse le trecce.
- Bisogner… vedere se lei si ricorder… di me.
- Oh si ricorder…, e comunque io gli ti far• ricordare. Ciao, old lion. E torna pi— spesso. Vederti m'ha fatto meglio del whisky. A proposito del whisky...
- e flurringly accenn• a ritornare, mentre le mani cincischiavano alla ricerca del portafoglio.
- Lascia stare, - disse Nick. - Ti dico di lasciar stare. Ciao, Jimmy. I Rest• a vederlo andare, pi— piccolo, pi— grasso e calvo, fin che glielo tolse di vista la colonna in corrispondenza dell'angolo dell'orologio. Non gli era n, grato n, risentito. L'unica cosa buona era stata che avevano ancora potuto chiamarsi Nick e Jimmy. Questo era certo, che quando l'uno avesse appreso la morte dell'altro, avrebbe detto, ad esempio: ®Jimmy, e non Guido Clerico, se n'Š andato~>.
Si volt• verso l'interno per chiamare il cameriere per il conto. E mentre quello veniva, pens•: - Mi chiamava old lion con convinzione. Eppure se n'Š accorto, sicurissimamente, che sono un fallimento.

Materiale narrativo e progetto per una sceneggiatura cinematografica Anno 1960
Citt…: Torino Paese: San Benedetto Belbo Cascina isolata, in cresta, a un buon chilometro dal paese.
Il fratello inurbato, lavorante all'Urbiochimica: COGNO GIUSEPPE, detto Jose. Anni 28.
Il fratello maggiore rimasto sulla terra: DAVIDE COGNO. Anni 36, ma senza et….
Sua moglie: PALMA. Anni 3 I, ma senza et….
La loro figlia: JOLANDA. Anni 7.
La ragazza veneta che sposer… JOSE: MARIA. Anni 25 .
Jose Cogno vive e lavora a Torino da circa due anni Dopo tre mesi di lavoro come spazzino, Š stato assunto in pianta stabile all'Urbiochimica.
Convive con la veneta Maria da un anno circa, ma l'ha conosciuta, e ci si Š subito aggrappato, all'epoca del suo passaggio all'Urbiochimica.
Si Š strappato dalla terra per pura disperazione, non sopportando pi— il dispotismo del fratello Davide, disgustato del lavoro in famiglia senz'altra retribuzione che il vitto. Gi… suo padre teneva lui, e i suoi fratelli, in questo stato servile, schiavistico-famigliare, ma, morto il padre, Jose, dopo due anni di rassegnazione, non Š stato pi— disposto a tollerare oltre dal fratello maggiore ci• che poteva tollerare dal padre.
Dir…: ®Tutto il lavoro era mio. Io governavo le bestie, io attingevo l'acqua al pozzo - anche trenta-quaranta secchi per volta - io spaccavo la legna. Lui andava solo pi— ai mercati. Lui maneggiava i soldi, tutti, e non me ne rendeva il minimo conto. Lui trattava, lui disponeva, io non potevo trattare nemmeno una cosa del valore di un ago. Ero stufo, e vergognoso, di veder arrivare gente sull'aia e rivolgermi la parola solo per chiedermi: dov'Š tuo fratello Davide? E col lavoro che facevo, non mi ha mai dato cinquecento lire tutte in una volta. Praticamente non ho mai avuto una banconota fra le dita. La domenica non potevo far la partita a tressette perch,, se perdevo, non avevo i soldi da pagar due gazose. Alle volte hai piacere, piacere pi— che interesse, a fare un regalino a una ragazza. Ma non potevo nemmeno regalare un fazzoletto¯.
Dir…: ®Io dormivo negli stracci: nella stalla d'inverno e sul fienile d'estate. Lui dormiva nel letto grande, che fu dei nostri padre e madre, e con una donna accanto. Io non potevo nemmeno cominciare a sognare di sposarmi, di avere una donna nel letto, tutte le notti¯.
Aveva avuto discussioni con Davide, frequenti e anche violente, ma nulla ne era sortito che potesse minimamente illuminare il suo avvenire sulla terra.
®E sarebbe stato sempre cosi, fino alla fine. Guai a illudersi. Non serve che a far riuscir meglio il gioco di chi ti sfrutta. Anche passando dieci anni, non sarebbe cambiato niente. Io a fare i del lavoro e zitto. Lui a comandare, a disporre, a darsi e a prendersi tutta l'importanza, fino alla fine. E per quel che riguarda il mangiare? Sua moglie mia cognata che gli diceva "Mangia, prendine ancora", ma a me, a me che mi spendevo pi— di tutti, non l'ha detto mai, nemmeno una volta, nemmeno in occasione di qualche festa grande >~ .
Jose cominci• a decidersi nell'inverno e, venuta la primavera, si consigli• con un compaesano che aveva avuto il coraggio di strapparsi dalla terra e aveva trovato lavoro a Savona. Tornava al paese ogni sabato sera, nella stagione buona, in sella a una moto di seconda mano, ma bella e potente. Quello lo consigli• di dar lo strappo anche lui, ma gli sconsigli• la Liguria. ®Torino offre tante pi— possibilit…. C'Š solo Milano che ne offre di pi—, ma Milano Š fuori della nostra portata. Tenta a Torino, ma tenta presto¯.
Jose ficc• la sua pochissima roba (l'ultimo vestito se l'era fatto quando era andato alla visita di leva) in una grottesca valigia quadrata di legno, con gran difficolt… si fece prestare diecimila lire dal prestasoldi del paese e part.
ooooooooooo ti spiegher• pOi la ragiOne øøøøøøøøøøø di questo vuoto. E cosa di øøøøøøøøøøø una certa importanza).
A Torino aveva un appoggio, un recapito. Dorm sette notti nello stanzino di un suo coscritto di Niella che da pi— di tre anni faceva il cantiniere all'Alleanza Cooperativa. Per sette giorni cerc• invano lavoro.
L'ottavo giorno, alla sede della UIL, gli dissero che Torino aveva scarsit… di spazzini. L'assunsero subito.
Per tre mesi spazz• le strade. Poi notarono che era forte, volenteroso e senza cattive idee per la testa e gli proposero di passare operaio all'Urbiochimica. Accett• a volo. Ma erano otto ore al giorno, tutti i giorni, con le braccia affondate fino al gomito nei rifiuti, nelle deiezioni della grande citt…, con la gola intasata dal fetore. Non ci si abituer… mai, lui viene da posti di aria fina. Rivoltare il letame Š una sciccheria in confronto al pi— pulito lavoro che ti possano dare all'Urbiochimica. E poi si Š inurbato solo

fisicamente.
L'anima Š quella dell'esule, del prigioniero di guerra.
Le colline intorno a Torino sono belline, e ancora abbastanza pure; ci andrebbe ogni domenica, a piedi, se non fosse cos stanco (non per la fatica, ma per l'intossicazione della puzza). Potesse farsi un ciclomotore: passerebbe il pomeriggio domenicale in collina, gli parrebbe di essere in licenza, di sopportar meglio la lunga settimana.
Piange tutte le notti, come un bambino disperato.
Sar… Maria che lo far… smetter di piangere la notte.
(La parte di MARIA Š tutta da svolgere).
Percepisce 43 ooo mensili. Affitta una stanza a poca distanza dall'Urbiochimica per risparmiare l'abbonamento del tram - si fa un vestito nuovo, buono per tutte le stagioni - fuma non pi— di quattro sigarette al giorno, sei i festivi - non entra nei bars.
Darebbe il sangue per poter ritornare alla terra, alle compagnie di una volta. Infatti non contrae amicizie, qualche rara volta va col cantiniere dell'Alleanza Cooperativa e coi suoi soci (tutti langhigiani) in un'osteria con pergola e gioco di bocce lungo il Sangone.
Quando incontrer… Maria, pianter… anche quella compagnia. Non Š stato mai in centro. E Maria che lo porter…, a braccetto, in Via Roma, per la prima volta, in una soffocante notte di estate. Il centro lo affascina, ma lo sgomenta. Maria Š sconcertata, e preoccupata.
Jose si rifiuta di veder altro, di conoscer altro di Torino. Non Š che la guardi in cagnesco, Torino la gran citt…, semplicemente non la vuole guardare.
La sua nostalgia della terra Š insanabile, ma non pu• ritornarvi, perch, sulla terra, piantatovi a gambe larghe, sta suo fratello Davide. Finisce che la terra e Davide si identificano. E non Š possibile ritornare da Davide.
Maria capisce che Jose sopporta la nostalgia solo per la presenza di lei, ma capisce anche che nemmeno lei lo guarir…, nemmeno in tanti anni, di quella nostalgia.
Maria viene a convivere con lui. Aiuta facendo quattro ore di ®posta¯ ogni giorno. Si sposeranno.
Ma per metter su una minima casa bisogna che Jose abbia la liquidazione della sua parte. Quanto verr…? Mezzo milione? Per cominciare basterebbe un acconto di 200l2somila lire. E Maria che parla, che conta, che almanacca, ma Jose sa che suo fratello non lo liquider… mai, non gli far… mai vedere un soldo, gli dir… sempre di no, un no grosso come la valle Belbo.
®Sicuro che hai una parte,¯ gli direbbe, ®, sempre qui, che non si muove d'un millimetro, perch, la nostra Š terra che non smotta. L'unica maniera di avere la tua parte,¯ gli direbbe Davide, ®, di tornarci sopra¯. Con Maria Jose non pu• nemmeno sperare di tornarci, nemmeno fra dieci anni. Se anche potesse considerare la possibilit… di tornarci solo, con Davide ridiventerebbe presto la vecchia storia Dice Maria: ®Vostro padre lasci• un testamento? No? E allora siete tutt'e due padroni in parti uguali.
E tu devi avere la tua parte. E tuo fratello non pu• negartela, per duro, per selvaggio che sia¯. E aggiunge: ®Mi piacerebbe veder questa terra. Anzi, la voglio vedere. Devi portarmici un giorno. Un giorno che non sia nemmeno troppo lontano. Andiamoci insieme un giorno del prossimo Ferragosto¯.
Davide Cogno sulla terra. Ogni sera, tra la ~';ne del lavoro e la chiamata per la cena, sta seduto immobile sul ciglio del rittano, dando le spalle alla casa. Il rittano riduce il mondo a un palmo. Oltre il mare delle colline c'Š una grande pianura, dove il mondo assume le sue giuste proporzioni.
Nel centro di quella grande pianura c'Š la grande citt… di Torino. A Torino c'Š suo fratello Jose.
La defezione di Jose l'ha messo in gravissima difficolt…. L'ha costretto a faticare come non mai, a farsi da solo le quattro giornate di terra, ha dovuto dimezzare le sue andate ai mercati (®a volte ti frutta pi— un minuto al mercato che tutta una giornata sudata sulla terra¯,) ha dovuto ammazzar di lavoro anche la moglie Palma.
Ma c'Š dell'altro che lo monta, lo gonfia, in quelle solitarie sedute sul ciglio del rittano. Ed Š l'invidia per il fratello, per il suo coraggio di strapparsi dalla terra, di togliersi dal rittano. Ha avuto, Jose, quel coraggio (e chi gliel'avrebbe mai fatto! ) e ne Š stato premiato: vive. A Torino. Fa poco (solo sulla terra si fatica veramente) e guadagna. Ogni fine mese, grandine o non grandine, riceve la sua busta paga contenente biglietti da dieci e da cinquemila. Quanti? Non importa quanti, ma son biglietti che molti della campagna non sanno nemmeno come son fatti e colorati.
Ha le brave marchette della mutua e della pensione.
E vive a Torino, nel vero mondo. Passeggia sull'asfalto, sempre al piano,

o sotto grandi portici (se piove) e incrocia donne pulite, profumate ed eleganti, tutte giovani (anche quelle che non lo sono pi—). Lui, Davide, sta fissando il rittano scuro e fradicio, aspettando che la gi… vecchia e roca voce di Palma lo chiami a cena. E che cena? Jose sicuramente mangia carne tutti i giorni. Qui la si mangia alla domenica. Jose mangia anche uova. Qui le uova non si toccano (solo Jolanda ne sorbisce uno ogni tanto) perch, servono alla privativa per barattarle col sale, il baccal…, la pasta...
L'invidia e il rancore per il coraggio e la fortuna di Jose gli salgono dentro, giorno per giorno.
Era abituato ad andare una volta la settimana all'osteria di Placido, attigua alla privativa, a vedere la televisione. Prendeva un bicchiere di caff, e guardava la televisione fino a tardi. Ora non pi—. La televisione gli parla della citt…, gliene mostra le luci, le strade, le donne, quel mondo pi— largo, pi— bello, pi— ricco di cui Jose s'Š accaparrato una fettina. Smette di andar da Placido a veder la televisione.
Jose ha trovato subito lavoro. Pare che a Torino l'aspettassero a braccia aperte, e che ogni giorno che Jose tardava a decidersi e ad arrivare fosse un danno per Torino e non per lui. Jose non si Š fermato, e non ha trovato a Alba o a Bra - pensa Davide con dispetto pari solo allo stupore - ma ha trovato a Torino, nella gran citt…, nella capitale. Davide ignora che Jose ha fatto il suo noviziato come spazzino, sa solo che ha subito trovato un buonissimo posto all'Urbiochimica.
Non sa che cosa sia l'Urbiochimica - anche perch, nessun compaesano Š stato in grado di spiegarglielo ma dev'essere una grande azienda: il nome suona grosso e importante, se non Š la Fiat poco ci cala...
Seduto sul ciglione del rittano, sente dietro di s, muoversi buona e triste sua figlia Jolanda. Ebbene, Jose si sposer… in citt…. Ci sar… certo in tutta Torino una disgraziata che lo prender… al primo colpo come un merlo.
Si sposeranno e avranno dei figli. Una figlia. La quale avr… possibilit… infinitamente maggiori di quelle che aspettano Jolanda. Cresceranno, e la cittadina, la figlia di Jose, guarder… con degnazione, con compassione, la figlia di Davide.
E non basta. Jose Š padrone, per met…, della terra che ha disertato. In fondo, Davide svolge per lui anche l'umile mansione del guardiano. Lui che ci vive sprofondato fino al ginocchio, fino al collo nella terra, non ne Š pi— padrone di Jose che l'ha mollata per andare a vivere pi— comodo. ®Non Š giusto. La legge va cambiata. Quante leggi andrebbero cambiate. Dev'essere solo di chi ci vive sopra, di chi ci creper… sopra, senza lasciarla nemmeno per un giorno.
E chi lascia perde. Questa sarebbe la legge, la giusta. Ma venga pure a chiedere, a reclamare qualcosa. Io gli dir• di no, sempre di no, non mi stufer• mai di dirgli di no. Si stufer… prima lui a reclamare. Jose non andr… per avvocati, sa benissimo che andare per avvocati significa farsi divorare la posta della lite; la terra stessa. Oggi quattro giornate spariscono nella sola carta bollata. E se si affida solo a se stesso, alle sue ragioni, io gli dir• di no, sempre e solo di no. Jose da solo non la spunter…¯.
®Davide ¯ Morte del padre Mattino alto. JOSE lavora solitario nel campo sotto la casa, verso il rittano. DAVIDE svolta dall'aia, percorre un tratto di sentiero, poi lo chiama, un paio di volte.
JOSE - Parla! DAVIDE - Vieni qui sul sentiero.
JOSE conficca la vanga nella terra e viene sul sentiero.
DAVIDE - Nostro padre Š mancato.
JOSE apre la bocca ma non proferisce parola.
DAVIDE - i~ mancato non pi— di tre minuti fa.
JOSE - E tu c'eri. . . al momento. . . ? DAVIDE - Io ero nella stanza accanto. Ma c'era Palma.
Si voltano verso la casa, al rumore che fa PALMA sporgendosi per chiudere le gelosie della stanza del morto.
JOSE - E come ,... passato? DAVIDE - In un niente. Ha fatto una smorfia col naso come per scacciarsi una mosca ed Š restato. Palma dice che Š passato senza accorgersene. I morti di casa di Palma hanno penato certamente di pi—.
JOSE - Vado a vederlo.
DAVIDE--Si.
JOSE (arrestandosi) - Ma... siamo sicuri? Alle volte ci si sbaglia...
DAVIDE - No, no. L'ho veduto e toccato io. E poi l'ha detto Palma. Con l'esperienza di morti che la mia donna purtroppo ha fatto a casa sua... Pensiamo che era ~piombato nel letto da sei mesi.
JOSE - Questo Š vero. E io non dico mica che non fosse ancora la sua ora. B,, ora vado a vederlo.
DAVIDE - Aspetta. Adesso Palma va dal prete a fissare la sepoltura e a farsi

scrivere il manifesto. Poi io lo dar• alla corriera che lo consegni alla tipografia a Dogliani. Ne facciamo stampare una dozzina. Voglio che ne attacchino un paio anche a Niella e a Feisoglio dove nostro padre era abbastanza conosciuto. Poi tu vai al telefono e avvisi la parentela. Telefoni a Murazzano, a Gorzegno e a C…stino.
DAVIDE s'interrompe perch, si avvedono di PALMA che sta uscendo dall'aia sulla strada al paese conducendo per mano la piccola JOLANDA.
PALMA - Lascio Jolanda dai Porta, che giochi fino a scuro con le loro bambine.
DAVIDE fa con la testa un cenno di assenso e riprende il discorso con JOSE.
DAVIDE - Allora telefoni a Murazzano, a Gorzegno e a Castino. Fa' poche parole. 'Sto telefono costa anche pi— caro delle medicine. Dici che Š morto e che la sepoltura Š ai tanti. E d a Placido che le telefonate le pago io domenica.
JOSE (assente ripetutamente col capo, poi): Bisogner… ordinare anche la pietra.
DAVIDE--Vedi che non sei ancora pratico? La pietra gliela si mette a un anno giusto dalla morte. Abbiamo tutto il tempo di ordinarla al marmista di Dogliani. Piuttosto suderemo a pagarla, questo s. Ora vallo a vedere. (e si scosta dal sentiero.) JOSE, stirandosi i capelli con le due mani, si avvia verso la casa.
JOSE scende per la strada principale del paese chiusa in fondo dal casotto del peso pubblico e dalla fiancata della chiesa.
Vede a sinistra una portina socchiusa e vi si dirige.
JOSE (appena sporgendo la testa) Annina, mio padre, morto. (e subito riparte).
Poco pi— avanti vede a sinistra un'altra portina semiaperta e fa come sopra.
JOSE (appena sporgendo la testa) Pino? Sono Jose.
Mio padre Š morto. (e subito riparte.) JOSE Š gi… quasi al termine della via quando all'uscio di sinistra appare la vecchia ANNINA che lo cerca e poi lo segue con lo sguardo.
JOSE entra nella privativa di PLACIDO dov'Š il telefono pubblico. Il campanello squilla violento e lungamente, ma PLACIDO tarda a farsi vivo.
JOSE - Placido! (batte poi la mano sul bancone.) Placido! PLACIDO (senza apparire) - Sei Jose di Cogno? (appare.) Cosa vuoi? JOSE - Ho bisogno di telefonare.
PLACIDO - Pronti. Qui c'Š l'apparecchio. Ma cosa pu• aver da telefonare uno come te? JOSE (che intanto si Š lasciato cader seduto su una cassa di sapone.) - E morto mio padre.
PLACIDO (piano) - Sacramento! E quando? JOSE - Mezz'ora fa.
PLACIDO--E come? JOSE - restato. Ha fatto una smorfia col naso come per scacciarsi una mosca ed Š restato.
PLACIDO - Mi dispiace, Jose. Dillo anche a Davide che mi dispiace. Vostro padre era un uomo duro, ma mi andava a genio pi— di tanti un p• pi— teneri di lui.
JOSE (a occhi chiusi, sfregandosi una mascella.) Cristo, mio padre.
PLACIDO - E ora il comando passa a tuo fratello Davide.
JOSE - C'Š poco da dire. Su, facciamo 'ste telefonate.
(ma non si leva da seduto.) E'LACIDO--Pronti.
JOSE - Prima dammi un pacchetto di tabacco. Che almeno fumi a volont…, almeno il giorno che Š morto mio padre.
PLACIDO Š gi… passato dietro il bancone e gli lancia a volo il pacchetto di tabacco.
JOSE (afferrandolo a volo) - Te lo pago domenica. Anche le telefonate te le paghiamo domenica. Quelle te le paga Davide.
PLACIDO (riaccostandosi al telefono)--Vuoi che cominciamo? JOSE (alzandosi) - Cominciamo pure. Per prima cosa fammi l'avviso per Murazzano. Per mio zio Brocardo Felice. Abita vicino al Santuario.
Mentre PLACIDO armeggia col disco del telefono, Si diffondono, anche nella privativa, i primi tocchi a morto. JOSE erge la testa verso il soffitto, poi subito la china sul petto.
D I S S O L V E NZ A Fine della ®MORTE DEL PADRE¯.
®Davide¯ Giocare e non giocare Prime ore del pomeriggio festivo. Il gioco del pallone, adiacente alla chiesa e all'osteria di PLACIDO. La partita Š gi… combinata, ma ancora volano nell'aria proteste e recriminazioni per la composizione delle due quadriglie. Alcuni partitanti, per i quali la partita, cos com'Š stata combinata, Š accettabile, si allenano a battere e a ricacciare il pallone (ma con prudenza, per non mandarlo perduto oltre i tetti e quindi nel sottostante vallone, profondo e ripidissimo.) Ma ancora si intrecciano le proteste dei partitanti insoddisfatti.
Alla rinfusa: Voi le partite o le fate grasse o non le fate.
Tu sta' buono, ch, Š difficile trovarti dalla parte dei deboli.
D tu in coscienza se questa Š una partita equilibrata.

Quelli son quattro forti. Tutt'e quattro! (ironicamente) Anche Matteo
Š un forte? Matteo Š un p• pi— debole, ma gli altri tre sono leoni! A un angolo
del gioco appare JOSE. Per la voglia di giocare le mani gli fremono nelle tasche
e gli luccicano gli occhi. Ma non pu• arrischiare. I perdenti, lui lo
sa, se ne faranno per pi— di 500 lire a testa.
Con un sorriso un p• amaro, ascolta la polemica.
Se non si attacca subito, senza pi— lagne, io esco dalla partita.
Sei nervoso? Fai la partita grassa e fai ancora il nervoso? Macch, grassa!
Possiamo perdere come guadagnare...
Ma piantatela ! Per dieci birre. .. ! Non Š per le dieci birre.
E per la bellezza del gioco. Una partita se non Š un p• equilibrata non Š bella.
E giochiamoci 'ste birre! Dieci birre non son mica la morte.
Fin tanto che i soldi pagano...
A questo punto uno dei partitanti polemici si avvede di JOSE.
PARTITANTE (additandolo)--Ecco Jose! Con Jose s che la partita Š equilibrata!
JOSE (in fretta)--Io non gioco.
PARTITANTE--Ma s che giochi! (rivolgendosi ai giocatori gi… designati:
) Con Jose s che equilibriamo la partita. Ci togliete Paolo e ci date Jose.
L'AVVERSARIO (facendo il segno d ingozzarsi) -- Ti piacciono i maccheroni,
eh? JOSE (nervoso) - E inutile. Io non gioco.
UNOSPETTATORE- E gioca, Jose! Con te la partita si bilancia...
PARTITANTE- Allora ci date Jose.
JOSE - Ho detto che non gioco e non gioco. E lasciatemi perdere.
PARTITANTE--Ma perch,, Jose? JOSE - Perch, non ne ho voglia. Perch, oggi
non sono per il gioco.
PARTITANTE--Ma non Š domenica? JOSE (so~rendo) - Non gioco. E lasciatemi
perdere.
SPETTATORE - E lasciatelo perdere. Avanti, cominciate. O vien subito l'ora della
benedizione e il prete vi fa sospendere.
In quel momento il pallone, giocato ancora in allenamento, spiove verso JOSE
che non sa resistere alla tentazione e lo colpisce a volo, con tutta forza.
Colpisce fortissimo e male, il pallone sorvola il tetto del forno, dalla parte
del vallone. Proteste confuse: Jose disgraziato! Un pugnaccio cos! Corri
a pigliarlo! Non lo trova pi—.
Se va perso, lo paga cinquecento lire! JOSE Š gi… scattato per la viuzza
laterale, al cieco inseguimento del pallone.
La macchina da presa inquadra il pallone che, a grandi rimbalzi, vola
nel vallone e, immediatamente dopo, JOSE che, atterrito dalla prospettiva
di pagar 500 lire, si proietta a corpo morto per il ripidissimo pendo.
Alcuni partitanti e spettatori arrivano sul ciglione e ci si allineano,
per seguire le fasi e l'esito della ricerca.
Il pallone continua a rimbalzare a valle e JOSE a volare, letteralmente,
per il pendo, con gli occhi sgranati per non perder di vista il pallone nemmeno
per un attimo.
Finalmente lo recupera, l'ultimo rimbalzo spentosi nell'erba alta, oltre
la met… del pendo. Lo stringe nel pugno e fa per portarselo alla bocca.
Per l'ira del patema e della faticata, vorrebbe sbranarlo. Risale, anelante,
gli occhi un p• velati, protendendo la mano che saldamente stringe quel bastardo
pallone che a momenti gli costa 500 lire.
:E: ormai a venti passi dal ciglione e un partitante impaziente gli grida
di lanciarlo su.
JOSE, sfiatato, accenna di no.
PARTITANTE--E buttalo, Jose! JOSE (ritrovando il fiato) - E no! Sbaglio
a buttarlo e mi tocca rivolar gi— come prima.
Arriva sul ciglione e consegna il pallone al partitante. Rientrano tutti
nel gioco. Gli otto giocatori prendono posizione in campo, gli spettatori,
fra cui JOSE, Si appostano a filo degli spigoli.
La partita ha inizio. drammatica, quasi feroce. Il pallone Š colpito con forza
e furore, si stampa sui muri con un suono di detonazione, i giocatori
gli Si buttano contro a corpo morto, rischiano ferite pur di non perdere
il punto. Ricacciando il pallone radente al muro si spellano le mani
e si spezzano le unghie. Si leccano il sangue e bestemmiano e non per questo
si risparmiano un p• di pi—. Inseguendo il pallone, per ®finirlo¯, nella parte
selciata del campo, rischiano di cadere sulle pietre vive, quasi affilate,
e di rompersi un ginocchio. Ma pi— importante di tutto Š il punto.
JOSE assiste per qualche minuto, poi se ne va, troppo soffrendo di non poter
giocare.
Entra nell'osteria, pur sapendo che 1~ l'attende la medesima sofferenza. Infatti
quasi tutti i tavoli sono occupati da giocatori a carte. PLACIDO va e viene,

portando e riportando vino, birre, gazose e un cestino di caramelle.
JOSE, a fianco di un altro giovane disoccupato festivo, assiste dall'impiedi a una partita a tressette disputata da quattro anziani. Il nero cappello in bilico sul cranio, gli occhi scoloriti, le vecchie facce grinzose e cotte dal sole, paiono quattro vecchi capi indiani. Ritale Š il modo con cui segnano al compagno il gioco in loro possesso. Uno succhia un sigaro spento, un altro, in attesa del suo turno, sta incantato, come se alle spalle del compagno fosse apparso Ges— Cristo. Dopo qualche minuto: PARTITANTE--E noi, Jose? JOSE - Eh? PARTITANTE--Stiamo solo a guardare? Perch, non ci mettiamo a giocare pure noi? JOSE (controvoglia) - A che cosa? PARTITANTE--Al gioco che vuoi. Io direi scopa dell'asso.
JOSE (facendo la faccia disgustata) - Non ne ho una gran voglia.
PARTITANTE--E mettila. Se no, cosa facciamo fino a scuro? Tanto per ammazzare questa porca domenica. Allora, Jose, ci mettiamo? L… c'Š un tavolo vuoto.
JOSE (cedendo) - E che ci giochiamo? PARTITANTE--Quello che vuoi. Io, direi una birra. E per la rivincita, qualcosa che costi quanto una birra.
JOSE - B,, due partite ai ventuno.
PARTITANTE (rivolto alla cucina)--Placido? Carte da scopa.
Si siedono al tavolo vuoto. PLACIDO arriva a consegnar le carte.
PARTITANTE--Ma con queste si fa il brodo ! Placido. . . ! PLACIDO Si allontana fra i tavoli, senza degnarsi di rispondere.
JOSE (aggrottato) - Dai, dai, ch, vanno bene.
Giocano... Gradatamente scema la luce attraverso le finestre. Qualche tavolo s'Š gi… vuotato.
PARTITANTE--Te ne ho vinte quattro.
JOSE (brutto) - Hai un culo largo come un ombrello PARTITANTE (ridacchia~ che son forte. Ammet JOSE - Hai un culo pi— largo d'un ombrello. Solo chi ha un culo cos pu• vincere quattro partite su quattro. Dimmi tu quante volte io ho visto l'asso bello PARTITANTE (stufo)--Un'altra volta vincerai tu.
JOSE (alzandosi) - Un'altra volta non mi becchi pi— A scopa dell'asso non mi becchi pi—. S—, cosa hai preso? PARTITANTE (alzandosi)--Ho gi… preso una birra e ora prendo dodici caramelle.
Il PARTITANTE si dirige verso la porta della privativa. JOSE attende che PLACIDO entri dalla cucina. PLACIDO entra.
JOSE - Placido...
PLACIDO (leggermente) - Hai perso.
JOSE - Si vede, eh? L'altro ha preso una birra e dodici caramelle. Cosa farebbe in tutto? PLACIDO (guardando in fuori)--Te la togli con duecento lire.
JOSE - Ora non le ho. Te le dar• domenica.
PLACIDO--Ma s.
JO SE - Domenica mattina.
PLACIDO (abbassando la voce) - Davide ti tiene a corto, eh? Era gi… tremendo vostro padre, ma Davide batte il record.
JOSE - Lascia correre, Placido. Ti pago domenica mattina.
PLACIDO--Ma tu credi che ti faccia questo discorso per il mio credito? Per duecento lire, che vanno e vengono? Ti parlo cos perch, mi dispiace vedere i bravi ragazzi messi sotto, i fratelli trattati peggio dei servitori. Non Š cos, Jose? JOSE - Le cose cambieranno. (ma lo dice strascicato, senza risolutezza, senza speranza.) PLACIDO - S, ma a patto che tu gli tolga subito l'abitudine, che tu ti difenda, insomma. Dammi retta, Jose: difenditi. Ti fa fare un sacco di lavoro e non te ne lascia godere nemmeno una briciola. Ma tu difenditi. Lui non sente la buona ragione? E tu difenditi. Con tutti i mezzi. Ogni tanto, Jose, sgraffignagli un mezzo sacco di nocciole, un sacco di farina...
Poi, PLACIDO va a un tavolo di giocatori, senza esserne stato chiamato, e lascia JOSE solo e immobile, con sul viso dipinto tutto il disgusto per quella soluzione.
DIS SOLVENZA ®Davide¯ Davide al mercato (scena di contrasto) DAVIDE ha fatto i suoi affari e, mancando un'ora alla partenza della corriera, si dirige all'osteria. Entra e d… un'occhiata circolare, mezzo intimidita e mezzo compiaciuta, sulla gente che affolla la sala.
Sono cascinai grandi e piccoli, sono negozianti di bestiame, subagenti di case, di trattori, di concimi mangimi etc. La pupilla di DAVIDE, dove il compiacimento sta prevalendo sulla timidezza, dice quanto l'uomo ambisca, e goda, a trovarsi in un ®circolo¯ come questo. Ecco perch, i mercati, ed in maggior grado le fiere, sono ®magnetici¯ per DAVIDE: la sua aspirazione ed evasione, il suo cinema ed il suo teatro, un modo di sentirsi vivo ed importante; veder facce se non nuove almeno insolite, raccogliere le notizie di tutto il mondo langhigiano, tener bordone alle colossali risate dei mercanti di bestiame,

sentirsi sfiorare ad ogni momento dai floridi fianchi delle servotte delle osterie...
Il despota di casa qui diventa un omino timido e cortese, che vuole ingraziarsi il suo prossimo, che sorride quasi senza tregua.
La ragazza della mescita gli accenna se ed in che vuole esser servito, ma DAVIDE le fa segno che no non ora, decider… poi lui. Intanto il suo sguardo continua a vagare per la sala, alla ricerca del tavolo pi— interessante; e mentre fa la cernita, ha in bocca un sorriso un p• stolido.
Finalmente si decide per un tavolo d'angolo a cui siedono VITTORIO, grande cascinaio, AURELIO, subagente di una ditta di Murazzano che Š concessionaria esclusiva di prodotti chimici per l'agricoltura e un TERZO, coltivatore diretto, anche pi— anziano di VITTORIO, che non interloquir… mai nel dialogo VITTORIO-AURELIO ma lo commenter…, quasi ad ogni battuta, con delle risatine gorgoglianti.
Quando DAVIDE si accosta al tavolo, accentuando la stolidit… del suo sorriso, AURELIO ha appena estratto da una borsa da donna, nera, coi manici metallici, un buon chilo di manifestini pubblicitari.
DAVIDE--Salute a tutti.
VITTORIO (con una certa degnazione) - Salute.
AURELIO (un p• pi— caldo)--Salute.
DAVIDE non ha smesso il sorriso: ha preso una sedia per la spalliera ma ancora non si siede.
VITTORIO (accennando al cumulo di manifestini prodotti da AURELIO) - La ditta ti ha riempito della solita cartaccia? AURELIO (con patetica seriet…) - Chiamala cartaccia.
Quello che sta scritto qui sopra Š tutta roba seria, roba scientifica, scritta da professori...
VITTORIO (respingendo verso AURELIO il mucchio di fogliettini che AURELIO, al suo modo discretissimo, cerca di far avanzare verso il centro del tavolo) - Tutta porcheria.
AURELIO (con malinconica sopportazione) - Non dir cos, Vittorio. Questa non Š porcheria.
VITTORIO - Se non Š porcheria, Š tutta roba che alla terra non fa niente di niente. (Punta l'indice al petto di AURELIO.) Ma fa un gran bene alla Montecatini.
AURELIO - La Montecatini! ? Ma, Vittorio, perch, mi tiri in ballo la Montecatini? Io non rappresento mica la Montecatini. Io...
VITTORIO - Nemmeno m'interessa sapere che casa rappresenti tu. Io ho detto Montecatini per dire tutte le case che lavorano nel ramo. E poi, Aurelio se non Š zuppa Š pan bagnato.
Il TERZO ridacchia. DAVIDE intanto si Š seduto e ha allargato il suo sorriso un p• stolido.
AURELIO (malinconico) - Fai male, Vittorio, a parlar cos di prodotti come questi...
VITTORIO--Aurelio, non mi recitare la lezione. Io te li compero perch, ormai i figli vogliono che comperi quelli e non pi— altri, e perch, ormai la moda Š quella. Ma se vuoi sapere la mia vera opinione: non hanno fatto pi— niente che valesse il verderame.
AURELIO (leggermente scandalizzato) - Ma, Vittorio! Ma il verderame Š roba di vent'anni fa! VITTORIO (battendo un pugno sul tavolo)--Il verderame!
AURELIO--Ma Š roba passata e trapassata. Anche tu vent'anni fa venivi al mercato a piedi, ma oggigiorno Ci Vieni in COrriera.
VITTORIO--A me non la conti, Aurelio. Di roba buona come il verderame non ne hanno fatta pi—.
AURELIO--Per essere buono era buono. Ma se oggi ci sono questi altri prodotti vuol dire che il verderame aveva fatto il suo tempo.
VITTORIO--Mica che avesse fatto il suo tempo, caro il mio rappresentante. E che la Montecatini...
AURELIO (chiamando gli altri due a testimoni)--E dagliela con la Montecatini.
VITTORIO--E che la Montecatini ha trovato qualcosa che le rende di pi— del vecchio verderame. Va' tranquillo, Aurelio, che la Montecatini i suoi conti li sa fare.
AURELIO (con triste dignit…) - Ma io non sono della Montecatini.
VITTORIO--E lasciamo perdere la Montecatini, ch, a discutere sulla Montecatini si fa sempre un buco nell'acqua come quando si discute sul Padreterno. Piuttosto, finiamo questa bottiglia.
IL TERZO - E gi… finita da un pezzo, Vittorio.
VITTORIO infatti, scrollandola, si avvede che Š vuota.
VITTORIO (grida verso la mescita)--Bella ragazza! DAVIDE (protendendosi)

- Lasciate che offra io. Ho proprio piacere di offrire una bottiglia a questa bella compagnia.
VITTORIO (asciutto)--Fate pure.
AURELIO--Noi ringraziamo.
DAVIDE (voltandosi verso la ragazza che ormai Š a met… sala, seccamente): Una bottiglia qui. Buona. E subito.
Poi si rigira verso il tavolo, sorridendo stolidamente.
DISSOLVENZA ®Davide¯ Jose si rode ma non scoppia Tardo pomeriggio. JOSE al lavoro, solo, sull'aia.
Sta attingendo una sfilza di secchi d'acqua per la stalla. In un angolo dell'aia la nipotina JOLANDA sta preparando il gioco della compravendita. Ha collocato due pietre a giusta distanza e sopra vi ha equilibrato un'assicella.
Ora sta facendo mucchietti di ghiaietta, un p• pi— fine, un p• pi— grossa... Ha preparato anche dei pezzetti di giornale per fare i cartocci e dispone anche di qualche botticino vuoto.
JOSE (reggendo due secchi, a met… strada fra il pozzo e la stalla) - Jolanda? Non hai la bilancina. E come fai a vendere senza bilancina? JOLANDA--Ne faccio a meno, io. E faccio lo stesso il peso giusto.
JO SE--Ma le tue clienti ci stanno alla tua parola ? JOLANDA - S che ci stanno, perch, sanno che sono onesta.
JOSE ride ed entra nella stanza. Ne riesce e ripete il lavoro, all'infinito. Ogni tanto sogguarda JOLANDA, che ora sta colando terra sabbiosa in un botticino.
Sul sentiero compare PUCCIO (oltre i 40 anni).
JOSE - Oh, Puccio.
PUCCIO (assorto) - Ciao, Jose.
Si vede PALMA apparire alla finestrella a terreno e risparirne, cos come far…, ripetute volte, durante tutto l'andamento del dialogo JOSE-PUCCIO: sempre rigida, angosciosamente attenta, nera.
JOSE (cordiale) - Venite da noi o andate pi— a monte? PUCCIO - Da voi, da voi. JOSE--E allora fatevi avanti.
PUCCIO (pare presagire l'assenza di DAVIDE e si avanza solo di qualche passo) - Avrei un affare da combinare proprio con voialtri Cogno.
JOSE - Alla buon'ora, Puccio.
PUCCIO - Ma tuo fratello Davide dov',? JOSE - Davide non c',.
PUCCIO - Cristo! Me lo sentivo.
JOSE - i~ andato a Murazzano, al Consorzio.
PUCCIO (pestando i piedi) - E dunque non torner… prima di sera. Ho fatto la strada per niente.
JOSE (come invitandolo a parlare) - Proprio per nienPUCCIO (reciso) - Digli che avevo un affare da proporgli. A ogni modo non Š un affare che scappi. Digli che torner• domani, e domani si faccia trovare. (e fa per rigirarsi al sentiero).
JOSE - Glielo dir•, appena torna, ma... non potete parlarne un poco con me? Puccio, almeno accennarmelo? PUCCIO (squadrandolo) - Eh? Eh no. Perch, spiegartelo a te quando poi debbo rispiegarlo tutto a Davide, che Š l'unico che decide? Ti sembra, Jose? JOSE (allargando le braccia) - Solamente accennarmelo.
PUCCIO - Ma no. Magari, se tu potessi decidere. Tua cognata Palma c',? JOSE (arrossendo) - Lei c',.
PUCCIO (dopo aver considerato l'opportunit… di anticipar la cosa a PALMA)--Ma no, nemmeno lei...
Prendi nota, Jose: io torno domani a quest'ora e parliamo tutto in una volta. Ciao, Jose.
JOSE Š talmente offeso che nemmeno risponde al saluto, nemmeno segue con lo sguardo PUCCIO che Si allontana per la strada.
JOSE tiene la testa bassa, non la rialzer… per un bel p•. Ha smesso di attingere i secchi d'acqua. Ecco la posizione in cui Š precipitato. Il prossimo la conosce bene; si rivolge a lui solamente per sapere se DAVIDE Š in casa. Se Š via, il prossimo nemmeno spreca fiato con lui JOSE.
Va al grosso masso al termine dell'aia verso il rittano e vi si siede di schianto. Si rode, visibilmente. Dai moti nervosi del suo corpo si direbbe che sta per scattare, per esplodere, che voglia entrare in casa, a lagnarsi, a protestare, a litigare con PALMA.
Ma non lo fa. Resta inchiodato sul masso, a guardare obliquamente la terra comune, a ricordarsi che pure ha titoli e diritti pari a quelli di DAVIDE, a misurare la sua ®perdita di quota¯.
Poi gli entrano nelle orecchie le parole di JOLANDA che ha iniziato il suo solitario gioco della compravendita. Fa tutto lei, la cliente

e la bottegaia, col semplice passare davanti e dietro il banco.
Lo fa con sveltezza e precisione, curando tutti i particolari.
JOLANDA (da dietro il banco.) Buongiorno, signora. In che cosa posso servirla? (Passa davanti al banco.) Mi dia per piacere un etto di fagiolini e mezzo etto di conserva. (Ripassa dietro il banco.) Subito, signora. I fagiolini sono freschissimi. Guardi, signora, come sono belli verdi. Ecco qua: un etto, con qualcosetta di buon peso. E ora le d• la conserva.
Mi Š arrivata proprio ieri. Come dice? Sicuro che Š marca Cirio.
Io per la conserva mi servo solo da Cirio. Vuole vedere la latta originale? Gliela mostro con piacere, con piacere. Ecco qua: un bel mezzo etto di conserva. Guardi, signora, com'Š bella rossa. Si farebbe mangiare qua sul posto, non Š vero, signora? No, no: stia tranquilla che il cartoccio Š ben fatto. Stia tranquilla, signora, che terr… ~no a casa e non c'Š nessun pericolo che i fagiolini si perdano per strada. E adesso il conto. Dunque sono: venti lire i fagiolini e quindici lire la conserva. Facciamolo con la matita, perch, cos a mente non Si sa mai...
JOSE, umiliato ed offeso, non ha potuto fare a meno di star a guardarla e sentirla. La bambina Š totalmente assorbita dal gioco, ma potrebbe alzar lo sguardo un attimo e vederlo alterato com',. Allora JOSE si passa ripetutamente ed energicamente le mani sulla faccia, per toglierne i segni della collera e dell'umiliazione. Basterebbe che girasse le spalle alla bambina, ma il gioco solitario di lei quasi lo affascina. A un certo punto del monologo di JOLANDA, JOSE non sa se mettersi a sorridere o a piangere abbandonatamente. La ribellione per oggi non ci sar…. JOSE sospira e si rialza per tornare ai secchi.
D I S S O L V E N Z A <~Davide¯ Jose e Cino Nell'osteria di PLACIDO, fra i tavoli dei giocatori di carte. Il pomeriggio festivo Š a met… JOSE individua CINO fra quelli che assistono all'impiedi a una partita di tressette. Gli si accosta e lo fa voltare, con una manata sulle spalle.
JOSE - Ciao, lavoratore del porto CINO - Oh, Jose. Ho saputo che Š mancato tuo padre JOSE - E la vita. CioŠ, Š la morte.
CINO - Me l'ha scritto mia madre, e io ci ho pensato laggi— a Savona.
JOSE (fa un cenno di ®sorpasso¯) - Quando sei torCINO - Stanotte. Come ti va, Jose~ JOSE - Sai la vita che facciamo noi quass—. Dimmi di te a Savona.
UNO DEI GIOCATORI, anziano--Andaste a discorrere da un'altra parte.
CINO (protestando) - Figuriamoci che disturbo...
Ma si allontanano da quel tavolo e vanno a postarsi presso l'ingresso.
JOSE - Allora, Cino, come ti va a Savona? CINO - E naja, Š naja dappertutto. In citt… tocchi un p• pi— di soldi, questo s, ma hai appena il tempo di toccarli. La citt… come ti d… ti piglia. (Solleva un mignolo e col pollice ne delimita l'unghia.) Non ti fai cos di sostanza, in citt…. Almeno, la gente come noi. (Crolla ripetutamente la testa.) Insomma, Š naja dappertutto, mio caro Jose.
JOSE-- Almeno laggi— avete il mare.
CINO (quasi con violenza) - Il mare! ? Ne ho ~;n qui del mare! (alza la mano sinistra e l'incastra, di coltello, fra le labbra.) JOSE- Possibile? CINO - Se credi che sollevi, lavorare in vista del mare.
E proprio il contrario. Pensi che il mare Š fatto per le vacanze e bestemmi il doppio. (vedendo che JOSE estrae tabacco e cartine,) Non perder tempo a torchiare. Fuma una di queste. (e gli presenta uno stazzonato pacchetto di Chesterfield.) JOSE- Ehil…, fumi americano! (prende una sigaretta.) CINO - Sono gli incerti del porto. Ci arrangiamo tutti, nel porto, a cominciare dalle guardie di finanza.
Sotto gli occhi di CINO JOSE tira un paio di boccate, apprezzative.
JOSE- Quando riparti? CINO-- Stasera. Parto di qui alle otto e in un'ora sono in quella porca Savona.
JOSE- C'Š una nuova corriera che ci mette cos poco? CINO- Corriera? Adesso io me ne frego della corriera.
Adesso sono indipendente. Ma non t'hanno detto che mi son fatto la moto? JOSE- La moto? Nessuno me l'ha detto.
CINO- B,, Š appena la seconda volta che arrivo in moto. Vuoi che andiamo a vederla? E appoggiata al muro di casa mia. Se t'interessa vederla...
JOSE (tirando una rapida serie di boccate dalla Chesterfield) - M'interessa s...
Escono dall'osteria e attraversano la lizza del pallone, di corsa e rannicchiati, per non buscarsi pallonate. Uno dei giocatori strepita in protesta contro la fuggevole intrusione dei due.
Arrivano davanti alla casa di CINO e sostano davanti alla moto. E una vecchia B.S.A.

JOSE- Non mi sembra delle nostre CINO - E inglese. Non dirmi che Š bella.
JOSE- Bella non ,, ma deve tirare CINO--Come una mula. Dovresti vederla sulla salita di Montezemolo. Questa la salita se la sbrana come il pane.
JOSE- L'hai presa di seconda mano.
CINO - Di seconda? Di quarta o di quinta, vorrai dire Ma il motore non perde un colpo ch'Š uno. E m'e costata poco. Ancora due singhiozzi ed Š pagata.
JOSE- Ancora due cosa? CINO - Due singhiozzi. Due rate.
JOSE (ride) - Dite cos in citt…? Ma hai fatto bene a comperarla. Almeno parti e torni quando vuoi, da padrone.
CINO - Vorresti fare un giro~ JOSE- Ma tu ne hai voglia? CINO - Per quel che ho da fare qui. E poi, con le moto bisogna fare come con le donne: non parlarne, ma montarle. Andiamo fno al Passo della Bossola.
Monta. Cos la provi in discesa, al piano e in salita.
JOSE si issa sul sellino posteriore e CINO mette in moto.
Riattraversano la lizza del pallone, sconvolgendo il gioco. Uno dei giocatori, per vendetta, colpisce JOSE sulla schiena con una manata che rimbomba. Si ride.
CINO (imboccando la discesa) - Tienti, forte, che la lancio subito.
Scendono alla fontana e poi, per vari tornanti, scendono al piano, si accingono a varcare il ponte sul Belbo. Per tutto il tragitto un largo, fisso sorriso Š stampato sulla faccia di JOSE.
CINO (gridando) - Come va? JOSE- Mi vien voglia di cantare! Di can-ta-re!
CINO--E canta ! JOSE non canta, ma, se possibile, allarga quel suo sorriso.
Arrivano al passo della Bossola e mettono piede a terra. La solitudine del passo Š perfetta. Tira un'aria che gonfia i lunghi capelli di JOSE, CINO porta i capelli corti un dito.
JOSE- Tira proprio come una mula.
CINO - Che ti avevo detto? (accende una sigaretta, controvento.) Che me ne frega della bellez~a della moto? Io ho bisogno che morda in salita, cos com'Š la strada da Savona a qui. E hai visto come morde in salita.
JOSE- Dimmi una cosa, Cino.
In quel momento transita sul passo un camion proveniente da Murazzano e lo seguono con gli occhi fino a che l'ingoia la prima curva.
CINO - Cosa mi stavi chiedendo? JOSE- Dimmi una cosa, Cino. (con sforzo,) Se ne trova del lavoro? CINO--Dove? JOSE- In giro. A Savona, per esempio.
CINO (facendosi serio) - Se ne trova s. Ce n'Š in tutti gli angoli, del lavoro. Certo non bisogna pretendere. Noi che veniamo dalla campagna siamo buoni a tutto e a niente. Quindi non dobbiamo mai torcere la bocca.
JOSE- Ah, l siamo d'accordo.
CINO - Perch,? Vuoi...? (e con una mano fa il gesto del tagliar la corda. ) JOSE - Te l'ho domandato... tanto per domandare.
Non Š che voglia farlo. Ci penso, questo s. Che almeno possa dire di averci pensato.
CINO - S, s, ti capisco.
JOSE - Capisci? E quasi sicuro che fra vent'anni io sar• ancora qui, con delle radici profonde dei metri. Ma voglio almeno potermi dire: una volta, vent'anni fa, ho pensato di andarmene.
CINO- S, s, ti capisco bene.
JOSE- E tu. . . che mi dici ? CINO (reciso) - Niente. Io non ti dico nien-te.
JOSE- Se non mi dai un orientamento tu, che hai gi… fatto l'esperienza...
CINO - Appunto perch, ho fatto l'esperienza. Io non mi sento di consigliare nessuno. Tutto ci• che posso dirti Š questo: da una parte vai a stare un p• meglio e dall'altra vai a stare molto peggio. Ma non ti dico: va' o resta. Questo proprio non mi sento di dirtelo.
JOSE- E va bene. Ma mettiamo che io mi decida. Ad andare. Faccio tanto per parlare.
CINo - D pure.
JOSE-- Tu mi consigli di puntare su Savona? CINO - No. Niente Liguria. Secondo me, la Liguria quello che ha fatto ha fatto. E a Torino che si trovano le grandi possibilit…. C'Š solo Milano che offre pi— possibilit… di Torino, ma Š troppo fuori, Milano, dalla nostra portata. Quindi punta dritto su Torino, quando ti deciderai a... a strappare.
JOSE- Torino, eh? Torino. Lo terr• a mente. Intanto ti ringrazio, Cino.
CINO (un p• a disagio) - Immaginati un p•.
JOSE- Non dico che lo far•. Anzi, giurerei che non lo faccio. Ma pensare ci voglio pensare.
CINO - Si capisce. Ma vuoi che torniamo? Vorrei dedicare almeno mezz'ora a mia madre...
JOSE- Andiamo pure.
CINO--... Tutt'oggi le sono stato insieme soltanto nell'ora di pranzo...

JOSE-- Torniamo, torniamo.
Ridiscendono. JOSE non sorride pi— come all'andata. La faccia Š tesa, gli occhi sbarrati contro il vento.
®Davide¯ Il fazzoletto da testa Crepuscolo del giorno festivo. Un gruppo di giovani paesani indugia sotto gli ippocastani davanti all'osteria di PLACIDO. JOSE vede ETTORE sganciarsi dalla compagnia e molto amichevolmente gli taglia la strada.
JOSE (sorridendo) - Dove te ne vai, Ettore? ETTORE (evasivo)--Piglio per gi—.
(e indica la valle di JOSE-- Uno che piglia per gi— pu• fermarsi alla fontana come pu• andare fino al ponte di Campetto.
ETTORE - Io vado ben oltre la fontana, ma mi fermo molto prima del ponte di Campetto.
JOSE - Non dovresti farli questi misteri con un tuo coscritto.
ETTORE - Gi…, dimenticavo che siamo coscritti. B,, vado fino a una certa casa lungo Belbo. Non vado dentro la casa, eh! Non sono ancora ammattito del tutto. Mi ci accosto solamente.
JOSE- Capito.
ETTORE- Vado a consegnare un regalo.
JOSE- Che regalo? Ti dai a far regali? ETTORE - Oh, non Š il primo e ho paura che non sia nemmeno l'ultimo.
Hanno parlato camminando e sono cos giunti all'estremit… bassa del paese, all'imbocco della di scesa alla fontana pubblica. Negli occhi di JOSE brilla una curiosit… viva e sana.
JOSE - Cos',? Un botticino di profumo? ETTORE-- Quello gliel'ho gi… regalato. Anzi, l'avr… gi… bell'e consumato JOSE- E questo cos',? Dillo al tuo coscritto.
ETTORE-- Un fazzoletto. (infila una mano sotto la giacca.) Un fazzoletto da testa. (estrae un involto e mostra un lembo del fazzoletto.) JOSE- bello. Le piacer….
ETTORE- Dovrebbe.
JOSE- Sta' tranquillo che le piacer…. E dove l'hai comprato? ETTORE--Al mercato di Murazzano, questo venerd.
JOSE (interessatissimo) - E quanto l'hai pagato ? ETTORE--Mille. (fa risparire l'involto sotto la giacca.) Potevo fumarci per dieci giorni.
JOSE (con tristezza) - Va' TRANQUILLO che le piacer….
ETTORE - Speriamo. Ma 'sto fazzoletto va a finire su una testa talmente capricciosa che c'Š pericolo che non ci resti nemmeno un minuto.
JOSE-- Per• Š bello lo stesso.
ETTORE-- S, mi sembra d'aver scelto bene.
JOSE - Far dei regali alle ragazze. Poterli fare. Cos, per il piacere di regalare, per il gusto di presentarsi a una ragazza sapendo che hai qualcosa per lei e lei ancora non ne sa niente. Il bello dev'essere proprio in quel minutino che la tieni in sospeso.
ETTORE-- Non mi dici niente di nuovo, Jose. Ma non ti credere che ti facciano la faccia del miracolo.
JOSE- Poter far dei regali. ~almeno uno. Anche senza metterci dell'interesse, delle intenzioni...
ETTORE- Ma io ce le metto, sai! Dio se ce le metto le intenzioni! Ridono; poi:
ETTORE- Ora ti saluto. Vado a tentar la sorte.
JOSE- Ciao, Ettore.
ETTORE--'Sto FAZZOLETTO l'hai visto tu solo.
JOSE gli fa un cenno di assicurazione e ETTORE scende verso la fontana; dopo qualche passo prende a fischiettare ® PIOVE¯.
JOSE Io guarda lontanarsi per un p•, quindi si volta per tornare verso l'osteria, triste, con le mani infilate a met… nelle tasche.
DISSOLVENZA

Progetto per una sceneggiatura cinematografica [a] Vittorio Taricco
(60, faccia cotta dal sole, baffi giallastri) sta seduto fuori del bar di Puccio
sulla piazza del mercato a Murazzano. Ha posato a terra, fra i piedi,
le due ceste col marchio impresso a fuoco con cui ha portato una quindicina
di chili di formaggette a Adolfo Agnello, che Š il pi— grande acquirente
di formaggette del paese. Per• non Š stato pagato perch, gli AgneIlo avevano
dato fondo al contante contenuto nello scrigno che tutti i venditori
di formaggette dell'alta Langa ben conoscono. Adolfo Agnello gli ha rilasciato
un biglietto col conto del suo credito e gli ha detto di aspettarlo verso
mezzogiorno al bar di Puccio: lui passer… in banca a cambiare un assegno
e poi al bar per regolargli Il conto.
Ha ordinato da bere e poi ha un p• ingannato il tempo controllando
la moltiplicazione fatta sul foglietto dagli Agnello, ma senza venirne a capo.
®Sono i rotti che mi fregano, - dice fra s,, - i rotti mi confondono... ¯ Allora
rintasca Il foglietto e si mette a guardare il mercato che invade la piazza,
al punto che le ultime bancarelle vengono a urtare contro il d,hors
del bar di Puccio. Proprio dirimpetto a dove lui siede sta un banco, piuttosto
imponente, di abiti fatti e la padrona, una donna di poco pi— di 40 anni,
massiccia e dondolante, inclinandosi spesso sul banco, gli mostra un buon tratto
di gamba sopra il ginocchio, finoall'orlo del grosso elastico nero
che le trattiene le calze di cotone.
Vittorio si immerge in quella contemplazione, quieto ma concentrato, fino
a quando il marito dell'ambulante, un omettino minuscolo, men che la met… della
moglie, con un toracino che Vittorio potrebbe stringere fra le due mani,
con l'apparecchio per la sordit…, si accorge del maneggio, e fissa Vittorio
insultandolo inaudibilmente, ma chiaramente per il movimento delle labbra,
e allora Vittorio gira l'occhio. Ma l'omettino non s'Š ancora calmato,
ora sta pigliandosela con la moglie, che si gira verso Vittorio irritatissima,
e allora Vittorio sposta il corpo sulla sedia e allunga i gomiti sul tavolino
come se volesse disporsi a dormire. Ma sente ancora la voce sorda e furente
della donna che dice al marito: ®Io lavoro, se poi dietro mi si piazza
uno sporcaccione...¯ Per fortuna in quel momento, dal fitto delle bancarelle,
anzi sollevando un intero sipario di abiti fatti, spunta Aurelio Porta,
che subito si dirige al tavolo di Vittorio. Si erano infatti dato
un appuntamento e torneranno insieme con la prossima corriera. Hanno dato
appuntamento anche a Giovanni, che Š il nipote di Vittorio e il fratello
di Livio, ma Š molto difficile che Giovanni venga, Š andato al ballo
che Š aperto in fondo alla piazza, verso la parte del Santuario, e
di cui si sentono sin l i suoni e i gridi.
Aurelio porta una borsa da donna coi manici di metallo, nera, piena da sfondare.
Vittorio capisce e dice: - Meriggio ti ha riempito della solita cartaccia?
Aurelio Š il subagente di Meriggio per la vendita in San Benedetto dei concimi
e delle sementi e degli acuprici di cui Š rappresentante e depositario
per Murazzano.
- Chiamala cartaccia, - dice Aurelio con seriet…, quello che Š scritto qui sopra
Š tutta roba seria, roba scientifica -. e trae daIla borsaccia alcuni esemplari
della letteratura di Meriggio: IDROPLAN,ASPOR...
Vittorio degna i foglietti di appena uno sguardo di spregio, anzi con la mano
vuole spostarli verso l'orlo del tavolino, ma per l'umidit… del piano del tavolo
i foglietti restano quasi incollati e le manacce di Vittorio ci strusciano sopra
invano.
- Tutta porcheria, - dice Vittorio.
- Cosa dici mai? - fa Aurelio, ma senza durezza perch, dopo tutto Vittorio
Š uno di quelli che gli comprano pi— roba.
- Tutta roba che alla terra non fa niente di niente - insiste Vittorio,
- ma che invece fa un gran bene alla Montecatini...
- Ma cosa mi parli della Montecatini, - fa allora Aurelio. - Sai bene
che io e Meriggio non rappresentiamo la Montecatini. Io e Meriggio...
Vittorio interrompe: - Nemmeno m'interessa sapere che cosa rappresentate.
Io dico Montecatini per dire tutte le ditte che lavorano in questo ramo E poi,
va' tranquillo, Aurelio, se non Š zuppa Š pan bagnato.
Aurelio assume quell'aria malinconica e mite in cui Š specialista e dice:
- Fai male, Vittorio, a parlar male di prodotti come questi che...
- Non mi recitare la lezione di Meriggio, - gli dice Vittorio. -
Io te li compero, perch, i figli vogliono che compri quelli e non pi— altri,
e perch, oggi ormai la moda e quella. Ma se vuoi sapere la mia opinione,
non hanno fatto pi— niente che valesse il verderame~ - Ma cosa dici,
- fa Aurelio, quasi scandalizzato, ma sempre sommesso. - Il verderame!
? Ma il verderame Š roba di vent'anni fa, roba passata. Anche tu vent'anni

fa te ne venivi a piedi al mercato di Murazzano, ma oggigiorno ci vieni in corriera.
- E inutile che me la conti, Aurelio, - fa Vittorio.
- Di roba come il verderame non ne hanno fatta pi—.
- Ma se oggi ci sono questi prodotti, - e col dito punta i nomi in grassetto sui foglietti rimasti incollati sull'umido del tavolino, - vuol dire che il verderame ha fatto il suo tempo...
--E mica che avesse fatto il suo tempo, caro il mio rappresentante, - dice Vittorio, - Š che la Montecatini ha trovato qualcosa che gli rende di pi— del verderame. Le costa molto di meno e lo vende quasi come il vecchio verderame. Va' tranquillo, Aurelio, che la Montecatini i suoi conti li sa fare.
- Io non sono della Montecatini, - risponde Aurelio con una sorta di malinconica dignit….
- Lasciamo perdere la Montecatini, - dice Vittorio, - che a parlare della Montecatini si fa sempre un buco nell'acqua come quando si parla del Padreterno. Piuttosto, Aurelio, dammi un'occhiata a questo conto che mi ha fatto Adolfo Agnello.
E estrae dal taschino il biglietto degli Agnello. Porgendolo a Aurelio gli dice:
- Ci sono dei rotti, e i rotti mi confondono sempre nel totale.
Aurelio sguard• il biglietto e poi, inumidendosi il pollice e l'indice, disse:
- Vittorio, dammi un lapis.
- E dove vuoi che lo prenda un lapis? - rispose Vittorio piuttosto sdegnosamente.
- Allora, - disse Aurelio restituendo il foglietto, - mi dispiace, ma senza lapis non so fare il pi— semplice conto.
- Ma, - disse Aurelio, - cosa vuoi controllare ora che (hai) gi… i soldi in tasca? - E proprio perch, non li ho ancora in tasca, - rispose Vittorio, - che voglio soddisfarmi della precisione del conto. Quando si tratt• del mio turno, la vecchia Agnello mi mostr• il fondo di quello scrigno rinforzato dove tengono i soldi e per compensarmi della delusione una delle ~glie mi fece entrare in cucina a bere il caff,. Non che io lo tenga per un particolare riguardo, perch, sappiamo tutti che i giorni di mercato gli Agnello fanno andare mezzo chilo di caff,. E mentre bevevo il caff, Š passato a volo il giovane Agnello e mi ha detto di aspettarlo qui da Puccio verso mezzogiorno. Lui passava in banca a incassare un assegno e tornando a casa pagava me per primo.
In quel momento si risollev• il sipario degli abiti fatti e comparve Giovanni. Aveva circa trent'anni, era nipote di Vittorio, era vestito da festa, con parecchi colori nell'abbigliamento, ma aveva infilato un fazzoletto candido fra collo e colletto per preservare quest'ultimo dal sudore e i suoi capelli parevano di miele.
Aveva fatto il viaggio da San Benedetto con Aurelio e con suo zio e per tutto il viaggio aveva cantato le canzoni dell'ultimo festival di Sanremo, dalla prima all'ultima classificata. La corriera si era un p• divisa per colpa sua, e chi gli gridava di smetterla e chi lo incoraggiava, ma Giovanni prosegu, indifferente agli uni e agli altri. Era venuto al mercato di Murazzano per vedere una certa motocicletta di seconda mano e, sopratutto, per il ballo sotto la torre.
- Da' un'occhiata qui, Giovanni, - gli disse subito suo zio Vittorio, - se questo conto quadra, - e gli porse il biglietto degli Agnello.
- Lasciami solo ordinare da bere, - preg• Giovanni e mandando un grido a Puccio ordin• una cocacola.
- Ma come fai a bere quella porcheria americana? - domand• Aurelio.
- Bisogna ammettere che non hanno mai inventato niente di meglio per spegnere la sete, - disse Giovanni.
- Sar…, - disse Aurelio, - ma si vede che la sete di voi giovani d'adesso Š diversa dalla nostra di allora.
Venne Puccio con la coca-cola e Giovanni ne ingoll• mezza d'un fiato. Aurelio stava a osservarlo e intanto diceva a Vittorio: - Eppure beve come noialtri. Per dire che prende il vetro e lo accosta alla bocca con la necessit…, con la concentrazione, con la religione di noialtri. Non so se l'hai notato, Vittorio, ma tanti giovani d'adesso bevono tanto per far qualcosa, per non saper che altro fare, e lo noti proprio da come prendono il vetro e lo accostano alla bocca.
Giovanni trasse un lunghissimo respiro e poi sogguard• il biglietto degli Agnello. - Quadra, - disse un secondo dopo.
E Vittorio tutto tranquillo ripieg• e rintasc• il biglietto. Suo nipote era un mago a far di conto, e ci sarebbe stato da restar perplessi, piuttosto, se Giovanni avesse impiegato mezzo minuto di pi— a controllare l'operazione.

- Dimmi un p•, - fece poi Vittorio, - com'Š che hai lasciato il ballo cos
presto? - Non ti andava l'orchestra? - aggiunse Aurelio.
- Eppure suona bene, a sentirla da qui. E c'Š un clarino che farebbe ballare
i morti.
Per tutta risposta Giovanni fin la coca-cola.
- Non vuol dirci la verit…, - disse Vittorio a Aurelio.
- Che verit…? - domand• il giovane, ma senza sfida nel tono, quasi
con rassegnazione.
- La verit… che quella che volevi l'hai gi… trovata ®infrizzata¯ con un altro,
- spieg• suo zio.
- E vero, Giovanni? - fece Aurelio con molta gravit….
Allora Giovanni disse: - Se lo tenga, e stretto, e ci balli assieme
~no a buio...
Suo zio scuoteva ponderosamente la testa. - Ma che idea ti eri messo in testa?
Che una di Murazzano faccia sul serio con uno di San Benedetto? - Prima
di tutto, - corresse il nipote, - non Š di Murazzano, ma di Rea. A Murazzano
ci viene da Rea come io ci vengo da San Benedetto.
- Ma Š comoda a venirci, - disse Vittorio, - e scommetto che ci viene un paio
di volte per settimana. E quindi si sente di Murazzano. Mentre tu ti senti
di San Benedetto. E le ragazze di oggi, se cambiano, cambiano in meglio.
A Murazzano trovi gi… i marciapiedi, Murazzano d'estate Š piena di villeggianti
che qualcosa insegnano, o disinsegnano, come vuoi meglio. E volevi che questa
finisse a casa tua, Giovanni, che traversasse quel mare di fango che
Š la tua aia sui suoi tacchi a spillo? Giovanni qui insorse. - I suoi tacchi
a spillo non ingannano nessuno, - disse. - Gli zoccoli sono il suo calzamento
normale. E il fango Š il suo elemento naturale. D'autunno e d'estate
le aie di Rea non sono gran che meglio delle nostre. E se ne volete una prova,
io sono capacissimo di fare una corsetta dove so io e vi riporto come prova
i suoi zoccoli. I zoccoli li porta vicino alle porte di Murazzano, poi li
nasconde
dietro un piloncino e per entrare in Murazzano si mette i tacchi a spillo.
- Guarda, Giovanni, - disse allora Aurelio, - non c'Š nessuna ragione perch,
tu non faccia come me. Come me che sono arrivato senza donna a cinquant'anni
e tirer• avanti cosi per i dieci o quindici che mi restano.
- E non Š detto che non faccia proprio cos, - disse Giovanni immensamente
triste.
Suo zio Vittorio non disapprov•, ma aggiunse: - Imitalo pure, per• imitalo
in tutto, e cioŠ ripagati sulle donne degli altri.
- Ma cosa dici mai, Vittorio? - fece Aurelio, fingendo un reale turbamento.
- Sta' zitto, sai? - fece Vittorio con improvvisa durezza. - Non ti provare
nemmeno a negare o a protestare! Non farmi parlare d'una madia dove t'hanno
ficcato e dove a momenti crepi asfissiato dal lievito.
- Ma cosa vai a tirar fuori, - disse Aurelio, guardando all'ingiro quasi
cercasse un soccorso esterno.
- Ringrazia che te ti ci hanno tirato fuori, - rise Vittorio. - Perch,
altrimenti eri gi… bell'e incassato.
Bastava metter sottoterra la madia.
- Dio solo sa che cosa dici, Vittorio, - disse Aurelio, sempre pi— vittima.
- Tanto per mettere le cose a posto, - insistette Vittorio, - tanto perch,
tu non passi da santo del paradiso dopo aver fatto le tue brave porcherie
in terra.
Son cose, queste, che lasciamo che succedano solo ai preti. E non per le loro
persone, ma in considerazione della Chiesa.
- Per• abbiamo fatto un discorso, - svicol• Aurelio, - giusto o ingiusto
che sia, abbiamo fatto un discorso che non Š di nessuna utilit… per questo
povero figliolo.
- A me! ? - si riscosse Giovanni. - Non chiamatemi povero figliolo.
- Mente per risolvere il tuo problema, - specific• Aurelio.
- Io non ho problemi. Quella l…, - disse, agitando la mano oltre la distesa
dei tendoni, in direzione della sorgente della musica, - quella l… non si creda
di costituire un problema per me.
- S, s, - fece Aurelio ammiccando a Vittorio, noi ti diciamo bravo.
Se c'Š una cosa che mi disturbi, che a volte mi faccia ribollire il sangue
Š proprio vedere un giovanotto valoroso declinare, anzi deperire per colpa
di una gallinella che non ha niente di pi— e di meglio di un bel seno rotondo,
e che poi non le dura pi— d'una stagione.
- Gi…, gi…, - fece allora Vittorio, ridendo sommesso e spezzato, - ma scommetto
che passer… un bel p• di tempo prima che risentiamo questo mio nipote fischiare
come un merlo come stamattina in corriera, che sulla corriera nessuno sapeva

pi— se aveva da battergli le mani o da strangolarlo.
Giovanni non replic• niente, e risentiva lo sguardo di Aurelio, troppo vicino e comprensivo.
Aurelio disse poi: - E io invece son sicuro che anche al ritorno fischierai come un merlo. Fallo vedere a tuo zio, Giovanni, fallo vedere a tutti Giovanni ancora non replic•, e Vittorio disse: - Cosa VUOl che faccia vedere? O non t'accorgi che queste note di clarinetto gli arrivano come tante stilettate al cuore?
Tacquero per un p•, poi Vittorio chiese l'ora. La distesa dei tendoni precludeva la vista dell'orologio sul frontale della chiesa del Carmelo.
-Mezzogiorno, - disse Aurelio, di pura divinazione.
- E che aspetta Agnello a farmi toccare i soldi? disse Vittorio, ma senza impazienza. - Pare che questa banca dove deve incassare l'assegno sia ancora da fondare.
- A proposito di corriera, - disse Aurelio, - e a proposito del fischio di Giovanni, - e qui tocc• delicatamente il gomito del giovanotto, - voi forse stamattina non avete notato che a Genio il fischio di Giovanni dava sui nervi...
- Ah s? - fece Giovanni, in tono di sfida.
- Da quando Š l'autista della societ…, - disse Vittorio, - non c'Š pi— niente che non gli dia sui nervi. Prima, quando lavorava sulla zolla come tutti noi, era sopportabile. Non simpatico, perch, di tutta la famiglia non se ne salva uno in fatto di simpatia, ma sopportabile. Ci vuol poco a fare di un uomo di carne ed ossa un uomo tutto di merda. Per Genio Š bastato uno spolverino grigio e un berretto con un gallone.
-Voi forse non avete notato, - riprese Aurelio, - ma io lo tenevo d'occhio nello specchietto, e nello specchietto vidi che stringeva la bocca e faceva gli occhiacci. Pi— Giovanni andava alto di tono e pi— smorfie lui faceva.
- Per lui, - disse Vittorio, - dovremmo stare in corriera come in chiesa. Veramente, fa meno storie il parroco per come noi stiamo nella sua chiesa che Genio per come noi stiamo nella sua corriera. Che poi non Š sua, ma della societ…. E se poi vuole proprio che noi Cl stiamo come in chiesa, non Cl faccia pagare il biglietto. Invece che per quel poco che c'Š fra San Benedetto e Murazzano ci fa sborsare cento lire. E questo Š ancora niente. Come se non bastasse lui, alle volte sale anche sua madre, e per far l'ispezione non Š meno tremenda di suo figlio. Vorrei proprio sapere se a lei il biglietto lo fa pagare. L'ultima volta era seduta di fronte a me... voi sapete com'Š Catinina... a settantanni Š pi— piccola di quando ne aveva sette, e stava rannicchiata sul sedile come una disgraziata senza gambe e senza braccia, e da San Benedetto a Murazzano non fece altro che fissar me, quasi che suo figlio l'avesse dato l'incarico di sorvegliare me. Io ogni tanto sputavo, come ho fatto sempre e dovunque da dieci anni in su, e a ogni sputo la vedevo soffrire, quasi che lo sputo le finisse sulla veste a lei. A un altro sputo non si trattiene pi—, e mi fa, con quella voce che ti stringe i nervi come una pinza, mi fa: ®Vittorio, se proprio non potete fare a meno di sputare, sputatevi sulla punta delle vostre scarpe¯. Ma quello che vorrei scoprire Š se suo figlio le fa pagare il biglietto come a tutti nOi.
- i~ meglio che tu non te ne interessi, - disse Aurelio, - Š meglio che tu non ci vada a fondo. Con Genio non puoi tenere un discorso simile, anzi nessun genere di discorso. i~ troppo villano, ormai, la corriera l'ha fatto diventare troppo villano, e anche pericoloso. Ti voglio raccontare una storia per tutte. Capitata proprio a me, e voi sapete che se c'Š uno con cui si pu• discorrere tranquillamente, sempre, sono proprio io.
Quest'estate lui arriva dalla Bossola. Io mi trovavo per caso davanti all'osteria della Francese. Stavo gi… tornandomene a casa, quando sento la corriera sbuffare per le curve dopo il ponte e mi dico: ®E perch, non aspetto di veder passare la corriera? ¯ Cos, per mia sfortuna, mi fermo e aspetto la corriera. C'erano sopra non pi— di tre persone. Una sola scendeva da noi, ed era Pietro Andrana che tornava da Dogliani dove era stato dal notaio. Le altre due persone scendevano a Niella. Una era la sorella del piovano di Madonna dei Piani, quella che noi pensavamo che fosse la sua amica e poi dovemmo toccar con mano che era sua sorella.
- Bella topica che avete fatto, - ricord• Vittorio.
- Gi…, - ammise Aurelio, abbastanza contrito, - ma coi preti non sai mai come regolarti. Potevamo benissimo pensar bene, che fosse sua sorella cioŠ, e poi venire a scoprire che facevamo bene invece a pensar male. Ma torniamo a Genio. Anche di bagaglio c'era pochissimo. La posta che Sergio ritir• subito e sei bottiglie di marsala per la Francese. Genio, lui s'era buttato seduto sulla panchina, e un p• stranfiava, e come al solito era sudato marcio. Gli nascevano sul collo delle gocce di sudore grosse, vi giuro, come acini di uva... Per respirar pi— profondo teneva la bocca spalancata e metteva tutta

in mostra quella dentiera che gli hanno fatto gli americani quando l'avevano loro prigioniero e lui ne va tanto orgoglioso, pi— orgoglioso che se avesse dei diamanti in bocca.
Vittorio scatt• in alto la testa e ghign• di spregio.
- Bene, - ripigli• Aurelio, - io mi gli siedo accanto, ma proprio in punta alla panchina. Tu sai, Vittorio, come mi siedo io, che mi basta un centimetro quadro. E attacco il discorso, ma nella maniera pi— amichevole e insieme prudente immaginabile. ® Certo che¯, dico a Genio, ®giri come questi non possono non essere passivi¯. Lui mi si rivolta come punto, e piantandomi in faccia i suoi occhi azzurri mi fa ®Tu non te ne interessare! Non Š da te venire a sapere se sono attivi o passivi¯. Io ci restai, non potevo nemmeno sognarmi che mi rispondesse su quel tono. Volli riprovare, semmai mi fossi sbagliato io o si fosse sbagliato lui, e gli ridico, amichevole e prudente come prima ®Non mi hai mai detto, Genio, n, a me n, a un altro com'Š formata la societ… proprietaria¯. ®Come?¯ fa lui, di nuovo stralunato. ®S¯, dico io, sempre amichevole e prudente, ®non si pu• sapere se i proprietari sono due o pi— soci, oppure se appartiene a una famiglia sola e in questo caso che famiglia sarebbe...?¯ Indignato, vuoi credere? scandalizzato si fece! tanto che quasi non riusciva a spiccicare parola.
E io l, fermo, fisso a guardare tutta quella rivoluzione che gli Si faceva in faccia. Finalmente mi fa: ®Senti¯, e la voce quasi gli fischiava, ®ficcati una volta per tutte in testa che non sono cose da te o da quelli che ti somigliano. Sapere com'Š formata la societ…..!¯ Allora io gli dico, un p• meno amichevole ma sempre prudente: ®Ah s? Ma tu allora non hai il giusto concetto...¯ ®Che giusto concetto?¯ m'interrompe lui, proprio per provocarmi, proprio per farmela dire grossa. ®Il giusto concetto che si deve avere dei clienti¯, dico io. ®Perch, noi siamo i clienti della linea, e clienti abituali¯. Lui sbuff•. ®Per quelle cento lire che ci lasciate a settimana! ? Ma lo sai che quelle vostre cento lire non ci coprono la spesa del disinfettante quando vogliamo sbarazzare la corriera del puzzo che ci lasciate, non ci coprono la spesa della donna che ramazza il letame che Cl lasciate appiccicato? ¯ E per non lasciarmi il tempo di ribattere, e stavolta non sarei stato n, amichevole n, prudente, si alza di scatto e risalta in corriera, sebbene non fossero ancora passati tutti i cinque minuti della sosta, e per il furore strinse il volante in un modo che a momenti gli resta in mano.
- Schiavo, - disse piano Vittorio, - uno schiavo.
Ecco quello che Š diventato Genio l'autista. Son tutti della medesima razza quelli che hanno una livrea addosso. E il suo spolverino grigio non Š nient'altro che una livrea, e anche il berretto col gallone.
E pi— son schiavi e meno se ne accorgono e diventano superbi e insolenti.
E trattano da schiavi noialtri, che schiavi non siamo e siamo solamente alla merc, del cielo.
- Hai detto bene, Vittorio, - disse Aurelio. - Uno schiavo. E proprio quello che gli direi se gli riparlassi. Ma mi son giurato di non pi— riparlargli.
Da allora non gli ho pi— rivolto la parola, ma tutte le volte che lo incontro lo sbircio di traverso, che sia appiedato o che sia al volante, e lui capisce.
In quel momento si sent la voce di Agnello che chiedeva a Puccio se e dov'era Vittorio di San Benedetto.
- E l che mi consuma il tavolino, - disse Puccio rivolto a un sipario di scarpe e zoccoli che copriva la figura di Agnello.
Agnello scost• quel sipario e venne avanti.
Ma intanto Vittorio dava la replica a Puccio. - E che vuoi che consumi, o Puccio? Cosa vuoi che ordini se son senza soldi, se il vostro pi— grosso commerciante mi fa uscir la lingua a pagarmi.
- Piano, piano, Vittorio, - disse duro Agnello, - io son qui per pagarti.
E tu nemmeno per scherzo d che io ti faccio uscir fuori la lingua per pagarti.
- Ma non ti sei accorto che scherzavo, Agnello? protest• Vittorio.
- Io capisco che voi avete scherzato, - disse Agnello non meno duro,
- ma l'hanno capito quelli che v'hanno sentito dietro quelle paratie di stracci e di zoccoli? O credevate che fossimo nel deserto? Siamo nel pieno d'un mercato. Qualche stupido sente, non avverte che voi scherzavate e lo riporta in giro come una cosa seria. E cos domattina si sa a Clavesana e a Carr— e forse a Mondov che gli Agnello fanno tirar la lingua a pagare.
- Ma io ho scherzato, - ripet, Vittorio, scaldandosi non tanto contro Agnello ma contro le indesiderate possibili conseguenze delle sue parole.
- Vittorio scherzava, signor Agnello, - disse Aurelio che non fabbricava formaggette e pertanto non era in termini stretti col commerciante.
- E son pronto a giurare che nessuno ha sentito.

-Tirate fuori il mio biglietto, Vittorio, - disse Agnello rasserenato.
- Sono settemilaquattrocentocinquanta, - disse Vittorio estraendo il biglietto e in quella Agnello estrasse da sotto il giubbetto di pelle il malloppo di denari che aveva ritirato dalla banca. Gli stava a stento nella mano, saranno state trecentomila lire, e i tre di San Benedetto tennero il fiato e non riuscivano a staccarne gli occhi sebbene sapessero che gli conveniva star distaccati.
Ma Aurelio non seppe tenersi dal dire: - E una bella gnoccata di soldi, signor Agnello. Dovete aver ripulito la cassa della banca.
- E s una bella gnoccata, - disse Agnello mentre sfilava i biglietti del conto di Vittorio, - ma venite a vedere a casa nostra, se prima che batta il tocco ci rimane un biglietto che Š uno.
- Pare, - disse Vittorio palpeggiando i biglietti, - pare, Agnello, che voi i soldi ce li regaliate. Voglio dire che ci paghiate senza che noi vi abbiamo dato la merce.
- Non Š proprio cos, - disse Agnello, - e voi sapete che non Š proprio cos, senza che io ve lo confermi. Voi non siete gente da pretendere i soldi senza aver dato la merce.
I - Ma avete la faccia di uno, invece, cui sia andata I sono delle commesse
con la collana al collo e addosso proprio cos. un profumo che vince l'odore
dei formaggi? - Ho la faccia di uno, - disse severamente Agnello,
Respir•
un momento e intanto osservava l'effetto - che a stento a stento riesce a fare il giro. La fatica di della tirata, e il pi— convinto e domo appariva proprio
due mercati settimanali, tutti gli altri giorni su un
quell'Aurelio.
camioncino a girare due province e poi, quando fai i Poi, per coronare,
aggiunse: - Se non fosse della conti, vedi che riesci appena appena a fare il giro. Ec- presentazione ai clienti, mi vedreste vestito come voi,
co, io ho la faccia di uno che faticando come un moro n, meglio n, peggio.
riesce appena a fare il giro. I Era un ometto basso e consumato,
un p• asimmeAurelio sorrise di incredulit…, ma con estrema mi- I trico,
di una asimmetria che i vestiti cittadini accensura. tuavano anzich, velare,
di et… indefinibile, con capelli Ma Vittorio: - Ah, tu ci hai il tuo bravo guadagno, bruni devastati dall'alopecia eppure grondanti di brilAgnello.
Tu non hai soltanto il furgoncino, tu hai an- lantina, con degli occhi molto
scuri sotto le sopracciche la IIOO per andare in gita alla domenica.
Siamo glia troppo folte- Non avesse parlato del luogo, non noi invece
che non ne tocchiamo mai quanto Š giusto. si avrebbe avuta difficolt…
a scambiarlo per un meriNoi non ci salviamo nemmeno il costo
del biglietto dionale trapiantato, per uno di quei soldati che si eradella
corriera. no fissati l dopo il '43.
- Vedetelo infatti com'Š vestito, - disse Aurelio. Vittorio stava da un pezzo
con le sopracciglia incro- Sembra un principe. E voi, signor Agnello, vedete ~ ciate, quasi che non avesse ancora incassato il suo creinvece noi come
siamo vestiti. I dito, ma era per un'altra curiosit… invece.
Era infatti vestito alla cittadina, e molto costo- ! _ Aspetta un p•, - disse
ad Agnello. - Mi hai parsamente. Aveva mocassini, calzoni eleganti
cittadi- lato di Mondov e di Cuneo e hai saltato Torino. Forni, e soprattutto
un magni~co giubbetto mezzo di sechenoniobattipi—Torino? lana e mezzo
di pelle, magnifico, anche se gi… un p• - Ma pensate se non batto

pi— Torino,
- disse unto. Agnello, un p• impaziente. - Ma siccome il discorso - E credete
che sia vestito cos per mia vanit… o ca- era sulla necessit… di presentarsi
bene ai clienti, parpriccio? - disse Agnello - Sono vestito cos
per me- ~ lando di Mondov e Cuneo come citt… in cui quella nestiere. Come
voi vi vestite cos per il vostro mestiere, I cessit… Š gi… imperativa,
vi ho lasciato immaginare a cos io mi vesto da principe, come dice questo qui,
per i voi com'Š quella necessit… in un Torino che si mangia il mio di mestiere.
Oggi alle due parto col furgoncino cento volte Cuneo e Mondov messe insieme.
E voi per Mondov e Cuneo. E posso presentarmi nei bei ne- I invece, Vittorio,
avete pensato che io non battessi pi— gozi di Mondov e Cuneo vestito come
che sia? Vestito ~ Torino E me l'hai detto in un modo come se volessi dimesso
e sbracciato come a me piacerebbe esser ve- t togliermi la preferenza,
nel vendere le tue formaggetstito? Quando nei negozi di Mondov e di Cuneo
ci I te, se io ti dicevo che avevo abbandonato Torino. E sai cosa ti dico
io, cosa ti voglio dire, dato che mi vendi le formaggette, a mio padre e
a me da oltre trent'anni? Che se facessi un calcolo di puro interesse,
mi converrebbe abbandonarlo, Torino.
Aurelio fece una faccia di assoluto stupore, quasi di deprecazione.
E Agnello continu•: - Perch, se c'Š una piazza dove, quando ti va bene, appena
appena giri i soldi, quella Š proprio Torino. Torino non t'ingrassa, per•
ti d… una bella mano di vernice. Uno non Š un commerciante di rango se non serve
Torino, e voi, Vittorio, me ne avete dato la dimostrazione con le vostre parole
di poco fa. E cos si serve Torino, anche se converrebbe abbandonarlo,
se si facesse un calcolo di puro interesse. E va bene: quello che non guadagni
in soldi vuol dire che l'acquisisci in vernice.
- Ma tu non sei il fornitore dell'Alleanza Cooperativa? - disse Vittorio.
- Gi… che lo sono, - ammise Agnello, - ma se contassi di lucrare sull'Alleanza,
starei fresco, starei ghiacciato. E vero che con l'Alleanza faccio un giro
di milioni e diversi e svariati. Ma ci salvo s e no la benzina e son tutti
affari che poi l'ufficio delle imposte mi calcola come buoni... Insomma,
con l'Alleanza io ci rimetto.
- Torino, - disse allora Vittorio, un p• trasognato, - Torino oggi Š capace
di fare mezzo milione.
- Ma cosa dici, zio? - fece Giovanni, che riapriva bocca solo allora.
- Torino oggi fa pi— di un milione, - disse Agnello senza la minima enfasi, anzi
con un briciolo di disgusto.
- Pi— di un milione, - ripet, Vittorio, pi— incredulo che attonito.
Una sera di met… settimana nell'osteria di Placido, nella ®sala¯ dov'Š la cabina
del posto pubblico telefonico.
Sono in cinque a una tavola, tre anziani, un quarantenne e un quinto dell'et…
di Jose. Hanno giocato, a carte, hanno bevuto e mangiato qualche amaretto, hanno
fatto conversazione e ora tacciono, pesantemente, ognuno assorto in se stesso.
Placido va e viene.
Poi, l'anziano Battista dei Moretti rompe il silenZio.
- Che idea, - bofonchia, e sospende.
Gli altri paiono riscuotersi e prestargli una certa attenzione.
- Che idea, - riprende Battista, - prendersi una veneta.
Livio, il coetaneo e amico di Jose, ha un certo scatto. E amico di Jose,
lo ricorda frequentemente, gli ha augurato e gli augura sempre buona fortuna.
Anch'egli sente che dovrebbe fare come Jose, strapparsi alla terra: Š anche
pi— attrezzato di Jose per l'impresa, ha tre patenti, ma non ha ancora trovato
il coraggio e sente che non lo trover… mai.
Dunque, Livio ha un certo scatto.
- Secondo voi, - risponde a Battista, - nel prendersi la donna si va secondo
un'idea? Io dico invece che non Š questione di idea. E una pura questione
d'imbattersi.
- Niente affatto, - reagisce il vecchio Battista. - E tutta e solamente
una questione di idea. Prendimi me. Io ho sposato Ernestina. Io mica mi sono

imbattuto in Ernestina. Io avevo l'idea di Ernestina.
Livio lascia perdere.
Ma l'argomento ®veneto¯ Š avviato.
- Io, - dice l'altro vecchio, Demetrio, - io nell'altra guerra avevo un sergente veneto. Nella squadra eravamo tutti di noi, ma il sergente era veneto.
- E che tipo era? - domanda Benedetto, il quarantenne, senza vero interesse.
L'anziano Demetrio stringe la bocca e crolla la testa.
- Era il tipo che voleva far tutto lui. ®Fazo tuto mi¯, diceva ogni minuto, ma poi faceva fare tutto da noi-. Ci• detto, Demetrio si richiude in se stesso.
Il terzo vecchio, Carlo Taricco, ex scritturale in Comune, non parla mai.
Ascolta, con gli occhi socchiusi e succhia un mozzicone di sigaro. Un sogghigno gli aleggia costantemente in viso. Ma non parla mai.
Le dieci battono, fuori, al campanile. Ai dieci tocchi prestano una attenzione che non prestano ai discorsi. Poi: - Jose, - dice Battista, - poteva prendersela qui la sposa.
- E invece se l'Š presa a Torino, - ribatte Livio.
- E ha fatto benissimo. Visto che a Torino ormai c'Š fisso.
- Secondo me, - dice Battista, - faceva meglio a prendersela qui, anche se poi andava a Napoli o magari a Tripoli. Almeno sapeva che roba prendeva.
- Ma anche a Torino, - dice Benedetto, ma poco convinto, - sapr… Jose che roba piglia.
In quel momento passa Placido e dice alla compagnia: - Quella merce l Š uguale dappertutto, - dice.
- Bravo te, - dice Demetrio, e poi: - Le donne di citt… fanno una bella differenza. Solo capaci di fumare darsi il rossetto e mettersi le calze di seta.
- Ecco, - approva Battista.
- Se lo dessero qualche volta anche le nostre il rossetto, - sospira Benedetto, - le portassero sempre anche le nostre le calze di seta.
Si vede che Battista sta facendo uno sforzo di memoria. Pare poi aver pescato la cosa che cercava e dice: - Ma Jose, - e si guarda intorno quasi a invocare il rinforzo mnemonico degli altri, - Jose non pendeva per Gemma degli Scaroni ? - Era Gemma che pendeva per lui, - dice Livio, con tristezza. - Gemma non Io vedeva nemmeno mezzo.
- Ma a Jose lei non dispiaceva, - dice Demetrio.
- No che non gli dispiaceva, - ammette Livio per conto di Jose.
- Ma si parlavano poco. Si guardavano solo, e a guardarsi si combina poco.
- Ecco, - dice Battista, - Gemma era la ragazza che andava per Jose. Non avrebbe avuto nessuna difficolt… a andare a stare a Torino, e a Torino avrebbe fatto la sua brava figura.
- Tu, - dice Benedetto, - a Livio, - dici che si guardavano solamente. Ma io una volta li ho visti entrare insieme nel bosco dei Giani.
- Andavano per funghi, - dice Battista, ma ironico.
- Cosa stiamo a parlare di Jose e Gemma, - dice Battista, - se tanto non ne hanno fatto niente. Gemma s'Š sposata, no? Tutti annuiscono.
- E chi ha preso? - domanda Battista.
- Uno della Niella, - risponde Livio, - che adesso Š ferroviere a Alba. Come ha vinto il concorso l'ha sPosata. L'ho visto l'ultima volta che ho preso il treno alla stazione di Alba. Era lui che forava i biglietti. Mi venne voglia di chiedergli di Gemma, ma poi non ne feci niente.
Carlo Taricco continua a tacere e a sogghignare.
Per quanto roda, il mozzicone non finisce. Finalmente parla.
- Le venete, - dice col sogghigno. - Intendiamoci, io non le conosco, non ne ho mai vista una, ma so l'opinione che ne aveva il medico Odello di Murazzano.
Voi forse non vi ricordate di quando io ero ancora in Comune a scrivere...
- Noi ce ne ricordiamo, - assicura Demetrio.
- Speriamo, - bisbiglia Benedetto a Livio, - che non cominci dal 1900. In tutto ci• che racconta comincia sempre dal 1900.
- Che opinione aveva il medico Odello delle venete? - sollecita Demetrio.
Carlo Taricco accenna con la mano di andar piano, di non precipitare.
Dice: - Il medico veniva qui da Murazzano per le vaccinazioni obbligatorie. Io gli stavo sempre accanto a scrivere, e lui fra una vaccina e l'altra me ne raccontava di quelle...
- Certo che era una macchia il medico Odello, - osserva Battista.
- Non si direbbe nemmeno che un dottore possa essere una macchia simile.
Con la mano Carlo Taricco fa segno di non distrarlo, di lasciare il mazzo in mano a lui.
Prosegue: - Adesso non mi ricordo pi— come venimmo nel discorso delle venete. Non me lo ricordo proprio pi—, sono passati tanti anni. Figuratevi che io sono

in pensione dal '3 8 . Per• mi ricordo il pi— importante, e cioŠ che cosa diceva delle venete il medicoOdello di Murazzano.
- B,, che cosa diceva ? - urge Benedetto.
Placido ripassa e si ferma a sentire pure lui Taricco fa segno di aver pazienza.
- Il medico Odello era uno che di donne aveva un'esperienza che noi non ci possiamo nemmeno sognare. B,, delle venete ù mi ha detto questa. Vi ricordate la faccia che aveva il medico Odello? Quando ne tirava fuori una delle sue, oppure quando stava a sentire paziente le baggianate che gli dicevamo noi, credendo di dirgli chiss… che cose serie e importanti. Gli occhi gli si stringevano fino a diventar capocchie di spillo, e in quelle capocchie brillava tutto un fuoco di furbizia. E le mascelle gli si riempivano di tante, tantissime rughe che gli franavano, sembrava, tutte sulla bocca.
- Ah s, - ammette Demetrio, - il medico Odello aveva la faccia furba.
- Io, - dice Taricco, - non ho mai visto una faccia pi— furba di quella del medico Odello. E son sicuro di morire prima di vedere una faccia che gli sia compagna in furbizia.
- Ma che diceva il medico Odello delle venete? chiede Placido dall'impiedi, ammiccando agli altri.
- Questo, - dice Taricco: - Mi ha detto queste precise parole: ®Le venete? Hm... le venete: o suore o puttane ¯ .
Tutti meditano l'opinione del medico Odello sulle venete. Taricco Š molto soddisfatto di s,, che ha prodotto tanta riflessione.
Poi: - Hm, - fa Battista, - Jose non sarebbe mica contento di sapere come la pensava il medico Odello sulle venete.
Livio dice~ vangelo quello che dice il medico Odello? Taricco reagisce:
- Mi sembra di averti detto che il medico Odello aveva delle donne un'esperienza che noi non possiamo nemmeno sognarci.
Livio Š urtato, ma non polemizza. Prende con impeto il cartoncino degli amaretti e lo sporge alla compagnia: - S—, finiamo questi amaretti, tanto se non li finiamo Placido qui ce li conta lo stesso.
Placido ritorna in cucina e tutti pescano gli ultimi amaretti.
Poi: - A proposito, - dice Benedetto, - mi viene in mente che l'ultima volta che sono stato al casino a Alba - poi li hanno chiusi dappertutto - sono stato proprio con una veneta.
- Le venete, - ripete sogghignando Taricco, - o suore o puttane. Non lo diceva il medico Odello? - Come fai a sapere che era una veneta? - domanda Demetrio un p• sospettoso.
- Me lo disse lei, - risponde pronto Benedetto.
- Sapete, si ha tempo di far due parole prima di...
Solleva la fronte e socchiude gli occhi, per ricordare meglio.
- In bei posti andavi, - commenta Placido sempre all'impiedi.
- Oh brigante! Se c'eri anche tu! - fa Benedetto a Placido.
E Placido con la faccia della presa in giro: - Io? Tu ti sbagli. Tu mi scambi per un altro. Io non sono mai andato in quei bei posti.
- Oh lazzarone! - fa Benedetto. - Ma se eri tu che guidavi la macchina! Allora Placido ride pieno e fa finta di scappare in cucina.
- Eravamo in sette, - dice Benedetto, - in sette, senza contare questo brigante che era al volante.
-Mi ricordo, - dice Placido ammettendo tutto, - mi ricordo che per cambiare la marcia dovevo scostare un fascio di gambe.
- Dal paese partimmo in sei, - riprende Benedetto, - ma al ponte di Belbo ci fermammo a caricare Elia Ghirardi, Elia Ghirardi che in quelle case non c'era mai stato.
Tutti stanno intenti, persino il vecchissimo Carlo Taricco non sogghigna pi—, non ha pi— tra i denti il mozzicone di sigaro. E Benedetto capisce che pu• raccontar la storia intera.
- Mi ricordo, - dice Benedetto, aggiustandosi gli specchi occhiali, - che per il primo tratto facemmo andar matto Elia che non c'era mai stato. Lo facemmo spaventare, gli raccontammo che per entrare bisognava passare dei controlli, e che nei corridoi ci stavano anche dei carabinieri, e che le donne erano cos fatte che chi si mostrava timido e esitante perch, non pratico loro lo insultavano a sangue e magari lo graffiavano come tigri. Lui capiva che noi lo tormentavamo apposta, che in quei posti non poteva esser cos come dicevamo noi, eppure non poteva far a meno di inquietarsi e stava male.
- S—, - dice Battista, - nella bottiglia ce n'Š ancora per mezzo bicchiere a testa.
Livio dice: - Bevetevelo voi tre vecchi. Fatevene un bicchiere intero voi tre vecchi.

- Mi ricordo, - prosegue Benedetto, - che poi ci mettemmo a cantare. Cantammo tutte le canzoni che sapevamo e smettemmo solo quando dalla collina di Rodello vedemmo per la prima volta le luci di Alba in quel fosso dove Alba sta.
Mi ricordo che tu, Placido, andavi piuttosto forte e io ti dissi: - Non abbiamo nessuna necessit… di andar forte. Andando forte arriveremo a Alba molto prima delle nove e prima delle nove non puoi entrare, perch, fino alle nove Š piena zeppa di soldati. Conviene entrarci un p• dopo le nove, - e tu, Placido, riducesti la velocit…, ma ciononostante entrammo in Alba che non erano ancora le otto e mezzo.
Anche Placido ricorda. - Posai la macchina sulla piazza grande, davanti a quel caff, che c'Š all'angolo, dove si trovano i grandi giocatori di biliardo.
- E per far venir le nove andammo a mangiar delle paste nella confetteria che c'Š verso la met… della Via Maestra.
- Gi… l ce ne facemmo per un bel p• di soldi. Prendemmo anche un liquore.
-Ditemi un p•, ragazzi, - dice Carlo Taricco, - quanto v'Š venuta a costare la gita? La gita intera? - Non me lo ricordo pi—, - risponde Benedetto.
- Ce ne saremo fatti per tremila a testa.
- Tremila, - ripete macchinalmente Carlo Taricco.
- Com'Š che si dice? - fa Placido ironico. - Si vive una volta sola.
- Poi, - riprende Benedetto, - quando sentimmo battere le nove, ce ne andammo piano verso quella casa. Si passa per delle stradine buie, col selciato un p• sconnesso, e a Elia tremavano le gambe e si teneva stretto a me perch, mi riteneva il pi— pratico.
- Si teneva stretto al buono, - ride Placido.
- Che cosa vuoi dire? - fa Benedetto.
- Voglio dire che se non ero io a suonare il campanello, nessuno di voi sette aveva il coraggio di premerlo.
- Ma va', che c'ero gi… stato venti volte, e diverse volte da solo. L'avr• ben suonato il campanello, io quando ci sono andato da solo. Suoniamo, ci aprono.
Ci apre la maitresse, una vecchiaccia vestita di nero, e Elia Ghirardi si sbianca tutto e mi fa ®Ma sono cos brutte?¯ Lui credeva che gli venissero ad aprire le donne nude.
Placido ride, pieno, ma Š il solo a ridere.
_ Saliamo, - racconta Benedetto, - tra muri dipinti di rosso e di giallo. Luciotto dei Bruschi mi dice che quei colori gli danno la nausea, dato che gi… le paste alla crema gli erano rimaste sullo stomaco. Poi entriamo in un salottino. Ce n'erano diversi vuoti, si vede che quella sera i maschi di Alba non erano per quello.
Ci accomodiamonel salottino e ci disponiamo ad aspettare. Io dico a Elia: ®Ti rendi conto dove ci troviamo? ¯ E lui: ®Nel casino di Alba¯, mi risponde, con nella voce una specie di religione. Intanto vedo che muoveva le narici, per annusare intero l'odore della casa. E gli dico ®Ti piace, Elia, quest'odore. Confessa che ti piace~>. E lui: ®Non ho mai sentito un odore cos buono. Sai cosa ti dico? Che passerei la vita a annusare questo odore¯. E noi tutti a ridere. Quando smettemmo, sentimmo la donna che si avvicinava. Il suono dei tacchetti nel corridoio e il fruscio della seta. Ma riuscimmo appena a intravvederla perch, Luciotto dei Bruschi, che era seduto il pi— vicino alla porta, le si avvent•, l'abbracci• e la trascin• di peso alla sua stanza. Proprio Luciotto che si lamentava di star male al'o stomaco. La seconda tard• ad arrivare e mentre l'aspettavamo io proposi che la si lasciasse a Elia, che ne aveva pi— diritto e pi— bisogno di tutti. Finalmente arriva la seconda - una bruna piccolina rotonda come una quaglia, con una boccuccia schizzinosa - e proprio tu Placido, ti ricordi? battesti una mano sulla spalla a Elia perch, si alzasse. Invece si alz• Ugo Fresia e passando rimise gi— Elia con una manata sulla spalla e dicendo ®Questa Š troppo il mio tipo¯, se la port• via. Dopo, Elia aveva le lacrime agli occhi. Spremeva qualche lacrima e intanto bestemmiava sordo contro Ugo che gli aveva portato via la brunetta. Per fortuna, poco dopo si presenta la terza. Aveva gi… passato i trent'anni, era alta e grossa, con delle spalle da portar quintali, con una faccia belloccia e buona.
Ci guardava da sulla porta, tranquilla e buona, disposta ad aspettar la nostra scelta per un quarto d'ora. Ma quel bruto di Remo Fazzone dice forte: ®Questa ha una... che Š un mastello. Forza, Elia, vattici ad annegare¯. Elia si era si alzato e noi avevamo ritirato le gambe per lasciargli libero il passaggio, ma poi si era fermato incantato e non si riscuoteva sebbene noi lo incitassimo e lo spingessimo. Allora Remo Fazzone si sporse avanti chino e con la mano allarg• la gonna per mettere in mostra le cosce. Elia mormor• trasognato ® Ma che gambe bianche! ¯ e poi avanz• con le mani tese. ®Zitti e calmi, ch, va¯, dicesti tu Placido. E Remo disse alla donna ®Signorina, questo

Š nuovo di trinca. Ve lo raccomandiamo¯. Lei allarg• il suo gran braccio
e ne avvilupp• il nostro povero Elia, che intanto aveva chinato la testa come
un pulcino sotto l'ala della chioccia. E cos andarono.
Ci fu una pausa. Poi Battista disse: - Son tutte balle.
- Che cosa? - insorse Benedetto. - Io vi ho raccontato la pura verit…. Placido
Š testimone.
- Non dicevo per quello, - precis• Battista. - Dicevo che son tutte balle
le cose che si fanno per le femmine. Tutte balle, e mi mettono addosso una gran
voglia di andare a dormire. Proprio, non c'Š niente che mi metta voglia
di andare a dormire come i discorsi sulle donne.
Verso le 17,30 Palma arriva alla privativa di Placido. Il campanello squilla
frenetico, ma passa qualche minuto prima che la donna senta Placido muoversi
nei recessi della casa.
Palma tiene una borsa di tela nera coi manici di metallo, e dentro una dozzina
di uova per il baratto. L'odore della privativa Š pungentissimo, d… al cervello
attraverso le narici. E estremamente composito e proviene da salami appesi alla
travata, da latte sceme di acciughe sott'olio, da infima brillantina che cola
da un contenitore di vetro col rubinetto imperfetto, dai tabacchi e dal sale,
dalla soda e lisciva... Lo stanzone Š semibuio, rischiarato dalla luce
del tramonto che si diffonde da dietro il Passo della Bossola.
Placido entra e riconosce Palma solo dopo aver girato l'interruttore della luce.
- Oh, sei tu, Palma, - dice passando dietro il bancone. La sua voce Š ironica,
sempre, anche quando non Š il caso.
Palma, pi— rigida che mai, depone la borsa spalancata sul bancone.
- Qui c'Š una dozzina di uova, - dice, - e tu dammi due chili di riso
e il tabacco e le cartine per Davide.
-Non sar… poi di undici questa dozzina, - dice Placido, - perch, io vi conosco
voi donne delle cascine solitarie.
- Ho piacere che tu le conti, - dice Palma, - cos mi soddisfi del sospetto
che io ce ne abbia messe tredici.
- Non c'Š pericolo, - dice Placido trasferendo un uovo dopo l'altro
in un suo cestino. - i~ pi— facile che il Signore faccia la settimana di otto
giorni che tu, Palma, la dozzina di tredici.
Lei ha un moto di ribellione. - Tu mi dovresti rispettare di pi—, Placido,
- dice. - Come cliente, dico.
Con uova o soldi io ti ho sempre pagato, io non sono mai finita sul tuo quaderno
nero, - e addita il quaderno nero con matita rossa che pende da un chiodo nello
scaffale dietro il bancone.
Placido ha finito di trasferire nel cestino l'intera dozzina. I suoi gesti sono
lentissimi e tuttavia go~ e malcerti.
- Siamo al mondo per scherzare, Palma.
- Siamo al mondo per tutt'altro che scherzare, - dice lei calma. Poi,
con una punta di preghiera: - Cominciassi a servirmi per una parte della
mia ordinazione.
Ma Placido non se ne d… per inteso, si Š appoggiato al bancone con le braccia
rivoltate. La guarda a bocca socchiusa, rivelando il dente centrale, nerissimo
e integro fra tutti i suoi compagni bianchi e smozzicati.
Palma si lascia sfuggire un mezzo sospiro di rassegnazione: a Placido Š
difficile
sfuggire in un qualunque posto, figurarsi nel cuore della sua privativa.
- Per esempio, - dice Placido, - a me piacerebbe fare un affare con te, Palma.
- Per esempio? - fa lei.
- Per esempio, debbo comperare un agnello e mi piacerebbe fossi tu a vendermelo.
L'interesse fa s che la donna stia per un attimo non tutta in guardia.
- Si pu• fare, - dice. - Noi abbiamo un agnello da venderti. O se mai Davide
pu• comprartelo la prima volta che andr… al mercato a Murazzano. Parlane
con Davide.
- Io non voglio parlarne con Davide, - fa Placido.
- Io l'affare voglio farlo con te. Mettiamoci d'accordo noi due. Io verrei
su domani mattina, in un'ora che Davide sia sulla langa a zappare. Cos l'affare
lo si fa tra noi due.
Palma capisce. Dice: - Ma guarda che io sono pi— esosa di Davide. Guarda
che con Davide spunteresti un prezzo pi— buono.
- Io non guardo al prezzo, - risponde Placido, leggero ma intentissimo.
- Io con te non contratterei.
Desidero che tu ci guadagni bene. Allora, posso venire a vedere l'agnello domani
mattina? Allora la donna salta. Per tutto il dialogo le parole uscite dalla
bocca di Placido le si sono trasformate, a mezz'aria, in tante mani
che la stringono e la palpano da ogni parte. Allora la donna salta.

- Non venire. Non ti arrischiare a venire. E non metterti pi— in testa di combinare un affare con me Nessun affare tra me e te, di nessun genere. Hai capito? L'uomo sorride e i piccolissimi seni di lei ondano sotto la veste di cotonata nera.
Poi si normalizza un p•. - E adesso dammi, per cominciare, il tabacco e le cartine per Davide.
Placido si volta per servire e lei prosegue: - Ma certo che a Davide, e anche a me, converrebbe che mi mandasse per tabacco a Niella, anche se dovrei farmi tre chilometri in pi—. Ma mi converrebbe, a me e a Davide.
Placido avanza sul bancone il pacchetto di trinciato e le cartine.
Dice, improvvisamente alterato: - Io vorrei che tutti la pensassero come te. Io vorrei che per tabacco andassero tutti a Niella da questo paese. Il tabacco Š l'ultima cosa su cui vivo. Anzi, sul tabacco alla fin fine ci rimetto. Cos avanzerei di fare a fine mese la levata in contanti.
Palma ha insaccato nella borsa cartine e tabacco.
- E adesso, - dice, - dammi i due chili di riso e fammi andare.
Trascinando i piedi Placido viene fuori dal bancone.
Per evitare che lui passando verso i sacchi di riso la fuori, retrocede d'un passo, ma inciampa (e quasi cade) nella rozza riparazione con legno da casse da sapone che Placido ha fatto dell'avvallamento dell'impiantito.
Palma riprende l'equilibrio, e dice alterata: - Se avessi rifatto l'impiantito come si deve, invece di inchiodarci due assetti come si fa con una stia...
- Certo, - fa Placido, - sei stata l l per cadere, e io mi sarei trovato in una bella posizione per vedere qualcosa di bello.
Si Š arrestato a mezza via verso i sacchi di riso.
E lei dice decisa: - Io non credo che sia niente di bello...
- Lascia giudicare a me, - interrompe Placido.
- Io non credo che sia niente di bello, - riprende lei risoluta, - ma bello o non bello, tu non lo vedrai.
Mai, Placido. Hai capito? Tu non sei venuto al mondo per vedere il mio bello. Sarai venuto al mondo per centomila altre cose, ma non per vedere il mio bello.
Placido passa ai sacchi di riso e brandisce un piatto fondo.
- Eh, - sospira affondandolo nel riso, - avete un modo di fare, voi donne delle cascine solitarie. Bisognerebbe proprio lasciarvi stare...
- Ecco, lasciarci stare... - calca Palma.
- ... specie uno, - riprende Placido, - uno come me che Š tanto sensibile all'incivilt…...
- Sbrigati a versarmi questo riso, o mi fai tornare a buio, - dice Palma.
Osserva l'uomo che, come sempre lento e malcerto, affonda il piatto nel riso e lo versa sul piattone della bilancia. Palma Š sempre rigida, ma ora le affiora un briciolo di prudenza. In fondo Placido Š il padrone della privativa, di dove si vende tutto, e... non si sa mai.
Gli dice: - Del resto, tu, Placido, ti consoli di noialtre con le genovesi e le savonesi che vengono su alle ferie d'agosto. Con quelle ti rifai, lo sappiamo.
- Eh, le genovesi, - dice Placido, - certo che vanno bene le genovesi. D'estate valgono molto pi— di voialtre. Hanno del profumo e sotto hanno certi pizzi che voialtre nemmeno vi sognate...
Si accorge di perdersi dietro la rimembranza e di offendere eventualmente in tal modo Palma, e si corregge, dicendo: - Per•, questo d'estate. Nelle altre stagioni io non faccio distinzioni.
Palma torna rigida. - Non per me, - dice. - Ti ripeto che con me Š inutile che tu faccia o non faccia distinzioni.
- Eh, - torna a sospirare Placido, - tutto sommato, ha avuto ragione tuo cognato Jose. Ha avuto buon naso Jose, in materia di donne.
A lei palpita il lungo collo bianco per l'oscura apprensione.
- Che cosa? - lo interroga. - Che cosa stai dicendo di mio cognato Jose?
- Non vorrai dirmi che non lo sapete ancora, tu e Davide? - Che cosa dobbiamo sapere io e Davide? - Allarga la borsa, - dice Placido e rovescia dentro il piattone della bilancia col riso.
- Qui nell'osteria se n'Š parlato molto e se n'Š parlato ancora.
- Ma di che cosa? Di che cosa che riguarda mio cognato Jose? - Che si Š messo con una veneta.
- Con una veneta ! ? - Anzi, s'Š fidanzato e la sposer…. E cosa che qui ormai sappiamo in molti.
Lei cerca invano di dissimulare l'agitazione. - Davide non la sa.
- E per forza, - dice Placido. - Davide Š diventato come quelli che stan tappati in casa come le rane nel fango. D a Davide che si faccia rivedere all'osteria una sera s e una no, come tutti i cristiani. Allora lo saprebbe anche lui.

- E chi Š che ha portato questa notizia? - incalza Palma, figgendosi ogni parola in mente per riferire tutto esattamente a Davide.
- Qui lo sappiamo tutti, - risponde Placido. - Chi ha portato la notizia Š il segretario comunale di Niella.
Son di Niella due suoi compagni che alla domenica gli uscivano insieme e poi da un p• di tempo non lo vedevano pi—. Hanno fatto una specie di ricerca e son venuti a sapere che la festa la passava intera con questa veneta e che non era pi— il caso che andassero a invitarlo a passare con loro. E pare che lei gli stia gi… insieme.
- Gi… insieme, - fece Palma. - Prima di essere sposati? - Ma che vuoi, - fa Placido, - in citt… son cose che fanno ridere ormai. In citt… Š una cosa normalissima.
Palma non sa che aggiungere. Vorrebbe precipitarsi fuori e a casa a relazionare subito (a) Davide, ma la trattiene il pensiero che ci sia dell'altro, che Placido serbi dell'altro. Infatti: - Chi ci ha confermato la cosa Š Pippo di Pesce, dice Placido. - Sai che Pippo va a Torino una volta la settimana col camioncino di quello di Feisoglio? Ebbene lui li ha incontrati per strada, proprio incontrati, e tuo cognato Jose gliel'ha presentata la veneta, e gli ha detto ®Questa Š la mia fidanzata¯, e gliel'ha detto in lingua.
Allora Pippo, e Placido di riflesso, sapeva com'era questa ragazza veneta: se molto giovane o di et… giusta, se alta o bassa, se bionda o bruna... Bruciava dalla voglia di sentirsi dire com'era. Invece si contenne strinse ferocemente i manici della borsa e retrocesse d'un paio di passi.
Disse: - Io non so nemmeno se lo dir• a Davide.
E Placido: - E perch, non glielo vuoi dire? La cosa Š sicura, e perch, dovrebbe essere una sorpresa solo per lui ? E insistette: - Se domenica viene all'osteria, qualcuno non mancher… di portargli il discorso proprio l, e tu vuoi che ci resti come un pesce? Avete delle strane teste, voi donne.
E lei, sempre dura: - Fin tanto che non ce ne informa lui, lui Jose, per noi la cosa non Š vera.
Esce e cammina pi— forte che pu• verso la solitaria collina che la prima ombra confonde.
Palma torn• di furia, un p• per la notizia che portava e un p• per recuperare il ritardo. Davide non transigeva sui ®tempi¯ delle sue andate al paese. L'andata, la commissione e il ritorno. Lei non doveva aver rapporti, non fermarsi mai a discorrere, con nessuno.
Anche con la gente pi— cara, bastava un cenno, una voce di saluto, senza minimamente rallentare il passo. Ma mai fermarsi a discorrere, con nessuno.
E ci• perch, ®la lingua delle donne non pu• fare che danno¯. E, pi— in generale, ®la lingua non ha ossa, ma finisce che le fa rompere, le ossa~>.
In effetti era irritato per il ritardo di Palma. Da quando era partita aveva messo in moto il suo calcolo mentale. Da lontano ne scandiva i passi, infallibilmente. Non era, no, un espediente della gelosia; era il controllo di una obbedienza.
Ora erano gi… passati sette minuti da quando Davide aveva arrestato il suo conteggio mentale e Palma non era ancora in vista. Jolanda era stata con lui sull'aia per tutto il tempo, insistendo, malgrado il precipitare della sera, nel suo solitario gioco di compravendita. Ma dopo un paio di minuti dall'arresto del suo conteggio mentale lui l'aveva rimandata dentro casa. - Sale freddo dal rittano, - le disse, ma in realt… non voleva che la bambina sentisse le parole secche che non poteva non fare con Palma.
Quando finalmente l'avvist• all'uscita dell'ultima curva, si scost• dal seccatoio al limite dell'aia, e avanz• verso il centro, ma solo di qualche passo, avaro e stizzoso. E come lei stava uscendo dal portico, prepar• la voce grossa e beffarda che sapeva che Palma odiava.
- Io potevo crepare dalla voglia di fumare, - le disse.
Lei si arrest• netta sul lastricato e spalanc• la borsa.
- Qui c'Š il tabacco e qui le cartine, - disse, e stette con la borsa spalancata, che venisse lui, si scomodasse lui a venire a prendersi tabacco e cartine.
- Fumer• dopo cena, - disse lui, ancora senza accostarsi. - Ma quand'Š che avr• l'onore di cenare? --E tutto pronto,--rispose Palma. - Come ti siedi, Š pronto, - e intravista Jolanda che occhieggiava alla finestra a terreno le disse di preparar tavola.
Davide si avanz• di un passo. - Con chi ti sei imbattuta? - domand• sempre con la voce che dava sui nervi a Palma. - Con Anna Canonica o con Onorina? Che cosa avevate da cianciare? - Con nessuna delle due mi sono imbattuta. E non ho mai niente da cianciare, con nessuno, - e part decisa verso la portina della cucina.

Entr• e si diede da fare per la cena. Accese la luce proprio quando non fu pi— possibile farne a meno, quando sua figlia a un passo di distanza non le appariva pi— precisa e netta di uno spiritello biancastro.
Cenavano. C'era frittata e una trancia di formaggetta. Poi una scodellina di crema, solo per Jolanda.
Erano come sepolti, sigillati in casa, ma arrivava ancora qualche rumore esterno: dei pi— vicini, qualche svolazzio di polli nella stia e i buoi che nella stalla menavano la catena e soffiavano. Dei pi— lontani, il torrente in fondo al rittano che suonava alto. Poi entr• lo scoppiettio, fra petulante e gemente, di una motocicletta che correva sulla cresta dell'ultima collina, in capo al mondo. Il loro orecchio espertissimo poteva dire anche la direzione della corsa: andava verso Mombarcaro.
La bambina stette intenta a quel rumore remoto, con le posate sospese, fin che si spense, poi disse: - Sono sicura che era lo zio Agostino.
- Potrebbe esser stato lo zio Agostino, - disse Palma, senza poter reprimere il calore di sempre quando parlava del suo fratello minore e preferito.
Davide disse: - S, lo zio Agostino che va a Mombarcaro in moto, a quest'ora di notte, a trovare la maestrina.
E si aspettava che Palma interloquisse a difesa del fratello, ma Palma non parl•, anche se per l'irritazione le si stir• la faccia.
E allora Davide riprese: - Potrebbe avanzare di sprecar soldi in benzina e di correre il rischio di rompersi il collo in quelle curve piene di ghiaia traditora.
Far… un buco nell'acqua. Tuo fratello Agostino la maestrina non l'avr….
Il figlio di tuo padre.
Stavolta Palma non si represse. - Parli, - disse al suo uomo, - come se mio fratello la maestrina non la meritasse, come se lei fosse troppo in alto per lui. Ma a me non pare, sai? come non pare a nessuno che conosca mio fratello Agostino. :~ un buon ragazzo, volenteroso (e tu dovresti saperlo, ch, ti ha aiutato le due ultime volte che abbiamo trebbiato) e Š anche un bel ragazzo, un tipo sul fino.
Davide mont• su una faccia estremamente critica.
- Vedi che tu capisci sempre al contrario? - le disse.
- Io non ho detto che il figlio di tuo padre non la meriti. Io dico che un matrimonio di questo tipo non pu• dare una buona riuscita.
- Tu, mamma... - stava da un p• dicendo Jolanda, ma invano. - Tu, mamma...
Riprese Davide: - Io voglio dire che in un matrimonio di questo tipo ci rimetterebbero tutt'e due le famiglie. Lascia che il figlio di tuo padre sposi quella maestrina. Ma poi voglio vederlo quando avr… bisogno di lei per farsi aiutare nei fieni e nei grani. Voglio vederla lei, ad aiutarlo. Non Š mica stata tanti anni in collegio per aiutare nei grani e nei fieni. Sono ragazze con la testa piena di grilli. C'Š pi— grilli nella testa di una maestrina che in un campo in una notte d'agosto.
Palma disse, molto riflessiva: - Eppure, a noi non dovrebbe dispiacere che nella mia famiglia entrasse una maestra. Pensa un p•, Davide, come potrebbe esser utile per Jolanda negli anni prossimi...
- Tu, mamma... - ripet, Jolanda, e stavolta sua madre le diede retta. - Dici che io potr• dare della zia alla maestra? Disse Davide, in fretta, per prevenire la risposta di Palma: - Tu, tu togliti dalla testa di dar della 2ia a una maestra -. E rivolgendosi alla moglie disse: - Torno a dirti che queste nozze rovinerebbero le due famiglie. O forse che il matrimonio fra la maestrina della Lunetta e Beppe Canonica non ha rovinato le due famiglie? Questo Š un caso di qui, e recente, e dovrebbe farti toccar con mano che ho ragione io.
Palma non obiett• e Davide si tagli• una fetta di formaggetta, col coltello stretto nella palma della mano. Aveva le dita cos ingrossate e sformate dal lavoro che non poteva pi— farci il minimo affidamento per i lavoretti di fino.
Biascicando la pasta molle disse: - Due famiglie rovinate. I suoi di lei contavano che lei li aiutasse per la vecchiaia, dopo averla tenuta tanti anni in collegio.
Lui, Beppe, cuoceva il pane, e andandosene con la maestra, i suoi hanno dovuto chiudere il forno. Guarda che colpo per le due famiglie. Lei poteva benissimo sposarsi con un segretario comunale dei dintorni e restare a aiutare i SUOI. Lui poteva sposare una ragazza di qui e restare nel forno. Niente affatto, sono partiti tutt'e due per Torino, e chi si Š visto si Š visto. Due famiglie che piangono, si pu• dire.
Palma non ribatt,. Pos• lo sguardo su Jolanda che con un pezzetto di pane ripuliva l'interno della scodellina. - Ora smettila, - le disse. - O non vedi

che non c'Š pi— niente da raschiare? Disse Davide: - Non sgridarla perch, accompagna.
Incoraggiala, semmai, a accompagnare.
Poi si vers• un ultimo bicchiere di vino, poi respinse il pintone verso il centro, con un gesto cos definitivo che Palma non ci aveva ancora trovato il compagno.
Allora Palma si rizz• come una molla, e presa dalla mensola la scatola del detersivo entr• nel bugigattolo dov'era l'acquaio.
Di l… disse: - Jolanda, comincia a portarmi le cose da lavare.
Davide intanto si era torchiato una sigaretta e l'aveva accesa.
Nel bugigattolo Palma ci dava dentro forsennatamente a rigovernare. Sapeva che da un attimo all'altro Davide avrebbe lasciato cadere la sua frase di sempre: ®S—, non stiamo qui a sprecar luce per niente>~, e voleva, assolutamente voleva aver finito prima che Davide parlasse.
- S—, - disse Davide, - non stiamo qui a sprecar luce per niente, - e alzatosi usc a dar le ultime boccate sull'aia. Poi avrebbe chiuso la stalla e infine sarebbe salito per coricarsi, e Palma avrebbe gi… dovuto trovarsi in letto.
Sentiva la terra fredda cricchiare sotto i passi di Davide.
Mand• Jolanda a letto, spense la luce abbasso e brancolando sal al piano di sopra. Pass• un attimo a salutar la figlia e poi entr• in camera loro.
Fuori, Davide stava sbarrando l'uscio della stalla.
Lei s'infil• di furia la sua camicia da notte felpata, il suo unico lusso.
Si cacci• nel letto, che Davide gi… saliva per la scala. A precipizio, non riuscendo a concepire la preghiera mentale, bisbigli•: - Nostro Signore, f… che domattina Jolanda, Davide ed io ci svegliamo ancora una volta e abbiamo una giornata senza dolori -. Termin• giusto mentre Davide spingeva l'uscio.
Davide si spogliava. Pareva impossibile che facesse tanto rumore a spogliarsi, pareva non si togliesse vesti ma parti di scorza. I suoi mutandoni bianchi baluginavano nel buio. Poi scost• energicamente la coltre e si stese, mentre il fogliame del secondo materasso gemeva lungamente.
Si era coricato dandole le spalle. Mand• un suono inarticolato che voleva dire buona notte e frusci• la testa sul cuscino per incavarlo bene.
Allora Palma, stesa diritta e rigida, come legata per tutto il corpo, con gli occhi al soffitto, disse: - No, Davide, non metterti a dormire.
- Che ti prende? - fece lui senza rigirarsi. - Non ti senti bene? - e nella voce vibrava tutta l'insofferenza per una eventuale sofferenza di lei.
- No, no, - disse lei a precipizio, ma nell'immediato sospetto di non sentirsi appunto bene. - E che in paese mi hanno parlato di tuo fratello Jose.
- Avevo dunque ragione io, - disse Davide. - Dunque con chi ti sei fermata a cianciare? Cosa debbo fare per ficcarti in testa che non devi fermarti a cianciare, con nessuno? - Senti piuttosto che cosa mi hanno raccontato di tuo fratello Jose.
Nemmeno ora lui si era girato. Si era per• un p• sollevato e stava piantando un gomito nel cuscino.
- Prima di tutto, - disse, - chi Š che te ne ha parlato? - Placido, - rispose, come con una implicita ammissione di colpa.
Infatti lui sbott• e lei lo tocc• col braccio, per pregarlo di far piano, di non svegliare Jolanda nella stanzetta accanto.
- Quante volte, - fece lui sordo, - ti ho detto di non dar retta a Placido? C'Š solo da farsi sparlar dietro, a dar retta a Placido. Dimmi, quanto tempo ti sei trattenuta nella privativa per sentire questo discorso? - Mi ha parlato mentre mi serviva di riso e tabacco, - rispose lei alterata. - Immagina i minuti che ci vogliono per servire di riso e tabacco e saprai quanto mi son fermata.
Non Š per niente un discorso lungo, sai? Davide soffi• ripetute volte, per l'evidente ripugnanza di sentire quel discorso. - E che discorso sarebbe? - fece poi.
- Dicono che tuo fratello a Torino si Š messo con una donna.
- Si Š messo... fisso? - Fisso. E la donna Š una veneta.
- Una veneta, - ripet, involontariamente Davide, e pareva che dicesse abissina o malabarese.
- Dimmi tu, - fece lei, - con una veneta.
- E Placido come lo sa? - disse poi lui d'improvviso, con violenza. - Quello sbruffone, quel porcaccione di Placido? - Parla piano o mi sveglierai Jolanda.
Placido non Š mica il solo a saperlo. E uno, dei tanti a saperlo. Lo sanno quasi tutti ormai. Placido dice che da diverse sere ne parlano all'osteria.
- Manica di poltroni, - fece Davide, - manica di poltroni e sbruffoni e porci. La migliore idea che m'Š venuta in questi ultimi tempi Š proprio stata quella di piantare l'osteria. Ora non concepisco nemmeno pi— come facevo a sopportare per delle ore quella manica di... L'unica cosa che un p• m'interessava

era la televisione. Ma quello di Placido chiamalo televisore.
Ci pioveva sempre dentro e se gli dicevi di farlo registrare dallo specialista di Dogliani lui si metteva a riderti in faccia... Ma loro, come son venuti a saperlo? Palma rifece, come meglio seppe, la storia del segretario comunale di Feisoglio, dei compagni di Jose che prima gli uscivano insieme la domenica e poi non l'avevano pi— visto, e dell'incontro col camionista di Feisoglio che l'aveva imbattuto sottobraccio a ®lei¯ e Jose che gliel'aveva presentata, dicendo ®Questa Š la mia fidanzata¯, in italiano.
Davide anfan• un poco, come l'avesse preso un piccolo attacco d'asma. Poi disse:
- Io non ci credo.
- Non ci credi, eh? - fece lei, con tanto sollievo.
- Non ci credo. E non perch, mio fratello non abbia anche lui i pendenti, e non perch, a dirlo siano stati quelli, che sono una manica di poltroni e sbruffoni. Non ci credo.
- Neanch'io, - disse lei. - Sai infatti cosa ho detto a Placido alla fine? Ho detto: ®Davide ed io, fin che non Š Jose a dircelo, non ci crediamo ¯ .
Si aspettava che lui l'approvasse, ma Davide si risollev• un poco sui gomiti per dirle: - Ma che sia l'ultima volta che ti fermi a parlare con Placido. A servirti pu• e deve metterci non pi— d'un minuto. E vero che in quel minuto lui pu• tirar fuori una di quelle sue sporche balle, ma tu per un minuto puoi stare con le orecchie turate e col becco chiuso. Perch, la donna che si lascia vedere a fermarsi con Placido e a dargli retta si fa solo sparlar dietro. Perch, non ti credere che non ci sia la gente che cronometra quando una donna entra e quando esce da Placido. La sorella zoppa di Eugenio non fa altro tutto il giorno, dietro la sua persiana.
E sottraendo di colpo i gomiti al corpo cadde lungo sul letto e in un attimo non fece pi— un movimento.
Dunque era lei che si era angosciata per un'ombra.
A Davide non aveva fatto il minimo effetto, nessunissima impressione.
Quell'effetto e quell'impressione che a lei, nella privativa, avevano fatto tremar le ginocchia, proprio davanti a Placido: la veneta, la donna misteriosa e inimmaginabile che di colpo minacciava, anzi rovinava, Jolanda, Davide e lei.
Niente di tutto ci• per Davide E la cosa era tanto pi— importante, in quanto il suo uomo era straordinariamente sensibile e esatto nei presentimenti. Poteva ricordare una infinit… di casi, riguardanti loro e gli altri,
in cui i presentimenti di Davide si erano avverati, talvolta contro ogni ragionevole previsione. Una vera civetta, Davide, riguardo a s, e agli altri.
Se Davide non si era subito allarmato, sicuramente non c'era pericolo,
e lei era una pazza a angosciarsi per una cosa che aveva lasciato Davide indifferente. Lui, Davide - ecco che gi… russava, con quel suo suono sommesso ma un p• sinistro - lui non ci aveva addirittura creduto. Eppure era un fatto, del tutto credibile: Jose era un uomo come tutti gli altri, e quando pulito e ravviato, persino carino. E il fatto poi che si fosse imbattuto in una veneta non era poi tanto strano. Bastava pensare a che citt… era Torino. A Torino imbattersi in una veneta era normale come per un uomo di San Benedetto imbattersi in una donna di Niella. Imbattersi, si spiegava Palma, per sposarsi e passare insieme tutta la vita. Eppure Davide a un fatto credibile come questo non ci aveva creduto.
Gir• gli occhi e fiss• la macchiolina grigiastra che era la nuca del suo uomo per avere una conferma del pensiero che si era appena addormentato in quella testa e stava ora invadendo la sua di testa, senza incontrare la minima resistenza. E il pensiero era questo: dicendo ®Non ci credo¯ Davide non aveva voluto significare che non credeva al fatto in s, e per s,, ma aveva inteso dire che non credeva che la veneta sarebbe stata loro di danno e di angoscia.
Precisamente, ecco qual'era stato il pensiero di Davide, e con un sospiro di sollievo - ma quanto amaro, perch, scioglieva una preoccupazione di cui la giornata avrebbe potuto benissimo far senza - la donna scivol• pi— sotto le coperte.
Aggancio PALMA ed AMEDEO Si svegli• di colpo, e Davide non c'era gi… pi—. QuaSi non credesse ai SUOI occhi, avanz• una mano a tastare dalla parte dell'uomo, gi… fredda. Uscendo aveva lasciato l'uscio a mezzo e dalla fessura occhieggiava una livida mezzaluce. Il silenzio era cos perfetto che le sembr• di cogliere il respiro, un p• greve per una bambina, di Jolanda nella stanzetta accanto.
La prese un'agitazione massima che quasi la sbalestr• via dal letto e, una volta in piedi, quasi le impediva di equilibrarsi. Non rammentava di essersi alzata, senza una sufficiente giustificazione, dopo suo marito. Ma non doveva esser gran che dopo le cinque, a giudicare dal grado della luce, e Palma era maestra nel leggere l'ora nella luce.
Si affrett• abbasso, premendosi forte la faccia, quasi volesse spremerne

il siero di cui l'aveva gonfiata la mala nottata. Accese la stufa, vi pos•
la caffettiera, poi depose un bicchiere sulla madia e vi vers• un cucchiaino
di zucchero. Quindi si stropicci• energicamente gli occhi e occhieggi• nell'aia
dalla finestra a terreno.
Eccolo l…, seduto sul pietrone, fisso alle pecore che aveva liberate per prime
e che ora si sparpagliavano per il declivio, incontro alla nebbia che era alle
sue ultime e pi— lente convulsioni.
Eccolo l…. Ma come si stava consumando il suo uomo! Sul pietrone il suo sedere
non era pi— grosso di un grosso pomo, le spalle erano scarnificate e rattrappite
e nella lanugine sul collo il grigio gi… prevaleva sul bruno.
Si intern• per versare il caff, e poi usc nell'aia verso Davide.
La sentiva venire, anche perch, Palma procedeva rimestando lo zucchero
nel bicchiere che tintinnava, ma non fece la minima mossa. Lei gli arriv• sopra
e gli porse il bicchiere caldo da sopra la spalla, sfiorando con essa la guancia
dura e smorta come pietra.
Davide ricevette il bicchiere e cominci• a rimestare lo zucchero,
ma in uno strano modo, come se zappettasse col cucchiaino il fondo
del bicchiere.
- L'ho gi… girato io, - l'avvis• lei, inclinandosi leggermente, con le mani
puntate forte sulle coscie dure.
Davide continu• un altro p•, e poi disse: - Dovevamo vederci anche questa,
Palma. Mio fratello che Si accoppia con una veneta.
Lei cap subito. Cap che Davide, da levato, nella luce del giorno, ci credeva.
Cap che ora, come lei subito aveva capito d'istinto, ora Davide avvertiva
chiaramente che la veneta era una nube nera carica di grandine, sospesa sulla
loro terra e casa. E Palma rabbrivid, ma prima ancora che quel brivido si fosse
interamente scaricato, stir• la faccia in una smorfia di decisione, decisione
di resistere, di lottare, di difendersi.
- Bevilo prima che ti si freddi, - gli disse dolce come non mai. - E gi… poco
meglio che acqua sporca.
Davide tir• un primo sorso, minimo di quantit… eppure lungo e sibilante,
poi riport• il bicchiere gi— all'altezza del petto.
- Una veneta, - ripet, poi. - Tanto vale dire una calabrese o una siciliana.
Tu, Palma, fai differenza tra una veneta e una siciliana? - Oh no! - fece
lei vivamente. - Che differenza si pu• fare? Per me Š la medesima razzaccia
nera. Hai un bel frugare ma le radici non gliele vedi mai.
- Per me, - disse Davide riportandosi il bicchiere alla bocca, - Jose s'Š messo
con una siciliana.
Nella stalla i buoi, svegli da un pezzo, muggivano perch, li uscissero.
- Finisci di bere, - gli disse Palma, e prosegu: - Figurati poi che tipo
di donna pu• essere se gi… gli sta insieme prima di essere sposati.
- Ah s? - fece Davide con estrema lentezza, ma senza rigirarsi a guardarla.
Ma una ragnatela di rughe gli aveva istantaneamente ricoperto la fronte.
- Gi…, - fece Palma tagliente.
Davide rovesci• il bicchiere e lo scuoteva, perch, si scolasse perfettamente.
- Ah s, - ripet, poi, ma senza punta di interrogazione. - Ma questo tu stanotte
non me l'avevi detto.
- Io non so pi— se te l'ho detto o non te l'ho detto.
B,, te lo dico adesso.
Lui si rizz• lentamente da seduto sul pietrone. - Sei sicura di non essertelo
inventato stanotte. Questo te lo sei mica aggiunto in sogno? Tu stanotte
non stavi bene.
- Non me lo sono sognato, - disse Palma duramente. - Mi rivedo Placido mentre
me lo dice. Io, capirai, feci una certa faccia, e subito Placido mi disse
che oggigiorno nella gran citt… mettersi insieme prima del matrimonio Š come
bere un bicchier d'acqua.
- Certo, - disse Davide guardando in alto, - che mio fratello ha imparato presto
gli usi della gran citt….
Certo, se la veneta Š questo tipo di donna, certo che mio fratello in citt…
s'Š fatto intrappolare presto...
- Pensa a vostra madre, - disse Palma, - religiosa com'era...
- Pensiamo a noi! - sibil• Davide guardando in terra.
Palma inghiott. - Tu pensi... che... ci pu•... rovinare? Allora Davide,
con estrema lentezza, annu col capo. - Jose no. Jose mai. Ma la veneta
s, e anche presto. La veneta cambia tutto. Con la veneta non saremo
mai tranquilli.
- Ma, Davide, - disse Palma, - nemmeno con Jose gi… non eravamo pi— tranquilli,
- e glielo disse con voce quasi rotta, come se lo supplicasse di ricordarsi
del recente passato.

-Nessun confronto! - fece lui a voce bassa e fischiante. - Nessun confronto con ieri. Dalla veneta dobbiamo aspettarci ogni sorta di cose, con la veneta d'ora in avanti dovremo sempre stare come in guerra.
Volt• la testa verso il rittano e non disse altro.
Ma Palma, orientandosi su lui, vide che fissava il vecchio gelso semisecco che segnava l'esatta met… della terra.
[d] Il giorno della benedizione pasquale. Il parroco viene a benedire le cascine isolate.
PALMA ha ben spazzato l'aia e ha innaffiato il marciapiede davanti alla porta d'ingresso. Ha anche fatto ind•ssare a JOLANDA la vestina della festa. Sulla stufa Š pronta la caffettiera e sulla tavola Š pronta la dozzina di uova da regalare al chierichetto col cestino.
DAVIDE invece Š andato a tagliare la lupinella sul prato a monte. Falciando terr… d'occhio il versante e come vedr… il parroco lasciare coi chierichetti la cascina degli Andreana, immediatamente precedente la sua, verr… a casa.
Inutilmente PALMA cerca di persuaderlo ad attendere il prete in casa, magari un p• cambiato. Ma DAVIDE risponde: - Il sole asciuga la rugiada e la falce che Š [...] di ferro, non la tengo pi—.
Va sul prato a monte e falcia. Ma intanto pensa che la benedizione pasquale gli viene buona per parlare col prete, per chiedergli consiglio. E la prima volta che lo fa, e un p• gli costa. Infatti DAVIDE non ha mai mostrato con~denza nei preti, non Š mai ricorso al loro magistero e al loro consiglio.
Ci• ha sempre inquietato e intristito sua moglie PALMA, la quale invece crede nei preti. Dice PALMA: ®Sono gli unici che insegnano bene, gli unici, anzi, che hanno qualcosa da insegnare. E non stare a vedere se poi essi stessi non fanno come predicano. L'importante Š non veder loro come fanno, ma seguire quello che dicono¯.
Dopo l'atto della benedizione, DAVIDE Si consiglier… col prete circa suo fratello Jose e la veneta. Mai lo farebbe in paese, mai si farebbe vedere in paese a bussare alla canonica.
Quando dall'alto vede il prete e i chierichetti lasciare l'aia degli Andreana, lascia la falce e tagliando diritto arriva a casa con un certo anticipo sul prete.
Ha sudato e il suo sudore ha l'acidit… dello zolfo.
- Datti una lavata, - dice Palma, - ch, schizzi puzza di sudore come se avessi una solforatrice sotto le ascelle.
Ma DAVIDE alza le spalle. Dice: - E solo sudore. Ed Š bene che i preti sentano il sudore, gi… che loro personalmente non ne mettono.
PALMA Š inquieta, teme che DAVIDE non si comporti, come lei vorrebbe, gentile e devoto nella circostanza.
Intanto arriva sull'aia il prete col chierichetto col secchiello dell'acqua benedetta e un altro chierichetto col cestino delle offerte. In esso sono uova, un coniglietto vivo e qualche moneta da cento lire.
- Davide, Palma, - dice il parroco, - sono venuto a benedirvi la casa.
E Davide, gi… col cappellaccio in mano: - Ecco, bravo, parroco. E me la benedica bene...
- Ma si capisce che te la benedico bene, - obietta il prete.
- Ma me la benedica particolarmente bene, parroco, quest'anno - insiste Davide, - perch, questa casa Š minacciata dagli spiriti malefici.
- Cosa mi dici, Davide, - fa il parroco, che tuttavia sa a che cosa allude l'uomo.
- Ne parleremo dopo, parroco, dopo che lei avr… dato la benedizione, - risponde Davide e con un gesto classico porta sul petto il cappellaccio tenuto con le due mani.
Palma e Jolanda piegano il ginocchio. Uno dei chierichetti guarda di sottecchi la bambina, l'altro Š assorto, forse tende l'orecchio al verso di un merlo nel macchione vicino.
Amen. La benedizione Š data. Il prete richiude il libro.
- Ecco fatto, Davide e Palma. E andate tranquilli che Š stata ben benedetta.
Dice Palma, lisciandosi il grembiule sul grembo: - Io entro a scaldare il caff,.
- Stamattina ne ho gi… bevuto sette, - dice il prete.
- E non avrete l'animo di dir di no al mio, - fa Palma. E rivolta ai chierichetti: - Voialtri entrate a prender le uova.
Entrano, chiude la fila Jolanda.
Davide ~fissa intensamente il prete.
- Dunque, - fa il prete, - hai qualcosa da dirmi? Mi sembra che sia la prima volta che hai qualcosa da dirmi.
- Ha saputo, - fa Davide, - ha saputo di mio fratello Jose? --Ho saputo che mette su casa.

- E lei lo chiama metter su casa accoppiarsi con una...? L'ha anche saputo che mestiere faceva lei prima? - Ho saputo anche quello, - dice il prete.
- Sarebbe bene che il prete queste cose le sapesse per primo. Invece l'ho saputo dopo che la cosa aveva gi… fatto il giro delle due osterie.
- E io, - fa Davide, - io che sono suo fratello, io l'ho saputo l'ultimo degli ultimi -. Sbircia verso la finestra della cucina, e decide di parlare pi— basso.
- una che fa la vita, - riprende, - o perlomeno la faceva. Ora avr… smesso. Perch, mio fratello Š coglione, ma non sfruttatore. Jose Š troppo coglione per essere sfruttatore, questo lo posso garantire.
- Ah certo, - dice il prete, - Jose era un buon ragazzo.
- Ma non si pu• mai dire che cosa diventa uno che passa alla citt….
- La citt…, - sospira il prete. - Bisogna tenersi alla terra, Davide. E alla Chiesa...
- Vanno in citt… e si dimenticano di tutto, - dice Davide. - Eh s, perch, mio fratello, mettendosi con una che faceva la vita, non si Š forse dimenticato di tutto? Di sua madre - lei ricorda come la pensava nostra madre - di me, di Palma e anche di Jolanda? - E sai quando si sposano? -
Io non so niente di niente, - risponde Davide, - ma il cuore mi dice che per l'autunno sono sposati.
Anche la mia Palma se lo sente.
- E tu che ci vorresti fare? Che ci puoi fare, tu? Impedirlo? Davide Š assorbito da un suo particolare pensiero e non risponde.
Insiste il prete: - Jose Š fuori tutela. E poi, come si pu• da San Benedetto impedire una cosa che succeder… a Torino? - Io me ne strafrego di quello che succeder… a Torino, - risponde Davide. - Ma non me ne frego dei riflessi che questa cosa avr… qui, sulla mia casa. Mi capisce, parroco? - Pensa un p• se non ti capisco, - risponde il parroco.
- E allora? - fa Davide.
- Allora cosa? - Cosa ne dice lei, lei che ha studiato? - Io che ho studiato, - dice stanco il prete, - io che ho studiato. Voialtri ne combinate tante, una ogni giorno, che Š impossibile che ci si trovino gi… tutte nei libri.
E poi non credere che io ne abbia studiati tanti di libri.
In quel momento Palma appare nel riquadro della finestra e avvisa che il caff, Š nei bicchieri.
- Parliamone ancora poi, - bisbiglia Davide mentre si avvia. - Lo accompagno io per un pezzetto. Deve ancora andare a benedire dai Buschi? Entrano e bevono il caff,, lentissimamente. Il parroco porta il discorso su Jolanda.
- Io spero, - dice Palma, - che presto possa darle una mano nella dottrina. Se continua come ora, che sa tutta la dottrina a memoria.
- E perch, non deve continuare come ora? - fa il parroco.
- Sa, - fa Palma, cercando con gli occhi l'approvazione negli occhi di Davide, - sa, vediamo tante cose cambiare...
- Ma qui non c'Š pericolo, - dice il parroco.
Conferma Davide: - S, qui non c'Š pericolo.
- E poi, - riprende Palma, - spero che potr… darle una mano, negli anni, anche nell'Azione Cattolica.
- Oh s, - fa il prete, - abbiamo tanto bisogno di ragazze come Jolanda, come diventer… Jolanda.
Jolanda sta sempre zitta, durante tutto il dialogo, sta letteralmente appesa alla sottana di sua madre.
E finito, riescono: i due chierichetti impazienti sono gi… al limite dell'aia.
- Lo accompagno io il reverendo, - dice Davide a Palma.
Palma capisce che per la prima volta nella sua vita il suo uomo si confida con un prete, ne ricerca il consiglio. Ne Š soddisfatta per principio, ma anche angosciata: le cose sono a un bel punto, se Davide consulta il prete.
- Voialtri aspettatemi alla curva del pilone, - ordina il prete ai due chierichetti.
Un minuto prima di riprendere il discorso. Davide si Š messo una mano sulla bocca, quasi se l'avvita sulle labbra e quando lascia andare le sue labbra schioccano.
Parla il prete per primo, Š lui che si riallaccia.
- Cosa vuoi che ti dica, Davide, - dice, - Io capisco che il sangue ti d… un giro, capisco che il tuo nome ne patisce, ma non puoi fare proprio niente per impedirlo.
- Ma io non dico di impedirglielo, - quasi grida Davide. - Vuole sposare una della vita? Ma per me pu• sposare un intero bordello, se quella Š la sua vocazione...
Il prete fa una smorfia, non gli Š andato che Davide abbia usato la parola ®vocazione¯, anche se nella fattispecie Š una parola niente affatto sbagliata.

- Veniamo al punto, - dice Davide stringendo i pugni.
- Ecco, al punto.
- Lei sa bene che Jose qui ha la sua parte. Pu• volere che io gliela liquidi.
- Te l'ha gi… chiesto, eh? - dice il parroco.
- Non stiamo a vedere, - risponde Davide. - Pu• volere che io gliela liquidi. Ormai a lui la terra non interessa pi— per quello che ,, ma solo per quello che vale. Lui tanto sta a Torino e ci star… per tutta la vita.
- Non si pu• mai dire, - fece il parroco, ma tanto per dire.
- Ma si figuri, - fa Davide. - Non si sarebbe mai potuto dire, fin che fosse rimasto solo. Uno da solo pu• pensare e ripensare tante cose, pu• disporre come vuole e in qualsiasi momento. Ma adesso non Š pi— solo, adesso ci ha la veneta. Chi crede che comander…, anzi, che comanda gi… fin d'ora? Glielo dico io, la veneta. E la veneta lo terr… a Torino, inchiodato, fin che Cl crepa.
- Pu• darsi, - disse il parroco.
Davide si arrabbi•. - Lo terr… in citt… fin che crepa.
Figuriamoci se una che Š gi… scappata dal Veneto e ha assaggiato la gran citt…, Š disposta a lasciarsi riportare in una landa come questa.
Parlavano da un p• al limite dell'aia.
- Andiamo avanti un pezzo, Davide, - disse il prete. - Non voglio perder di vista quei due manenti. Loro non sanno mica che hanno la cotta addosso, si saranno gi… messi a cercar nidi.
Uscirono per la stradina a monte.
- Ora, - riprese Davide, come un avvocato. - Ora.
Io Jose non lo liquido. Jose avr… un bel venire alla carica. Io gli dir• no, sempre di no, e Jose al mio no ci sta. Digrigner… i denti, ma ci sta. Ci sta perch, liquidarlo vuol dire rovinarmi. Me e Palma e soprattutto Jolanda. Lui lo sa e ci star…. Io ce lo far• stare. Ma adesso c'Š quell'altra, adesso c'entra quella. Basta quella, la veneta, per cambiare tutto. E mi fa paura. Quella vorr… realizzare la terra, aver nelle dita in forma di soldi la parte di Jose, gli dir… che hanno bisogno di questo e di quello e che Š da stupidi privarsi quando c'Š il mezzo di trovare i soldi per aver tutto quello che gli bisogna.
- Ah s, s, hai ragione, - dice il prete. - Qui hai proprio ragione. Con la mentalit… che hanno in citt….
Non rispettano mica pi— niente. Pensano solo pi— alle loro comodit…, e soddisfatta una comodit…, gi… pensano a come procurarsi la prossima. Non rispettano nemmeno pi— le memorie dei vecchi. Voglio dire che se hanno bisogno di farsi il frigo, venderebbero...
che so?... il canterano su cui si inginocchiava tua madre a pregare.
Non rispettano pi— nemmeno le memorie dei vecchi.
- Io con Jose, - riprende Davide, - sono sicuro di spuntarla, sempre di spuntarla. Ma con lei? Se ci si ficca lei? E una veneta. Mi dicono che le venete hanno una lingua di ferro, e se aggiungiamo la faccia di bronzo che indubbiamente le ha dato il bel mestiere che faceva... E se quella me lo aizza, me lo monta, me lo scalda? Ma che dico se. Quella lo fa, lo fa gi… da un pezzo. Io me lo sento, anche la mia Palma se lo sente. ®Fatti liquidare, fatti dare la tua parte, dagli l'ultimatum...¯ Io me lo sento. Gli d… l'assalto tutte le mattine quando esce per il lavoro e tutte le sere quando ne torna. E Jose cede. Figuriamoci se Jose non cede. Ha ceduto a sposarla, sporca, lurida com',.
Figuriamoci se non le cede sul fatto della parte, della liquidazione.
E un giorno o l'altro, ancora di quest'anno--io me lo sento - si far… portare qui. Un giorno di festa. Pensi che giorno di festa sar… per me. Arriver… qui sulla nostra terra, a posarci gli occhi su quanto Š lunga e larga, a piantarci i suoi tacchetti. Verr… lei, di persona, e - io me lo sento - sar… lei a battagliare, a litigare con me.
- Eh, - sospir• il prete. - Tu te l'aspetti, eh? Tu ci pensi sempre, eh? - Giorno e notte. E anche Palma. Giorno e notte E un cruccio che mi ammazza assai pi— che il lavoro che ora debbo fare da solo. Siamo a un punto che io e Palma non ne parliamo nemmeno pi—. Ci guardiamo solo pi— negli occhi e negli occhi misuriamo la nostra condiZiOne, Ci pigliamo l'uno a specchio dell'altra.
- Pensa un p• se non ti capisco, - disse il prete.
- Ed eccoci al punto, - disse Davide tornando a una feroce concentrazione.
- Secondo lei - lei che ha studiato, lei che confessa il mondo - io posso impedirle di entrare? Il parroco applic• la mano su una gota, per meglio meditare.
- Ecco il punto, - riparlava Davide. - Io non ho nessuna intenzione di lasciarla entrare. Lei, la veneta la bagascia. E non dico dentro la casa, ma nemmeno

sull'aia.

Si fermi sulla strada, e tanto meglio per lei se si terr… al riparo
di una siepe, che io non la veda.
- E Jose? - Jose? - ripet, Davide. - Ah lui s, lui entra. E casa sua,
Š mio fratello. Lui s.
- E se pretender… di portarci anche lei? Pu• pretenderlo? Tu che avresti detto,
o fatto a Jose, se non t'avesse lasciato portare in casa Palma? - E lei, proprio
lei mi confronta Palma con quella...? - No, - precis• il prete. - Facevo
per dire. Per stabilire il principio del diritto, non per fare confronti
che sono impossibili e impensabili.
Avevano fatto un passo ogni frase e ora erano nell'ombra del vecchio piloncino,
con la ~gura quasi cancellata dalle intemperie. I due chierichetti erano
lontani~ ma in vista, non si annoiavano, giocavano, posati secchiello e canestro
sul bordo della strada.
- Allora? - rifece Davide con una ansia feroce.
- Cosa vuoi che ti dica? - disse il parroco. - Non Š carit… cristiana, questo
Š sicuro. C'Š in proposito la storia di Ges— e di Maria Maddalena...
Davide la ricordava vagamente, la storia di Maria Maddalena. Disse: - Maria
Maddalena era una lurida come la veneta ? il parroco accenn• col viso
che s, forse anche di pi—.
Ma Davide disse: - Lasciamo perdere il Vangelo.
Restiamo nella vita.
- A parte ogni altra considerazione, - riprese Davide, - a parte anche
la differenza per interesse, quella donna non ha nessun diritto di avvicinarsi
a Palma. E se entra, se io ho la debolezza di lasciarla entrare, Palma dovr…
sorriderle, dovr… parlarle, magari farle un complimento, toccarle la mano.
E lei sa come Š Palma, nessuno meglio di lei sa com'Š sempre vissuta Palma.
E sarebbe addirittura prendere in giro tutta la sua vita. E Jolanda!
- si infervorava Davide. - Non potremo nascondergliela. Lei sapr… benissimo
che la abbiamo. Jose gliene avr… parlato. Jose, sia detto a suo merito,
ne parlava con tutti della sua nipotina. Non potremo nascondergliela. E quella
la vorr… toccare - con quelle mani - accarezzare, baciare - con quella bocca!
- E dovremo averla a pranzo. E magari si metter… seduta al posto
che era di nostra madre! [e] Palma tornava da una visita a casa sua in frazione
Lunetta. Sua madre le aveva regalato mille lire per lei, dal suo peculio
privato, e per Jolanda, che allora aveva tre anni, una mezza dozzina
di caramelle che teneva nella sua zuccheriera personale, cento volte rottasi
e cento volte rappezzata con cerotto e margine di francobolli.
Il grande temporale la sorprese poco prima di met… via. Fu subito terrorizzante,
con un fulminio straordinario, tutto il versante di Mombarcaro annerato dalla
unica gigantesca nube nera gravida di diluvio, e invece i lontani declivi
di San Benedetto ed oltre ancora bagnati dal sole con una luce dorata
ma gi… attossicata.
Palma aveva appena messo piede in un grande castagneto e, consapevole
del maggior pericolo del fulmine sotto gli alberi, volentieri sarebbe riuscita
all'indietro dal castagneto, se non l'avesse atterrita la violenza della pioggia
che sforzava i rami e, sotto, sconquassava le felci. L'acqua enorme raccoltasi
in pochi minuti gi… ruscellava e lei dovette abbandonare il sentiero, diventato
troppo scivoloso per non caderCi ormai ad ogni passo. E lei non poteva
assolutamente concepire di infangare il suo vestito nuovo di satin nero,
che tuttavia la pioggia che sforzava le cupole dei castagni le incollava
addosso. Era ormai cos attillata che era ormai come nuda, perfettamente
disegnati i piccoli seni troppo alti e col capezzolo troppo grosso, le natiche
piccole ma tonde, con un che di petreo in esse, e perfettamente disegnato anche
il dolce e poco pronunziato alveo del pube. Spaventata com'era dal temporale
e dal saettio, dalla terra gi… cos scivolosa che ogni caduta su essa poteva
apparire mortale, sperava tuttavia di non incontrare nessuno, e correva
e sbalzava fra l'erba alta, fradicia eppure ancora ferente. Certo i polpacci
le sanguinavano in pi— punti, dalle ferite lunghe e pungenti dell'erba.
Era verso la met… del castagneto, quando intravvide dietro il velario della
pioggia che nella radura piombava libera e concreta, il vecchio seccatoio
abbandonato...
Ci si diresse con un ultimo scatto, fu l per cadere sulle ginocchia davanti
all'uscio sgangherato e fesso...
Entr• piegata in due e immediatamente si volt• a premere con tutte le sue forze
contro l'uscio, quasi volesse inchiavardarlo. Poi tir• ripetutamente il fiato
e infine si volt• a esaminare l'interno del seccatoio.
C'era, in un angolo, Amedeo il norcino, cos alto che con la testa sfiorava

il tetto affumicato del seccatoio, magro come se fosse tutto fatto di cannucce
e fil di ferro, appena appena bagnato sul petto e sulle spalle, con le dita,
non le mani, introdotte nelle tasche dei calzoni, con la bocca premuta,
e gli occhi che sorridevano, ceruli, sotto le sopracciglie rossicce.
La sua testa era cos piccola che Palma avrebbe potuto raccoglierla comoda
in una sua mano, non ci fosse stato l'impedimento del naso, grosso
e affilatissimo, come un vomere.
Amedeo non fece niente, solo acu il sorriso degli occhi azzurri,
e qualcos'altro fece, ma internamente, quasi certamente, Palma non ne dubitava,
per il fuggevole rilievo sulle gote scarne, si pass• la lingua in bocca.
Amedeo era uno del paese, ma Palma non lo conosceva che di vista e pi— di nome,
per la sua professione unica di norcino, ma non meglio, e perch, Amedeo abitava
in un cascinotto lungo la pi— perduta riva di Belbo, lontanissimo quindi dalla
sua casa di cresta, e perch, Davide non l'aveva mai chiamato ad accomodargli
il porco, Davide sapendolo fare lui abbastanza bene.
Non poteva dire se era il residuo dello spavento per il grande temporale
o l'apparizione muta di quell'uomo, ma certo era presa, invasata
da un'agitazione di un intensit… mai provata. Le ginocchia stavano per cederle,
le labbra sbattevano meccanicamente l'una contro l'altra e lei si portava
di continuo le mani alle tempie. Cominci• a parlare, a parlare all'uomo,
balbettando nelle parole ma senza staccare una frase dall'altra, come
una cascata...
- Che temporale chi l'avrebbe detto con quel sole che scottava invece tutto nero
di colpo io tornavo da casa mia alla Lunetta conoscete i miei della Lunetta?
in un minuto Š scesa pi— acqua che in una notte di pioggia normale chiss…
la mia piccola figlia a casa che paura con tutti questi fulmini... fortuna
che i grani son gi… tagliati e ritirati voi eravate fuori per cosa. .. ? ...
Sent che le gambe le si scioglievano e un attimo prima di inginocchiarsi
si protese verso una traversa bassa di legno dove avrebbe potuto sedersi. Cos
facendo si mise alla portata delle mani dell'uomo che finalmente socchiuse
le labbra, ma solo per emetterne un soffio di liberazione, e con le due mani,
leggere ma destre, la spost• da quella specie di sedile e la depose seduta
sull'umido strato di antiche foglie di castagno Poi, con un colpetto leggero
sulla spalla la mand• lunga e distesa. E lei ci rest•, senza una reazione, senza
sollevarsi minimamente sulle spalle, senza riunire strette le gambe, senza
nemmeno serrare completamente gli occhi. Il temporale le rombava nelle orecchie
e una fettina di cielo attraverso uno sfregio del tetto era completamente nero.
Amedeo le si era accosciato accanto, e ora lavorava svelto e calmo
con le due mani. Con la sinistra si scingeva e sbottonava e con la destra
le arrotolava la veste all'ins—, a trattini, a colpetti, e la stoffa si staccava
dalla carne di Palma come la cartavelina da intorno a una caramella umidiccia.
Lei lasciava fare, e quando Amedeo si sent ostacolato nell'operazione dal peso
della coscia che premeva le foglie, gli bast• darle un buffetto sotto
il ginocchio e lei sollev• la coscia di quanto bastava. Aveva la bocca
spalancata per lo stupore, che le si vedevano tutte le gengive,
e non le riusciva di serrare gli occhi, cosicch, alz• una mano di contro, quasi
che l'uomo emettesse una luce abbagliante.
Poi Amedeo bisbigli• - E proprio un bel campo fiorito, - e lei, anche
per il fresco al pube, sent che le aveva scoperto le mutandine, che aveva
ricavato dalla stoffa di una vecchia tenda fiorata.
Ora le si era inginocchiato di fronte, centralissimo, e coi soliti suoi colpetti
leggeri e destri, irresistibili, le correggeva la posizione, se l'acconciava,
le faceva accrescere la flessione delle gambe, l'apriva...
E come sent il coso che la puntava, la bussava, Palma disse: - Io, io...
- Parla, parla, - ghign• Amedeo.
- Sono una porca, - disse estatica Palma.
- S dillo, dillo, ch, ti fa bene.
- Mia cara bambina, - diceva Amedeo, - sai che potrei esserti padre? cara
la mia bambina, vedi come ti tratto bene, come te lo faccio dolce? Il temporale
stava spostandosi, rotolava oltre San Benedetto, su Bossolasco e Serravalle,
e attraverso lo sfregio del tetto il cielo appariva un p• schiarito.
Ma la pioggia persisteva, regolare e pesante, e sotto di essa le larghe foglie
davano un suono non pi— di lacerazione ma di schiaffo.
Palma si inarc• seduta e si ficc• tra le gambe le falde della veste nera.
Il biglietto da mille che sua madre le aveva regalato e che lei si era infilato
fra i seni a forza di frizioni e sussulti era risalito e ora faceva capolino
dalla scollatura.
Lei dondolava la testa, interminabilmente, a riconoscere uno stupore del quale
non si sarebbe mai, mai, capacitata. Aveva le pupille tutte intorbidite e onde

su onde continuavano a partirle dal cervello e a diramarlesi sino ai piedi, che ribollivano.
Le arrivava il suono - ora ronzio ora rotolio - delle parole di Amedeo che, alto in piedi, gi… quasi rassettato, molto prossimo all'uscio, ora parlava, senza stacco, babbingly, come lei prima.
Poi Palma cess• di dimenare la testa, le pupille le si ripulirono, vide di lato un mucchietto di pietre cadute da una frana nel muro. Una ce n'era fra tutte che la affascinava, cos ben formata e greve, fatta apposta per volare a spaccar la fronte dell'uomo.
Ma non poteva protendercisi, non poteva nemmeno far forza sulle reni: quell'uomo di quasi cinquant'anni l'aveva davvero inchiodata.
Lui s'era gi… quasi tutto tirato fuori dell'uscio, e la pioggia pesante gli faceva risonare la schiena. E continuava a parlare filato come prima, senza pause, con la differenza che ora Palma lo intendeva.
- Sta' tranquilla che io non parler•. Ti giuro che non me ne scapper… una parola. Sta' tranquilla. Sai cosa far•? Smetter• di andare all'osteria, smetter• persino di bere, per non ubriacarmi e lasciarmi scappar qualcosa, una volta fuori dei miei sensi. Non devi affannarti, nessuno mai lo sapr….
Ti ho gi… detto che non andr• nemmeno pi— all'osteria. Io sono un solitario, tu dovresti saperlo che io sono un solitario. E per farti stare ancora pi— tranquilla, mia cara donnina, ti voglio dire una cosa che non ho ancora detto a nessuno.
Era fuori del seccatoio con tutto il corpo, eppure la testa era stranamente vicina alla donna, come issata sulla punta del corpo di un rettile. E Palma non aveva nemmeno la forza di gridare, nemmeno di gemere.
- Lascio il paese, - prosegu Amedeo. - Ecco la cosa che nessuno ancora sa. Sono in parola per affittare una cascina lontano da qui, sotto Cherasco. Sai dov'Š Cherasco, ti va com'Š lontano da qui Cherasco? Vedi che puoi stare tranquilla fin che campi? Io sparisco, sparisco.
Smaniava nel letto, muoveva le gambe, ineluttabilmente, fin quasi a scalciare Davide, e il fogliame del secondo materasso cricchiava.
Non se n'era ancora capacitata dopo quattro anni, dopo che Amedeo era gi… morto, solo come un cane in quella sua cascina sotto Cherasco, da un anno buono.
L'ansito di lei riempiva tutta la camera, pareva arrivare ad investire la tendina alla finestra sbilenca, davanti alla notte grigia.
C'era un fatto strano, incredibile, da lasciarci il cervello. Quell'uomo gi… sottoterra, che l'aveva avuta una volta sola e a quel modo, era infinitamente pi— concreto di Davide che l'aveva da sette anni e l'avrebbe ancora avuta per chiss… quanti altri anni. Ebbene, lei del coso di Davide, dopo, non aveva il ricordo concreto, ma come umbratile e astratto, mentre rammentava concretamente, come le fosse rimasto conficcato in eterno, il coso di Amedeo, cos lungo e scarno, che partecipava pi— del legno che della carne...
Torn• a smaniare, ad avventare le gambe, e stavolta Davide si svegli•.
Si rigir• brusco e violento sul cuscino, da farle una paura mortale.
- Che hai? - domand• con intolleranza.
- Mal di denti, - lei balbett•, coprendosi il viso.
- Ah, - fece Davide, che per il maldidenti aveva comprensione.
- Uno di questi venerd andr• a farmelo vedere dal medico di Murazzano.
Davide grugn n, s n, no.
- Non ci resisto, - disse Palma, - e scendo a farmi una camomilla, - e scapp• dal letto come da una distesa di carboni ardenti.
Annasp• verso l'uscio, poi brancol• per la scala e arriv• in cucina.
Per convincere Davide, fece un p• di rumorino spostando un bicchiere e sbattendo un cucchiaino. Poi si strinse nella camicia e sedette accanto alla stufa spenta.
Pi— di un'ora ci rest•, tanto Davide Si era certamente riaddormentato e non poteva calcolare il tempo: poi, quando non pot, pi— resistere al freddo e alla spossatezza, risal.
Fine